

KRISHNAMURTI

Shila Morelli, laureata in Lingue e letterature orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia, si occupa di yoga, riflessologia e massaggio.

Al termine di questo viaggio senza tempo nella vita e nell'insegnamento di Krishnamurti sento il bisogno di ringraziare alcune persone che hanno reso possibile la scrittura di questo testo.

L'affetto, l'apertura incondizionata e il generoso aiuto pratico di Olga sono stati un prezioso e fondamentale dono sia nella preparazione sia nella stesura di questo libro. Un caldo ringraziamento va anche a Francesca per la sua immediata e concreta disponibilità.

La Brockwood Park School, e l'occasione datami dal suo intero staff e dai suoi meravigliosi studenti di trascorrere del tempo con loro, mi ha dato la possibilità unica di osservare nella realtà l'insegnamento di Krishnamurti. L'atmosfera di affetto, fervente entusiasmo e dialogo di cui ho fatto esperienza in quel luogo ha un valore inestimabile. A tutti loro un grazie dal cuore.

Ringrazio Astrolabio-Ubaldini Editore e Bresci Editore per la possibilità accordatami di citare le parole di Krishnamurti.

Un ringraziamento particolare alla mia famiglia e a Isa, Silvia, Elena e Karan con i quali ho condiviso intensamente gioie e insicurezze durante questo lavoro.

Shila Morelli

Prefazione

L'idea di scrivere un libro sulla vita e sull'insegnamento di Krishnamurti è stata immediatamente accompagnata da un incontenibile entusiasmo. Tuttavia, man mano che la conoscenza e la lettura della sua incredibile esistenza si approfondivano, incominciavano a sorgere i dubbi sulla possibilità di creare un lavoro valido e soprattutto rispettoso della sua volontà.

Le righe che seguono vogliono essere una precisazione e una chiave di lettura. Prima di tutto potrebbe sembrare azzardato inserire quest'uomo straordinario in una collana sui Maestri dell'Oriente.

Krishnamurti, sin dalla giovane età e poi definitivamente con lo scioglimento dell'Ordine della Stella nel 1929, prese nettamente le distanze dalle figure di guru, discepolo e da tutto ciò che questi ruoli possono implicare. Egli rifiutava categoricamente qualsiasi forma di limitazione e mediazione all'accesso della verità. È però innegabile che Krishnamurti non solo espresse un insegnamento di eccezionale valore, ma raccolse anche continuativamente attorno a sé persone di ogni nazionalità, un vero e proprio seguito se così si può dire. In queste condizioni, tuttavia, il suo monito a cercare da sé la verità e a non seguire un guru era sempre ribadito con costanza incrollabile. È alla pura idea di maestro come 'colui che vive ed esprime la verità' che quindi ci si vuole rivolgere in questo testo.

In secondo luogo Krishnamurti dedicò la vita a quello che definì il suo scopo: liberare l'uomo. Per farlo, e per esprimere il suo insegnamento, lavorò incessantemente cercando di comunicare con un linguaggio il più possibile spoglio d'implicazioni. La sua vita fu per oltre settant'anni un viaggio continuo, ed egli lascia una vasta eredità di scritti e registrazioni.

Il suo insegnamento è immenso per estensione e profondità e ciò che viene qui riportato non lo include interamente, ma si limita a ciò che personalmente ho compreso. L'augurio è che questo libro possa essere un viaggio di scoperta, ma per fare ciò è essenziale rivolgersi a ogni parola qui scritta con un 'forse', poiché a nessuno è dato sapere con certezza ciò che Krishnamurti realmente intendeva e il dubbio è il 'prezioso unguento' che insegna l'arte di vivere.

Introduzione

*Gods, masters, apparitions may exist,
but they are of no value
to the man who is seeking the truth,
for they are still in the world of phenomena.*

Jiddu Krishnamurti, The Star Bulletin, settembre-ottobre 1932

Una terra senza sentieri

Era il 1929. Il mondo, violentato e devastato dalla Prima guerra mondiale e dalla dilagante crisi economica, ora era vivo più che mai e cercava, indagava, si contorceva per trovare la ragione di quegli orrori. Erano anni di fermento e speranza.

Una ricostruzione era iniziata portando sulla sua scia un rinnovamento che avrebbe interessato ogni aspetto dell'indagine umana. Il dolore e la paura ora chiedevano un aiuto a cui aggrapparsi, una guida in grado di condurre gli uomini verso un mondo migliore. In quest'atmosfera, molti parlavano dell'imminente venuta del Maestro del Mondo. Alcuni credevano di averlo trovato e quell'anno oltre tremila persone si erano riunite al campo di Ommen, in Olanda, per ascoltare le sue parole e la definitiva autoproclamazione.

Era una mattina d'inizio agosto. Una brezza leggera sfiorava i volti della folla. Uno strano silenzio pervadeva ogni cosa. L'atmosfera era piena d'attesa ed emozione. Un uomo sulla trentina, elegante, snello, raggiunse con passo leggero e deciso il centro del campo. Lo sguardo magnetico e concentrato illuminava il suo bel volto. Krishnamurti era il suo nome, e così parlò:

«Questa mattina dovremo discutere lo scioglimento dell'Ordine della Stella. Molti ne saranno lieti, altri, invece, ne rimarranno rattristati. Ma non si tratta di una questione di felicità o tristezza, poiché è inevitabile, come sto per chiarire.»¹

Un lieve brusio si levò dalla folla.

«Io sostengo che la Verità è una terra senza sentieri, e che non potete accedere a essa attraverso nessun sentiero, nessuna religione, nessuna setta. Questa è la mia opinione, assoluta e incondizionata.»²

«La Verità, essendo senza limiti, senza condizioni, inaccessibile attraverso alcuna strada, non può essere organizzata, così come non vi è organizzazione che possa essere creata per guidare o forzare

la gente lungo un particolare sentiero [...]. Se lo fate, vedrete come essa divenga una cosa morta, cristallizzata; come essa divenga un credo, una setta, una religione da imporre agli altri. Questo è quanto tutti nel mondo tentano di fare. La Verità viene immeschinita e ridotta a un giocattolo per coloro che sono deboli, per quelli che sono solo momentaneamente scontenti. La Verità non può essere portata al nostro livello, è piuttosto l'individuo che deve fare lo sforzo di salire al suo.»³

«Questa è perciò la prima ragione per cui, secondo il mio punto di vista, l'Ordine della Stella deve essere sciolto.»⁴

Ora un silenzio carico di stupore permeava l'intero campo.

«È probabile che voi, nonostante questo, in futuro formerete altri ordini, continuerete ad appartenere ad altre organizzazioni in cerca della Verità. Io non desidero far parte di alcuna organizzazione di genere spirituale; per favore, cercate di comprenderlo.»⁵

«Se un'organizzazione è creata per questo proposito diventa una stampella, un fattore d'invalidità, una catena, e necessariamente paralizza l'individuo e gli impedisce di crescere, di dare forma alla sua unicità, che risiede nella scoperta personale dell'assoluta e incondizionata Verità. E questo è un altro motivo per cui, essendone a capo, ho deciso di sciogliere l'Ordine.»⁶

L'attenzione era totale e Krishnamurti, imperturbabile, espose le ragioni della sua scelta.

«Questa non vuol essere un'azione magnifica, poiché non voglio seguaci, e dico seriamente. Nel momento stesso in cui seguite qualcuno cessate di seguire la Verità. Il fatto che voi prestate o no attenzione a ciò che dico non mi riguarda. C'è una certa cosa che voglio fare nel mondo e la farò con un'attenzione incrollabile. Uno solo è il mio interesse essenziale: liberare l'uomo. Voglio rendere l'uomo libero da tutte le gabbie e da tutte le paure.»⁷

«Se ci saranno solo cinque persone che vogliono ascoltare, che vivano, i cui volti siano rivolti all'eternità, sarà sufficiente. A che servono migliaia di persone che non ascoltano, che sono completamente imbarazzate nel pregiudizio, che non vogliono il nuovo, ma preferiscono piuttosto adattarlo al proprio sterile stagnante io.»⁸

Un brivido percorse alcuni dei presenti.

«Per diciotto anni vi siete preparati a questo evento, alla venuta del Maestro del Mondo [...]. In che modo i membri di questa organizzazione, l'Ordine della Stella, si sono resi diversi? [...]. Tutti dipendete da un altro per la vostra spiritualità, dipendete da un altro per la vostra felicità e per la vostra Illuminazione; nonostante vi siate preparati per me per diciotto anni, quando vi dico che tutte queste cose non sono necessarie, quando vi dico... che dovete cercare dentro di voi se volete trovare l'Illuminazione, la gloria, la purificazione, l'incorruttibilità del sé, nessuno di voi è disposto a farlo... Voi siete abituati a sentirvi dire di quanto siete avanzati, qual è la vostra condizione spirituale. Come siete infantili! Chi se non voi stessi può dire se siete incorruttibili? [...] Quindi perché avere un'organizzazione?»

«Ma coloro che veramente desiderano capire, che stanno cercando ciò che è eterno, senza inizio né fine, cammineranno insieme con maggior ardore, e saranno un pericolo per tutto ciò che è inessenziale, per il non reale, per le ombre [...]. Un tale nucleo dobbiamo creare, e questo è il mio proposito. Grazie a una reale comprensione, ci sarà vera amicizia. Grazie a quella vera amicizia, ci

sarà reale cooperazione da parte di ciascuno. E non perché ci sia autorità, non perché ci sia salvezza, non perché ci sia l'immolazione a una causa, ma perché si comprende realmente e quindi si è capaci di vivere nell'eterno. Questa è una cosa più grande di ogni piacere, di ogni sacrificio. Queste sono quindi alcune delle ragioni per cui, dopo averci attentamente riflettuto per due anni, ho preso tale decisione. Essa non nasce da un impulso momentaneo. Nessuno mi ha spinto a ciò: non sono cose per le quali mi lascio persuadere. Per due anni ho continuato a meditarci, lentamente, attentamente, pazientemente, e ora ho deciso di sciogliere l'Ordine, dal momento che ne sono il capo. Voi potete creare altre organizzazioni e aspettare qualcun altro. Questo non mi riguarda, come non è affare mio creare nuove gabbie e nuove decorazioni per quelle gabbie. L'unica mia preoccupazione è di rendere gli uomini assolutamente, incondizionatamente, liberi.»⁹

Così concluse il suo discorso. Con lo stesso passo veloce ed energico con cui era arrivato, lasciò il campo. Gli spettatori rimasero fermi e in silenzio, come pietrificati. Nessun compromesso, Krishnamurti non dava spazio ad alcun ritorno. Lasciava tutti soli, compreso se stesso. Aveva scoperto tutti i veli e spezzato l'ultimo legame.

Ma chi era Krishnamurti? Come era arrivato a pronunciare queste parole? Chi erano tutte quelle persone che erano andate lì per ascoltarlo? Perché la loro espressione era ora così triste e forse delusa?

La Società teosofica

Verso la seconda metà del 1800 prese forma uno spirito di reazione al dilagante materialismo e all'idea di scienza come nuova via di salvezza. Tuttavia anche le religioni non erano più ritenute in grado di fornire risposte soddisfacenti alle mutate condizioni dell'umanità. In linea con questa corrente, un'energica russa, l'occultista Helena Blavatsky, e il colonnello americano Henry Olcott fondarono nel 1875 a New York la 'Società teosofica'.

Si trattava di un movimento panreligioso che traeva forte ispirazione dalle filosofie orientali, in particolare da quella indiana per la dottrina sul karma e sulla reincarnazione. I membri della Società proclamavano la Fratellanza universale e credevano nell'esistenza di una conoscenza superiore tramandata nel tempo per via esoterica da grandi iniziati. Secondo la Teosofia, in epoche particolarmente critiche per l'umanità il divino Maitreya, benevolo Signore del Mondo, si sarebbe incarnato sulla terra per salvare gli uomini. In passato Egli aveva assunto, fra le altre, le sembianze di Gesù Cristo e di Sri Krishna.

Alla morte della Blavatsky, nel 1891, un'ardente teosofa inglese, Annie Besant, ripropose con forza l'idea della venuta del Maestro; in collaborazione con C.W. Leadbeater, allora vescovo della Chiesa cattolica liberale, approfondì l'aspetto occulto dei futuri eventi. Nel 1907 venne eletta presidentessa della Società e si stabilì ad Adyar, presso Madras, nel sud dell'India dove, nel 1882, era stata spostata la sede della Società. I teosofi infatti credevano che questa volta il Salvatore sarebbe giunto dall'Oriente.

Annie Besant era nata nel 1847 a Londra, da una famiglia borghese; sin dalla giovane età dimostrò uno

spirito indipendente e autonomo che fu forse la causa del fallimento matrimoniale con il pastore anglicano Frank Besant, con il quale aveva avuto due figli. A partire dal divorzio iniziò a occuparsi con profondo coinvolgimento di attività di riforma sociale. Annie lottava per la libertà di pensiero, il laicismo dello stato inglese, il controllo delle nascite, i diritti di lavoratori e donne, organizzando scioperi e manifestazioni. Si avvicinò anche all'Irish Home Rules, movimento per la liberazione dell'Irlanda, e alla Fabian Society, organizzazione d'impronta socialista.

Queste attività le causarono la perdita dell'affidamento dei figli.

Nel 1889 le venne chiesto di scrivere la recensione del libro *The secret Doctrine* della Blavasky. Da quel momento incominciò il suo interesse per la Teosofia, che si approfondì negli anni. In India, la Besant concentrò le sue energie sulla venuta del Maestro del Mondo; disse una volta a riguardo: «Questa non è soltanto un'attesa, ma un grido di dolore». ¹⁰

La teosofa lavorava senza sosta, poiché desiderava preparare il maggior numero di persone al grande evento, ormai considerato imminente.

La permanenza ad Adyar fu anche un periodo d'intenso coinvolgimento politico, segnato da un'attiva partecipazione alla lotta per l'indipendenza dell'India. Annie entrò a far parte dell'Indian National Congress, fondato nel 1885 con lo scopo di portare l'India a una forma di autogoverno nell'ambito dell'Impero inglese; dal giornale 'The Hindu', di cui era editore, lanciava pesanti attacchi al governo inglese. Fu su sua iniziativa che le Home Rule Leagues vennero create; queste si ispiravano per fini e strategie al movimento nazionalista irlandese.

Le Leghe riuscirono ad ampliare il sostegno sociale del movimento per l'autogoverno. La Besant fu la prima donna a essere eletta alla presidenza del Congresso e continuò fino alla morte, nel 1933, a battersi per i diritti dell'India.

Note

1. E. Blau Krishnamurti: *100 Years*, Stewart, Tabori and Chang, New York, 1995, p. 85, trad. dell'autrice.
2. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990, p. 88.
3. E. Blau Krishnamurti, cit., p.85, trad. dell'autrice.
4. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 89.
5. J. Krishnamurti 'The Herald of the Star', settembre 1929, trad. dell'autrice.
6. E. Blau Krishnamurti, cit., p.86, trad. dell'autrice.
7. Ibidem.
8. Ibidem.
9. Ivi, p. 87.
10. A.J.G. Methorst-Kuiper *Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia*, Bresci Editore, Torino, 1974, p. 9.

1. Da uomo a maestro

1.1 **Profezie**

1.1.1 **La scoperta**

1.2 Primavera 1909. Il sole del tardo pomeriggio scaldava la spiaggia di Adyar, vicino a Madras, nella baia del Bengala. Poco distante sorgeva il quartier generale della Società teosofica.

Quel giorno Leadbeater, un uomo al quale venivano attribuiti poteri di chiaroveggenza, notò Krishnamurti fra un gruppo di bambini che facevano il bagno; a suo dire il ragazzo aveva un'aura di intensa bellezza e misura, priva di ogni forma di egoismo ed era destinato a diventare un grande maestro e oratore spirituale.

Krishnamurti a quell'epoca era un ragazzino di quattordici anni, emaciato e malnutrito. I capelli erano rasati fino in cima al capo e ricadevano poi lunghi oltre le spalle. I denti erano storti. Gli occhi, grandi e lucenti, conferivano un'intensa dolcezza ai suoi tratti. In molti pensavano che fosse ritardato a causa della sua costante disattenzione e dell'espressione assente e sognante del suo viso. A parte un'inspiegabile passione per la meccanica non aveva alcun interesse per la scuola e spesso veniva picchiato dagli insegnanti. Girava sempre accompagnato dal suo fratellino Nityananda, al quale era profondamente legato.

Suo padre, il bramino Jiddu Narianiah, da molti anni teosofo, aveva fatto parte in passato del dipartimento finanziario del governo inglese; nel 1907 venne collocato forzatamente a riposo, con una pensione pari a metà del precedente stipendio.

Egli era vedovo e solo ad accudire i quattro figli maschi sopravvissuti, poiché la figlia si era appena sposata. Decise così di scrivere alla Besant che, dopo qualche riluttanza, gli offrì un posto come aiuto segretario presso la sede generale della Società teosofica. Nel 1908 si spostò con la famiglia da Madanapalle ad Adyar. Si erano da poco trasferiti che Leadbeater chiese di vedere Krishna nel suo alloggio. Il ragazzo così descrisse in seguito questo primo incontro.

«La prima volta che andai nella sua stanza ero molto spaventato, perché generalmente i ragazzi indiani hanno paura degli europei. Non so come si sia creata questa paura, ma a parte la differenza di colore, che è senza dubbio una delle cause, quando ero ragazzo c'era una grande agitazione politica e la nostra immaginazione era molto stimolata dalle chiacchiere che udivamo. Devo anche confessare che gli europei che vivono in India solitamente non sono affatto gentili nei nostri riguardi, e io ero abituato a vedere di frequente atti di crudeltà che m'inasprivano ancora di più [...]. Di conseguenza, fu una sorpresa per noi scoprire quanto fosse differente l'inglese che era anche teosofo.» ¹

Leadbeater appoggiò le mani sul capo del ragazzo e incominciò a descrivere le sue vite passate. Gli incontri continuarono e il teosofo si convinse di aver trovato la forma umana attraverso la quale la divinità si sarebbe manifestata. Per Narianiah non era una novità che suo figlio fosse oggetto di grandi previsioni.

1.1.2 **Una nascita speciale**

Era l'11 maggio 1895 a Madanapalle, un piccolo villaggio di collina nelle vicinanze di Madras. Sanjeevamma, seconda cugina di Narianiah e sua sposa, era in pieno travaglio; aveva avuto una premonizione secondo la quale l'ottavo figlio² che stava per nascere sarebbe diventato un uomo grandioso. Così insistette con il marito affinché il bimbo venisse alla luce nella stanza più sacra della casa, quella riservata alla Puja³ che, secondo la tradizione, non doveva essere contaminata da morte o nascita. Dopo qualche resistenza Narianiah accettò; il parto fu facile e il bambino vide la luce alle 12.30. Sanjeevamma era devota di Sri Krishna; decise così di consacrare il nuovo nato alla divinità, essa stessa incarnata nell'ottavo figlio di Dewaki, chiamandolo Krishnamurti: 'a immagine di Krishna'. Il giorno seguente, Kumara Shrowtulu, un famoso astrologo, lesse l'oroscopo del bambino e garantì a Narianiah che suo figlio sarebbe diventato un personaggio grande e meraviglioso. Negli anni successivi sembrò improbabile che le profezie potessero avverarsi. Krishna a due anni aveva rischiato di morire di malaria e anche negli anni successivi era spesso malato, cosicché passava molto tempo a casa con la madre. Era un bambino svagato che detestava la scuola e passava intere giornate a fissare gli alberi, il cielo, i fiori e gli animali: un osservatore instancabile. Sin dalla più tenera età mostrò anche una natura profondamente generosa e sensibile. Nel 1904 morì la sorella maggiore e l'anno successivo anche Sanjeevamma perse la vita. Krishna era inconsolabile e spesso vedeva lo spirito della madre aggirarsi per la casa.

1.2 Una nuova vita

Dopo la scoperta sulla spiaggia, per Krishna la vita cambiò radicalmente.

Leadbeater sosteneva di essere in stretta comunicazione con il Maestro Kuthumi⁴ e di aver ricevuto da questi le istruzioni necessarie per introdurre Krishna ai Maestri e per condurlo lungo il Sentiero del Discepolato. Il Sentiero prevedeva diversi gradi di evoluzione spirituale; il primo passo era il Noviziato, poi veniva l'Accettazione e quindi le quattro grandi Iniziazioni che conducevano alla quinta, l'Adeptato, ossia il raggiungimento della perfezione o Nirvana.

Leadbeater, quindi, insistette con il padre di Krishna affinché l'educazione del ragazzo potesse proseguire sotto la sua supervisione. Narianiah, contento dell'interesse dei teosofi per l'educazione del figlio e ormai da tempo in difficoltà economiche, accettò facilmente. Krishna si rifiutò di fare alcunché senza il fratellino Nitya; così entrambi vennero tolti dalla scuola locale e, pur continuando a vivere con il padre, trascorrevano l'intera giornata presso la sede della Società teosofica. Era l'inizio di quella transizione che, in pochi anni, li portò dall'ambiente puramente induista dell'infanzia a quello borghese e britannico di tutta la loro giovinezza. Il cambiamento investì ogni aspetto della loro esistenza. Fino a quel momento, e soprattutto dopo la morte della madre, erano stati lasciati a se stessi; le difficoltà erano tante, ma erano liberi. Ora si trovavano improvvisamente in un ambiente diverso, un mondo che chiedeva loro di vivere in un altro modo. Erano ancora in India, ma la vita procedeva per una strada lungo la quale non incontravano più i fratelli e i vecchi amici. Ora c'erano un affetto e un'attenzione nuovi. Improvvisamente furono circondati da adulti che si prendevano cura di loro e allo stesso tempo li controllavano e li veneravano. Niente fu più lasciato al caso nella vita dei due ragazzi. Forse la

sensazione che da loro ci si attendeva qualcosa può aver reso la loro crescita meno gioiosa. Non era un amore incondizionato, sembrava che tutto venisse compiuto per il loro glorioso destino. Il rapporto speciale fra i due fratelli si rinforzò sempre più e divenne un rifugio. Krishna e Nitya avevano a disposizione quattro istitutori per le materie generali. La materia ritenuta fondamentale dai teosofi era l'inglese e poco per volta i due ragazzi dimenticarono l'idioma nativo, il telegu. Particolare attenzione era data alla formazione fisica e all'alimentazione, meticolosamente programmata giorno per giorno. Krishna amava le lunghe passeggiate in bicicletta, il tennis e tutte le attività sportive all'aperto, ma continuava a non interessarsi minimamente all'istruzione.

1.3 Alcyone

Leadbeater, intanto, approfondiva l'indagine sulle vite di Alcyone, nome dato a Krishna nelle sue trasmigrazioni da una vita all'altra; rapporti dettagliati venivano regolarmente inviati alla Besant che si trovava fuori dall'India per alcune conferenze. Il teosofista chiaroveggente riteneva che tutti gli accadimenti passati continuano a esistere sotto forma di memoria universale. Era possibile, attraverso un percorso a ritroso, constatare come Alcyone e le personalità guida della Società teosofica fossero collegate da strette relazioni in ognuna delle diverse incarnazioni.

Leadbeater pubblicò anche *Le vite di Alcyone*, un volume nel quale venivano descritte le reincarnazioni di Annie Besant, Krishnamurti, Nityananda, Leadbeater stesso e altri in un continuo contatto reciproco. Il teosofista sosteneva inoltre l'esistenza di una profezia secondo la quale il dio Maitreya si sarebbe incarnato nel corpo di Alcyone per salvare il mondo.

Nel novembre 1909 Annie Besant fece ritorno ad Adyar e solo in quel momento venne a conoscenza delle aspettative che Leadbeater poneva sul giovane Krishna. Ci fu quindi il primo incontro fra lei e il ragazzo. Sin da quel momento nacque tra loro un profondo affetto, che sarebbe durato a lungo.

Narianiah, lieto per le rosee prospettive riservate ai suoi figli, cominciava tuttavia a ritenere eccessiva la sottrazione dei ragazzi alla sua influenza ed era soprattutto preoccupato per la reputazione omosessuale di Leadbeater.⁵

Annie Besant cercò una mediazione e la situazione venne risolta con la firma di un documento che la nominava unica tutrice legale. Krishna e Nitya da quel momento non vissero più insieme al padre, ma vennero trasferiti in una stanza accanto a quella della Besant. I rapporti fra Leadbeater e i ragazzi tuttavia non cessarono; egli si occupava della loro formazione occulta introducendoli ai principi della Teosofia. Secondo gli insegnamenti della Società, i Maestri potevano essere incontrati 'in astrale', il livello intermedio fra il piano fisico e quello mentale. Sogni lucidi, meditazione, mantra e altre tecniche venivano usate dai teosofi per raggiungere questo livello di coscienza, considerato il primo piano metafisico dal basso.

A partire dall'agosto 1909 e per i successivi cinque mesi Leadbeater condusse i due fratelli 'in astrale' dal Maestro Kuthumi. Al mattino comunicava loro il grado del Sentiero cui erano giunti. Krishna dopo ogni notte annotava le istruzioni ricevute. Queste furono poi raccolte in un libro, *At the Feet of the Master*, di Alcyone.

La Besant lo descrisse come il primo dono di Krishna all'umanità. Il libretto descriveva il percorso del discepolo lungo il Sentiero che conduce all'Illuminazione: «Per questo Sentiero vengono richiesti quattro requisiti: discernimento, assenza di desiderio, retta condotta e amore».6

Krishna continua affermando che ciò che conta non è la religione o la razza di appartenenza, ma il disegno di Dio: «Perché Dio ha un piano, e questo piano è l'Evoluzione [...]. La sola cosa che dobbiate proporvi è di svolgere il lavoro del Maestro».7

È difficile ritenere quest'opera attribuibile a Krishnamurti, considerando che la sua pubblicazione in lingua inglese avvenne solo venti mesi dopo la scoperta sulla spiaggia. Alcuni tra gli stessi teosofi, già all'epoca, espressero riluttanza a considerarla autonoma, riscontrando somiglianze notevoli con uno scritto di Leadbeater in attesa di pubblicazione. Inoltre l'opera nel suo insieme sembra basata sui concetti di peccato e virtù e si discosta diametralmente dalle esposizioni successive di Krishnamurti. Leadbeater e Annie Besant non avevano dubbi: Krishna era stato affidato loro dal Signore Maitreya. In una lettera il teosofo diceva: «È vero che Maitreya lo ha affidato congiuntamente alla nostra cura (sua e della Besant, N.d.A.) a nome della Fraternità. Krishna è rimasto profondamente impressionato e da allora è cambiato».8

Krishna, in effetti, era sempre più immerso nel mondo occulto regnato dagli esseri soprannaturali e gloriosi della Teosofia. Lavorava incessantemente per progredire spiritualmente e passò velocemente dal Noviziato al Discepolato. Fra il 10 e il 12 gennaio 1910 ricevette la sua prima Iniziazione.

Krishna e Leadbeater rimasero chiusi nella stanza della Besant per due giorni, mentre Nitya [...], in compagnia di un altro teosofo, era in costante vigilanza fuori dalla stanza. Krishna, lasciato il corpo, raggiunse la casa del Maestro Kuthumie insieme con i due padrini (Besant e Leadbeater), fu condotto al cospetto del Signore Maitreya e accolto nella Confraternita bianca. La notte seguente incontrò il Re del Mondo. L'esperienza venne così descritta dallo stesso Krishna.

«Fu l'esperienza più meravigliosa di tutte perché Lui è un ragazzo non molto più anziano di me, ma il più bello che io abbia mai visto, tutto risplendente e glorioso, e quando sorride è come la luce del sole. È forte come il mare, così che nulla può resistergli, eppure è totalmente amore che io non potevo avere minimamente paura di Lui.»9

Ritornato nel suo corpo, Krishna uscì dalla stanza e tutti i presenti si prostrarono ai suoi piedi. Il suo viso traboccava di splendore.

A settembre i ragazzi vennero condotti a Benares, dove il quindicenne Krishna scelse cinque uomini fra i più stretti seguaci della Besant per insegnare loro i requisiti del Discepolato. Uno di loro così descrisse Krishna.

«Ciò che particolarmente ci colpiva era la sua naturalezza [...]. Della sua posizione 'occulta' sembrava totalmente inconsapevole. Non vi alluse mai, mai, per un momento, permise che il minimo accenno alla cosa entrasse nei suoi discorsi o nel suo comportamento [...]. Un'altra qualità era la serena noncuranza di se stesso. Sembrava non preoccuparsi minimamente di sé [...]. Eravamo gente più vecchia, educatori, e avevamo una certa esperienza dei giovani. Se ci fosse stata in lui una traccia di vanità o affettazione, o una qualsiasi posa al ragazzo santo, o una boriosa coscienza di sé, avremmo indubbiamente dato un verdetto contrario.»10

1.4 L'Ordine della Stella d'Oriente

I teosofi non erano gli unici ad aspettare il Maestro del Mondo.

Secondo la dottrina induista ogni nuova era è accompagnata da una discesa divina. L'incarnazione, o Avatara, non nasceva semplicemente dal desiderio della divinità di manifestarsi in forma concreta, ma derivava dalla necessità di conferire nuovo fondamento alla giustizia in momenti in cui fosse particolarmente necessario proteggere ciò che è buono e distruggere ciò che è male.

A Benares c'era all'epoca un gruppo di giovani induisti, vicini alla Besant, che credeva nella venuta del Maestro. Questi, guidati da George Arundale, all'epoca preside del Central Hindu College di Benares, fondarono l'Ordine del Sole nascente nel primo anniversario dell'Iniziazione di Krishna. Su consiglio della Besant, il nome venne poi mutato in Ordine della Stella d'Oriente, simbolo dell'Annunciazione; il suo emblema era una stella a cinque punte. Krishnamurti fu nominato capo dell'Ordine, Annie Besant patronessa e George Arundale segretario privato. Era la prima presentazione di Krishna al mondo.

L'organizzazione aveva lo scopo di riunire tutti coloro che aspettavano la venuta del Maestro. Non vi erano norme, quote associative o alcuna restrizione nell'accesso. Si chiedeva ai membri dell'Ordine di vivere in uno spirito di rispetto e comprensione e di operare concretamente per preparare l'opinione pubblica alla 'grande venuta'. In breve tempo l'organizzazione raggiunse migliaia di iscritti in tutto il mondo. Una rivista trimestrale, l'«Herald of the Star», pubblicata ad Adyar, permetteva un'efficiente comunicazione tra tutti gli appartenenti all'Ordine.

1.5 In Inghilterra

A detta di Leadbeater, secondo il Maestro Kuthumi era giunto il tempo per i ragazzi di continuare la loro formazione in Inghilterra. Pare abbastanza strano che il Maestro ritenesse fondamentale una loro educazione inglese. Molto probabilmente le sacre visioni di Leadbeater erano filtrate dalle spesse lenti della mentalità inglese dell'epoca, propensa a considerare il 'gentiluomo inglese' come l'apice dell'evoluzione umana. Annie Besant riuscì a convincere il riluttante Narianiah della splendida opportunità che veniva offerta ai suoi figli.

Nel marzo 1911 Krishna, accompagnato dalla Besant, da Nitya e da Arundale, salpò da Bombay vestito con abiti inglesi. Le vite di Alcyone aveva contribuito ad accrescere l'interesse per Krishna fra i teosofi inglesi. Quando questi arrivò a Londra un'immensa folla lo attendeva. L'eccitazione era alle stelle e alcuni caddero preda di esperienze estatiche alla visione del ragazzo.

Krishna, di indole ancora timida e riservata, era spaventato dalla folla. Da quando il suo meraviglioso destino non era più un segreto, l'aspettativa attorno alla sua persona era cresciuta a dismisura. Egli era ormai un vero e proprio fenomeno religioso.

I due ragazzi indiani apparivano spaesati, infreddoliti dal rigido clima inglese, e per loro camminare con le scarpe era così doloroso! Nei mesi successivi il piccolo gruppo viaggiò molto, tenendo conferenze sulla venuta del Maestro e introducendo Alcyone ai teosofi.

In Inghilterra, molti fra i membri della Società teosofica erano socialmente ed economicamente importanti e misero a disposizione della Besant e del suo seguito case, macchine e ogni sorta di comfort. I ragazzi scoprirono i rituali e i divertimenti dell'aristocrazia inglese. Intanto George Arundale, che aveva accompagnato Krishna in veste di tutor, continuava a impartire lezioni ai due fratelli, poiché la speranza era il loro ingresso a Oxford.

Nel dicembre 1911 il gruppo fece ritorno in India per partecipare alla Convenzione teosofica prevista a Benares. Anche qui l'accoglienza fu incredibile. Krishna era letteralmente venerato. Gli eventi dei giorni successivi d'altronde non fecero che rafforzare l'idea che in lui dimorasse la divinità.

1.6 La discesa

28 dicembre 1922, Benares. La Convenzione prevedeva una piccola cerimonia formale e la consegna di un certificato d'appartenenza ai membri dell'Ordine della Stella. La sala era gremita; circa quattrocento persone di svariate fedi religiose, colore ed età erano giunte da ogni parte del mondo. Riuniti in una fila ordinata, consegnavano uno a uno il certificato a Krishna che lo restituiva con qualche parola di benvenuto. A un tratto l'atmosfera mutò. Una brezza leggera riempì la stanza. I presenti erano come rapiti da una forza immensa che fluiva attraverso Krishna. Coloro che, aspettando il turno, si trovavano vicino a lui, caddero in ginocchio. Copiose lacrime di felicità ne bagnavano il volto.

Krishnamurti pose le mani sui presenti in segno di benedizione. Il suo sorriso trasmetteva una nuova grandezza e serenità. Un'immensa compassione fluiva dal suo essere. Alcuni videro una corona di luce blu sospesa sul suo capo; raggi di luce scendevano a imbuto e riempivano il corpo di Krishnamurti. Quando Nitya si alzò e, giunto vicino al fratello, si prostrò ai suoi piedi, un caldo applauso estatico si levò nella sala. Leadbeater paragonò l'accaduto alla discesa dello Spirito Santo: «Era esattamente il tipo di avvenimento di cui leggiamo nelle antiche scritture e riteniamo esagerato; ma qui era davanti ai nostri occhi, nel ventesimo secolo». ¹¹

Il 28 dicembre 1911 divenne un giorno speciale per i membri dell'Ordine. Quanto accaduto fu considerata la prima manifestazione del Signore Maitreya nel corpo di Krishna. Non c'erano più dubbi che egli fosse stato scelto come veicolo divino. Intanto Narianiah, forse influenzato da un gruppo di hindu ortodossi nemici della Besant, e preoccupato che i contatti con Leadbeater non fossero stati interrotti, minacciava di intentare una causa per ottenere di nuovo la custodia dei figli.

1.7 La vita in Europa

Annie Besant si affrettò a portare i ragazzi fuori dall'India.

Raggiunsero così Taormina, in Sicilia, dove Leadbeater li aspettava per passare alla seconda iniziazione di Krishna.

La tappa successiva fu ancora l'Inghilterra, ma questa volta Narianiah chiese vigorosamente il ritorno dei figli. Nel marzo 1913, egli intentò un processo presso l'Alta corte di Madras accusando Leadbeater di aver avuto contatti impropri con i suoi figli. In prima istanza, la Corte, pur rigettando le accuse contro Leadbeater, sentenziò a favore di Narianiah, ponendo i ragazzi sotto la custodia della Corte stessa.

Krishna e Nitya avrebbero dovuto far ritorno in India. La Besant, ricorsa in appello, perse nuovamente la causa. Senza perdersi d'animo si rivolse al Consiglio della corona d'Inghilterra che ritenne mal formulato il giudizio emesso dalla Corte di Madras, poiché non aveva tenuto in considerazione la volontà dei due ragazzi.

Krishna, ormai maggiorenne, espresse formalmente il desiderio di rimanere con Annie Besant, che così vinse la causa. Durante il periodo del processo, nel timore di un rapimento, i ragazzi vennero continuamente spostati da un luogo all'altro. Intanto la loro formazione continuava sotto lo sguardo di George Arundale e altri tutori privati.

Krishna approfondì l'amicizia con Lady Emily Lutyens, conosciuta al suo primo sbarco in Inghilterra. Questa, moglie di un famoso architetto inglese, era la rappresentante, in Inghilterra, dell'Ordine della Stella d'Oriente per volere della Besant. Il giovane Krishna sentiva particolarmente il bisogno della compagnia di Lady Emily. Con il processo la pressione attorno a lui si era intensificata e una certa insofferenza aveva trovato spazio nel suo animo. Scrivendo a Leadbeater diceva:

«Penso sia giunto il momento che io prenda personalmente in mano le faccende che mi riguardano»¹² e poi: «Non mi è stata data alcuna opportunità di sentire le mie responsabilità, e sono stato portato in giro come un bambino». ¹³

Dopo la sentenza finale, i ragazzi vennero trasferiti a Bude, una cittadina sulla costa della Cornovaglia. Qui Krishna non veniva mai lasciato solo, era sempre circondato da persone severe e anziane. Era anche stato proibito a Lady Emily di incontrarlo, sostenendo che la sua presenza era fonte di distrazione, un vero e proprio ostacolo per il lavoro del Maestro.

Il 4 agosto 1914 scoppiò la guerra, ma la vita a Bude procedeva senza grandi cambiamenti. Krishna era sempre più insofferente, infelice e isolato, soprattutto dopo la partenza del fratello per Oxford nell'autunno dello stesso anno. Desiderava ardentemente una vita normale.

Annie Besant era in India alle prese con l'attività politica per l'indipendenza indiana. Leadbeater, trasferitosi in Australia, sembrava aver dimenticato Krishna.

All'inizio del 1917 le speranze di far entrare i ragazzi a Oxford vennero definitivamente abbandonate. Il processo aveva avuto grande visibilità e l'università era riluttante ad ammettere fra i suoi banchi un futuro Messia. La formazione dei ragazzi continuò con tutori privati in vista di un tentativo con la Cambridge University, che fallì. Ci si orientò così verso la London University, che prevedeva, però, un esame durissimo. Nitya riuscì a superarlo e a qualificarsi come avvocato, mentre Krishna, avendo fallito per due volte l'esame d'ammissione, partecipò all'attività accademica come studente esterno fra il 1917 e il 1918. Forse egli continuava nei suoi tentativi solo per fare piacere alla Besant, alla quale era profondamente affezionato.

Nel giugno 1919 Krishna incontrò la teosofa dopo una separazione che era durata quattro anni e presiedette a un incontro dell'Ordine della Stella d'Oriente. In questi anni aveva continuato a mantenere il ruolo di presidente dell'Ordine, scrivendo regolarmente per l'"Herald of the Star".

Nel gennaio 1920, tentò per la terza volta l'esame di ammissione alla London University, ma lasciò il foglio in bianco. Quattro giorni dopo era a Parigi dove frequentò la Sorbona per qualche tempo.

Tuttavia anche qui Krishna era infelice e profondamente disturbato da qualsiasi contatto con la Società

teosofica: «È tutto dannatamente marcio, e io ne ho la nausea». **14**

E ancora, scrivendo a Lady Emily: «Se (sottolineato quattro volte, N.d.A.) devo occupare una posizione di guida nella S.T. (Società teosofica, N.d.A.), questo sarà perché io non sono quello che gli altri pensano che sia e non occupo il ruolo che per me hanno creato». **15**

Un anno dopo, al Congresso di Parigi della Società teosofica, prese spontaneamente la parola affermando la necessità di abbandonare ogni rituale. Incominciava a prendere forza quel rifiuto verso il cerimoniale e la pompa che avrebbe caratterizzato il suo pensiero futuro. Il ragazzo che era solito dire: «Farò qualsiasi cosa voi vogliate», ora era un uomo di ventisei anni che dava chiari segni d'indipendenza dalla Teosofia e mostrava maggiore sicurezza nel suo ruolo: «Adesso ho intenzione di parlare perché è una cosa che mi piace e sono molto contento di doverlo fare, un giorno o l'altro». **16**

I giornali parlavano di lui, gli attribuivano fidanzate, lo chiamavano il 'Messia in abito sportivo', 'la divinità in calzoncini alla zuava', o 'un bel ragazzo indiano timido e spaventato'.

All'inizio del 1921 Krishna fu colpito da una tremenda bronchite, mentre a Londra Nitya aveva preso la varicella. Quando si rimisero, i fratelli decisero di trascorrere una convalescenza di tre mesi ad Antibes. Qui Krishna ebbe finalmente modo di guardare in se stesso senza intrusioni esterne e di godere della compagnia del fratello. Il loro rapporto divenne ancora più stretto e la somiglianza fra i due era fortissima. Avevano lo stesso modo di ridere e un accento con la medesima cadenza.

Si spartivano le camicie, le cravatte, le calze, la biancheria intima e i fazzoletti, tutti cifrati con le loro iniziali congiunte, JKN. Al loro ritorno, dopo che si erano nuovamente separati, una terribile notizia turbò il ricordo di quei mesi sereni: Nitya aveva un addensamento a un polmone. Era l'inizio di una lunga serie di cure a cui Nitya si sarebbe sottoposto e la fine del suo sogno di diventare avvocato. La vita proseguì tra alti e bassi fino a quando Annie Besant decise che era tempo per Krishna di tornare in India e iniziare la sua missione. Alla fine dell'anno partirono per Bombay. L'accoglienza in India e ad Adyar fu maestosa. I fratelli rividero anche il padre, che non riuscì a parlare per le lacrime di felicità. Sarebbe stato l'ultimo incontro: Narianiah morì nel febbraio 1924.

Durante i tre mesi e mezzo di permanenza Krishna, Nitya e Annie Besant girarono incessantemente il subcontinente. Krishna parlò a qualche conferenza e ad Adyar, in un discorso sulla venuta del Maestro disse qualcosa di molto interessante, quasi un pronostico: «Egli non predicherà ciò che vogliamo noi, né lenirà i nostri sentimenti, che è ciò che tutti vogliamo, ma al contrario verrà per svegliarci tutti, che ci piaccia o no». **17**

In seguito i fratelli partirono per Sidney, dove era prevista la loro partecipazione a una Convenzione teosofica nell'aprile 1922. Durante il viaggio le condizioni di Nitya peggiorarono sensibilmente.

1.8 Il messaggio

Una lenta trasformazione stava avvenendo in Krishna e si manifestava attraverso i dubbi e le incertezze che talvolta esponeva agli amici più intimi. Era in atto una rivoluzione e una ricerca: «Faccio una vaga sorta di meditazione, ma devo farla più rigorosamente e regolarmente. Questo è il solo modo» **18** diceva a Lady Emily. «Non conosco la filosofia della mia vita, ma ne avrò una [...]. Devo

trovare me stesso e soltanto allora potrò aiutare gli altri.»¹⁹

Decisivo fu un messaggio inviatogli dal Maestro Kuthumi attraverso Leadbeater.

«Anche sul tuo conto noi abbiamo le più grandi speranze. Diventa più forte e più aperto e cerca di portare la mente e il cervello al servizio del vero Sé interiore. Sii tollerante nelle divergenze d'opinione e di metodo perché ognuno generalmente ha un frammento di verità nascosto al suo interno, da qualche parte, anche se spesso distorto al punto da essere quasi irricognoscibile. Cerca quel sottilissimo raggio di luce in mezzo alle stigie tenebre di ogni mente ignorante, poiché riconoscendolo e rafforzandolo puoi aiutare un fratello neonato.»²⁰

Se è vero che, come affermano le maggiori correnti spirituali, gli uomini sono messi in ogni istante di fronte a ciò di cui hanno bisogno per progredire spiritualmente, questo sembra particolarmente vero nel caso di Krishna in questo momento della sua vita. Sembra che le parole del Maestro Kuthumi fossero esattamente ciò che era necessario per avviare il grande cambiamento. Krishna era profondamente colpito e ispirato: «Era quello che mi occorreva, poiché tendo a essere intollerante e a non cercare il fratello.»²¹

Dopo anni d'infelicità, ora incominciava a delinearsi una visione più chiara, un punto di partenza:

«Cominciai a vedere dove avevo fallito e dove stavo fallendo e iniziai consciamente e deliberatamente a distruggere le erronee accumulazioni degli anni passati.»²²

La trasformazione di Krishna tuttavia superò velocemente questa fase diventando di lì a poco un'esperienza totale.

Note

1. E. Blau Krishnamurti: 100 Years, Stewart, Tabori and Chang, New York, 1995, p. 13, trad. dell'autrice.
2. Krishnamurti era l'ottavo di dieci figli.
3. La puja è un rituale devozionale dell'Hinduismo. Consiste solitamente in un'offerta di varia natura a un'immagine (murti) della divinità.
4. La Teosofia credeva nell'esistenza di Maestri guida. Kurhumi era quello di Leadbeater, mentre Annie Besant era guidata da un altro maestro.
5. Leadbeater era stato da poco riammesso nella Società teosofica, da cui l'aveva allontanato uno scandalo, sollevato da due ragazzi di cui era educatore, secondo le testimonianze dei quali egli li avrebbe incitati alla masturbazione. Annie Besant che credeva nella sua innocenza lo riammise nella Società.
6. A.J.G. Methorst-Kuiper Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, Bresci Editore, Torino, 1974, p. 16.
7. Ibidem.
8. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990, p. 25.
9. Ivi, p. 26.
10. Ivi, p. 27.
11. E. Blau Krishnamurti: 100 Years, cit., p. 22, trad. dell'autrice.

12. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 33.
13. Ibidem.
14. Ivi, p. 42.
15. Ibidem.
16. Ivi, p. 43.
17. Ivi, p. 46.
18. S. Holroyd Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1993, p. 22.
19. Ibidem.
20. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 48.
21. Ibidem.
22. S. Holroyd Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio, cit., p. 24.

1.9 Il 'processo'

La salute di Nitya peggiorava: ormai entrambi i polmoni erano danneggiati. La tubercolosi avanzava. Il 6 luglio 1922 i due fratelli giunsero a Ojai, in California; abitavano soli in un cottage di legno di pino di fronte al quale si apriva un'ampia e incantevole vallata, decorata da alberi d'arancio e freschi ruscelli. Il clima era mite e benefico per le condizioni di Nitya. Tuttavia, dopo le prime settimane, questi cominciò a peggiorare nuovamente. Krishna aveva paura di rimanere solo con il fratello in quelle condizioni; fortunatamente di lì a poco Rosalind Williams, una graziosa ragazza americana di diciannove anni, sorella di una teosofa, venne in loro aiuto e si prese cura di Nitya con amorevole dedizione e allegria. I ragazzi talvolta godevano della compagnia di A.T. Warrington, segretario generale della Società teosofica in America, che risiedeva in un cottage poco distante dal loro. Ospite occasionale era Mr Walton, vicario della Chiesa cattolica liberale d'America, che possedeva una casa nella vallata. Durante il mese d'agosto iniziò per Krishna quella grandiosa e dolorosa esperienza spirituale che egli successivamente definì il 'processo'. Nitya, quindici giorni dopo l'accaduto, inviò un resoconto alla Besant e a Leadbeater che ben descrive l'incredibile esperienza di cui fu testimone insieme con Rosalinde Warrington. Le sue parole sono ispirate.

«Del vero significato del fatto, della sua esatta importanza sarete naturalmente in grado di dirci, se vorrete, ma qui ci sembra di essere stati trasportati in un mondo in cui gli dei sono tornati per breve tempo a camminare fra gli uomini, lasciandoci così trasformati che è come se la nostra bussola avesse trovato la stella polare. Penso di non esagerare dicendo che tutte le nostre vite sono state potentemente influenzate da quanto successo.»²³

Tutto iniziò la sera di giovedì 17 agosto: «Krishna si sentiva un po' stanco e irrequieto e noi notammo che al centro della nuca aveva una protuberanza dolente [...]. La mattina seguente sembrava stare bene fino a dopo colazione, quando si distese per riposare».²⁴

Rosalind e Nitya sedevano fuori dalla stanza dove giaceva Krishna, il cui stato veniva monitorato da Mr

Warrington. A un tratto questi fece un cenno a Rosalind che accorse immediatamente trovando Krishna preda di terribili sofferenze, che lo facevano gemere e contorcersi tutto. Rosalind si sedette accanto a lui tentando di capire che cosa stesse succedendo, ma Krishna non era in grado di fornire alcuna risposta comprensibile e chiara.

«Rincominciò a gemere, preso da un attacco di tremore e brividi, serrò i denti e afferrò strette le mani per controllare il tremito. Era esattamente il comportamento del malato di malaria, salvo che Krishna si lamentava di un caldo spaventoso.»²⁵

Rosalind lo tenne tranquillo per un po' ma di nuovo arrivarono il tremore e i brividi tipici della malaria. Krishna incominciò poi di nuovo a sentire un forte calore e spinse via Rosalind che tuttavia gli restò vicina fino a quando non riuscì a calmarlo un po'. «Warrington sedeva nell'altro capo della stanza e si rese conto [...] che nel corpo di Krishna stava avvenendo un qualche processo, dovuto a influenze provenienti da piani diversi da quello fisico.»²⁶

«Durante la mattinata la situazione peggiorò e quando arrivai e mi sedetti accanto a lui, Krishna si lamentò di nuovo del tremendo calore e disse che tutti noi eravamo pieni di nervi e lo rendevamo stanco; ogni pochi minuti si alzava a sedere sul letto e ci spingeva via; e ancora cominciava a tremare. Tutto questo mentre egli era in uno stato di semicoscienza, dal momento che parlava di Adyar e delle persone che stanno là come se fossero presenti; poi stava di nuovo steso tranquillo per un po' fino a quando il fruscio di una tenda o il tintinnio dei vetri di una finestra, o il rumore di un aratro lontano nei campi lo irritava nuovamente e chiedeva con tono lamentoso il silenzio e la quiete [...].

«Io gli sedevo vicino, ma non troppo. Facevamo del nostro meglio per tenere la casa in silenzio e al buio, ma i leggeri suoni a cui solitamente non si fa caso sono inevitabili e Krishna era diventato così sensibile che il più leggero tintinnio lo faceva sussultare.»²⁷

«Come venne l'ora del pranzo si calmò e in apparenza riprese a stare bene e in piena coscienza. Rosalind gli portò il pranzo che lui mangiò e, mentre noi finivamo il nostro pasto, restò calmo.»²⁸

«Quindi, pochi minuti dopo, riprese a lamentarsi e, povero Krishna, a momenti non riusciva a trattenere il cibo che aveva mangiato.»²⁹

Per tutto il pomeriggio, il giovane Krishna continuò a riversare in stato di semicoscienza, tremante e dolorante. Alla sera tuttavia, pur non essendo ancora in grado di mangiare nulla, era abbastanza tranquillo da riposare per l'intera notte. Krishna ricordava pochissimo di quanto successo, ma così descrisse in seguito l'inizio del processo.

«Il primo giorno, mentre ero in quello stato e più cosciente di ciò che mi circondava, ebbi la prima e più straordinaria esperienza. C'era un uomo che riparava la strada; quell'uomo ero io; il piccone che lui teneva in mano ero io; la stessa pietra che lui stava spaccando era parte di me; il tenero filo d'erba era il mio essere, l'albero accanto all'uomo ero io stesso. Potevo anche sentire e pensare come il cantoniere, e potevo sentire il vento che passava fra gli alberi, e la formichina sopra il filo d'erba potevo sentire. Gli uccelli, la polvere e il rumore stesso erano parte di me. In quello stesso momento c'era una macchina che passava a distanza; io ero il conducente, il motore e i pneumatici; via via che la macchina s'allontanava da me io m'allontanavo da me stesso. Ero in ogni cosa, o piuttosto ogni cosa era in me, animata e inanimata, la montagna, l'erba e tutto ciò che respira. Per l'intera giornata restai

in questa felice condizione.»³⁰

Nei giorni seguenti il processo continuò; ma torniamo alle parole di Nitya.

«Domenica fu il giorno peggiore, e domenica vedemmo la gloriosa apoteosi.»³¹

«Krishna sembrava stare molto peggio, sembrava soffrire moltissimo, il tremito e il calore sembravano intensificati e la sua coscienza sempre più andava e veniva. Nei momenti in cui sembrava avere controllo sul suo corpo, parlava tutto il tempo di Adyar, e immaginava di essere costantemente ad Adyar.

Poi diceva: 'Voglio andare in India! Perché mi hanno condotto qui? Non so dove mi trovo'.

«[...] Verso le sei, mentre cenavamo, stette giù calmo fino a che non avemmo finito. Poi all'improvviso l'intera casa sembrò invasa da una forza tremenda e Krishna fu come posseduto. Non voleva nessuno accanto a sé e prese a protestare aspramente per lo sporco, lo sporco del letto, l'intollerabile sporcizia della casa, la sporcizia di tutti lì intorno, e con voce dolorante disse che desiderava fortemente andare nella foresta.

Ora singhiozzava forte, noi non osavamo toccarlo e non sapevamo che cosa fare; lasciato il letto, sedeva sul pavimento in un angolo buio della stanza, singhiozzando forte che voleva andare nella foresta in India. All'improvviso annunciò la sua intenzione di fare una passeggiata da solo, ma noi cercammo di dissuaderlo perché credevamo che non fosse in condizioni di andarsene in giro di notte. A questo punto espresse il desiderio di stare solo, così lo lasciammo e ci riunimmo fuori, nella veranda, dove qualche minuto dopo ci raggiunse portando con sé un cuscino, sedendo il più lontano possibile da noi. Ebbe abbastanza forza e coscienza per uscire fuori, ma una volta lì di nuovo si eclissò da noi e il suo corpo, mormorante frasi sconnesse, fu lasciato là seduto nel portico.»³²

Il gruppo era riunito nella veranda: Rosalind e Nitya sulle sedie, Mr Warrington e Mr Walton seduti su una panca di fronte, e Krishna a terra, incosciente, ad alcuni metri di distanza. Poche le parole. Il sole era tramontato da un'ora e l'attenzione era tutta per le colline lontane, viola contro il cielo pallido, e il crepuscolo che s'addensava; a un tratto tutti furono invasi dalla sensazione che qualcosa di straordinario incombeva, un'aspettativa stranamente serena di un grande evento.

«A questo punto Mr Warrington ebbe un'ispirazione divina. Di fronte alla casa, a qualche metro di distanza, si trova un giovane albero del pepe, con delicate foglie di tenero verde, ora carico di fiori profumati, che tutto il giorno è il 'ronzante ritrovo di api', canarini e vivaci colibrì. Egli con gentilezza sollecitò Krishna ad andare sotto l'albero; questi inizialmente rifiutò, ma poi vi andò di sua spontanea volontà.

«Ora eravamo in un'oscurità stellata e Krishna sedeva sotto un tetto di tenere foglie, nere contro il cielo. Mormorava ancora frasi sconclusionate, ma dopo poco udimmo il suono di un sospiro di sollievo e lui gridò verso di noi: 'Oh, perché non mi ci avete mandato prima?' Poi ci fu un breve silenzio. E a quel punto cominciò a cantare. Non toccava cibo da quasi tre giorni e il suo corpo era completamente esausto per l'intenso sforzo; fu una quieta e stanca voce quella che cantò il mantra intonato ogni notte ad Adyar nella stanza del Tempio. Poi il silenzio.»³³

«Molto tempo fa, a Taormina, dopo che Krishna aveva contemplato un meraviglioso dipinto raffigurante il nostro Signore Gautama (Buddha, N.d.A.) in veste di mendicante, avevamo sentito per un estatico

momento la divina presenza del Grande che si era degnato di inviare un pensiero. E di nuovo, quella notte, mentre Krishna sotto il giovane albero del pepe terminava il suo canto d'adorazione, io pensai a Tathagata (Buddha, N.d.A.) sotto l'albero del Bo, e di nuovo sentii un'ondata di quello splendore pervadere la quieta vallata, come se di nuovo Egli avesse inviato a Krishna la sua benedizione.»³⁴
«Sedevamo con gli occhi fissi verso l'albero, chiedendoci se tutto andasse bene, poiché ora c'era un silenzio completo, e mentre guardavamo vidi improvvisamente una grande stella risplendere sull'albero e seppi che il corpo di Krishna si preparava a ricevere il Grande.

«Il posto sembrava pervaso da una Grande Presenza e fui sopraffatto da un forte desiderio di inginocchiarmi e adorare, poiché sapevo che il Grande Signore di tutti i nostri cuori era disceso di persona; anche se noi non lo vedevamo, tutti percepivano lo splendore della sua presenza.»³⁵

«A questo punto gli occhi di Rosalind furono aperti ed ella vide. Non ho mai visto un viso trasformarsi come il suo, quando ebbe la benedizione di vedere con gli occhi del corpo le glorie di quella notte. Il suo viso era trasfigurato mentre ci diceva: 'Lo vedete? Lo vedete?' Infatti lei vedeva il divino Bodhisattva, (il Signore Maitreya, N.d.A.), e milioni sono in attesa dell'incarnazione per cogliere un simile bagliore del Signore, ma lei aveva occhi innocenti e aveva servito il Signore fedelmente, e noi che non riuscivamo a vederlo, vedevamo gli splendori di quella notte riflessi nel suo viso pallido per l'estasi sotto la luce delle stelle. Non dimenticherò mai l'espressione del suo volto, poiché in quello stesso istante io che non potevo vedere, ma che percepivo la gloria della presenza del nostro Signore, sentii che Egli si volgeva verso di noi e diceva qualcosa a Rosalind; il viso di Rosalind risplendette di un'estasi divina mentre rispondeva: 'Lo farò, lo farò', pronunciando le parole come fossero una promessa fatta con inesprimibile gioia. Mai dimenticherò il suo aspetto quando la guardai; perfino io ricevetti una sorta di benedizione con la visione di lei. Il viso mostrava il rapimento del suo cuore, poiché la parte più intima del suo essere era infiammata dalla Sua presenza, ma i suoi occhi vedevano e io silenziosamente pregai che Egli potesse accettarmi come Suo servo e tutti i nostri cuori furono pieni di quella preghiera.

«A distanza udimmo i dolci suoni di una musica divina, tutti noi udimmo, per quanto ci restassero nascosti, i Gandharva (gli angeli cosmici autori della musica delle sfere, N.d.A.). Lo splendore e la gloria dei tanti Esseri presenti durò quasi mezz'ora e Rosalind, tremando e quasi singhiozzando per la gioia, vide tutto ciò: 'Guardate, vedete?' continuava a ripetere, o 'Sentite la musica?' Dopo pochissimo udimmo i passi di Krishna e vedemmo la sua figura bianca stagliarsi nel buio e tutto fu finito. Rosalind gridò: 'Oh sta venendo; andate a prenderlo, andate a prenderlo' e cadde indietro sulla sedia come in deliquio. Quando si riprese, ahimè, non ricordava nulla, nulla, tutto se n'era andato dalla sua memoria, eccetto il suono della musica, ancora nelle sue orecchie.»³⁶

Il giorno seguente il dolore e i tremori si ripresentarono; la sera, mentre Krishna sedeva in meditazione sotto il tetto di fresche foglie, Rosalind vide di nuovo attorno a lui tre figure che si allontanavano portando Krishna con loro e lasciando il suo corpo sotto l'albero. Una delle poche cose che Krishna ricordava era la meravigliosa visione sotto l'albero del pepe.

«Dopo essere stato seduto così per un po' di tempo, mi sentii uscire dal corpo, mi vidi seduto tra le tenere e delicate foglie dell'albero sopra di me. Guardavo a est. Davanti a me c'era il mio corpo e sopra

il mio capo vidi la Stella scintillante e luminosa. Quindi riuscii a percepire le vibrazioni del Dio Buddha; scorsi il Dio Maitreya e il Maestro K.H. (Kuthumi, N.d.A.). Ero così felice, calmo e in pace [...]. La Presenza degli Esseri potenti fu con me per un po' di tempo, poi questi andarono via.

«Ero immensamente felice perché avevo visto. Nulla poteva più essere uguale a prima. Ho bevuto quelle pure e chiare acque della sorgente stessa della vita e la mia sete è stata mitigata. Mai più potrei avere sete. Mai più potrei essere nella totale oscurità; ho visto la Luce. Ho attinto la compassione che sana tutto il dolore e la sofferenza; questo non per me stesso, ma per il mondo. Mi sono levato sulla cima della montagna e ho contemplato i potenti Esseri. Ho visto la luce gloriosa e salvifica. La fonte della Verità mi è stata rivelata e l'oscurità è stata dispersa. L'amore in tutta la sua gloria ha inebriato il mio cuore; il mio cuore non potrà mai essere chiuso. Ho bevuto alla fonte della Gioia e dell'eterna Bellezza. Sono ebbro di Dio.»³⁷

Il 'processo' era un fenomeno misterioso agli occhi di tutti, qualcosa difficile da spiegare. Annie Besant e Leadbeater credevano che le esperienze di Krishna fra il 17 e il 20 agosto fossero il superamento della terza Iniziazione, ma non sapevano chiarire che cosa fosse il 'processo'. Krishna lo riteneva forse qualcosa d'inevitabile, un passaggio obbligato per rendere il suo corpo capace di accogliere il Signore Maitreya, dal momento che mai chiese la presenza di un dottore. Altri credevano che si trattasse del risveglio della Kundalini, quell'energia generativa e spirituale che, secondo la tradizione yoga, si trova latente alla base della colonna vertebrale ed è rappresentata simbolicamente in forma di serpente arrotolato su se stesso. Appropriate pratiche possono risvegliare la Kundalini, che è così in grado di salire verso l'alto attraversando tutti i sette centri d'energia, detti Chakra, fino all'ultimo, il Sahasrara Chakra o 'cerchio dei mille petali', collocato sulla sommità del capo. Qui ha luogo il ricongiungimento con il Principio divino cosmico, ossia la reintegrazione del Sé individuale in quello universale. Il risveglio della Kundalini simboleggia quindi la liberazione o Moksha; secondo la Bhagavadgita, colui che ha risvegliato la propria Kundalini è in grado di vedere un'essenza comune in tutte le cose: percepisce il Sé in tutto e il tutto nel Sé.

Leadbeater non considerava questa spiegazione valida poiché sosteneva che quando la sua Kundalini si era risvegliata qualche anno prima, lui non aveva sofferto d'altro che di sconforto. Inoltre Krishnamurti presentava numerosi sintomi inspiegabili come estrema sensibilità al suono, tendenza a cadere, gemiti, tremolii, caldo, perdita di coscienza del proprio corpo e fortissima repulsione al tocco. Il misterioso 'processo', inoltre, non si esaurì in quei giorni d'agosto. Due settimane dopo riprese con insostenibili dolori alla colonna vertebrale.

1.10 Un lavoro delicatissimo

Krishna non aveva alcun ricordo. Quando il 'processo' iniziava, l'«Io Krishna», come viene definito nelle descrizioni di Nitya, si allontanava lasciando il corpo sotto la tutela dell'«elementare fisico», la parte del corpo che sovrintende le azioni fisiche istintive quando la coscienza superiore non è presente.

Questo era in grado di sopportare il dolore. Quando Krishna tornava, il processo veniva interrotto. Questa fase durò consecutivamente tre mesi, notte dopo notte. Krishna conversava con una o più entità che giungevano per condurre le operazioni. Apparentemente ogni sera doveva essere completata una certa quantità di lavoro.

Il dolore interessava diverse parti del corpo e si manifestava con intensi spasmi. Krishna, nelle fasi più acute, si contorceva e supplicava che tutto potesse avere fine. Si sentiva bruciare.

Non poteva sopportare troppa luce e passava la maggior parte del tempo nella semioscurità. Facilmente cadeva svenuto. Il suo corpo era sempre più provato.

A ottobre il lavoro delle entità si spostò agli occhi. «Dissero a Krishna che i suoi occhi venivano lavati perché potesse vederLo. Ma a sentirlo, quel lavaggio era un'operazione tremenda»³⁸ scrisse Nitya nel suo resoconto. «Lo udimmo dire: 'È come essere tenuti legati in un deserto con il viso senza palpebre esposto al sole accecante'.»³⁹

Una sera Krishna annunciò che ci sarebbe stato un grande Visitatore. Quella notte egli parlava incosciente con persone invisibili che sembravano congratularsi con lui per il lavoro svolto.

L'elementare fisico aveva la tendenza a scambiare Rosalind per la madre deceduta e disse: «Madre, adesso ogni cosa sarà diversa, dopo questo la vita non sarà più la stessa per nessuno di noi. L'ho visto madre e adesso niente importa.»⁴⁰

Poi il lavoro ricominciò; questa volta gli aprirono qualcosa nella testa e Krishna sembrava sottoposto a una vera e propria tortura e gridava: «Per piacere chiudetelo, per piacere chiudetelo».⁴¹

Gli svenimenti si alternavano a stati di semicoscienza in cui parlava con la voce di un bambino che ricorda le esperienze della sua infanzia. Nei giorni successivi Nitya e Rosalind udirono la stessa voce descrivere la morte della madre di Krishna. Un'altra fase del processo era terminata e ora Krishna poteva riprendere le sue attività. Nel 1923 venne acquistata, grazie a una donazione, Pine Cottage e una certa quantità di terreno attorno. Ojai divenne la nuova base di Krishna che nei mesi seguenti lavorò con assiduità per l'Ordine della Stella. Tenne numerose conferenze negli Stati Uniti che si conclusero a Chicago con la Convenzione teosofica. In giugno si recò con il fratello in Inghilterra per partecipare al Congresso della Società teosofica e dell'Ordine della Stella che quell'anno si sarebbe tenuto a Vienna. Successivamente, Krishna si prese alcune settimane di vacanza con Nitya e un gruppo di amici nel villaggio di Ehrwald sulle Alpi, nel Tirolo austriaco.

A metà agosto il processo si ripresentò con intensità e una sera Krishna esplose dicendo: «Non è mai stato così brutto».⁴²

La notte del 20 settembre, Krishna trasmise un messaggio per Nitya, forse dal Maestro Kuthumi. «Ascolta Nitya. Qui la cosa è finita, questa è l'ultima notte, ma proseguirà a Ojai. Solo che dipende da te. Dovreste avere tutti e due più energia. Il successo dipende da quello che tu farai nel prossimo mese. Non permettere che qualcosa ti ostacoli. Qui è andata bene. Ma Ojai dipende totalmente da te, là si continuerà con maggiore vigore, se sei pronto. Quando lascerai questo posto dovrai essere estremamente attento. È come un vaso d'argilla estremamente fresco e ogni vibrazione negativa può provocare una crepa; questo significa doverlo aggiustare e rimodellare e la cosa può prendere molto tempo; se fallisci si dovrà ricominciare tutto da capo.»⁴³

Dopo una permanenza presso il castello di Erde in Olanda, donazione del barone Van Pallandt, i due fratelli fecero ritorno a Ojai, dove il dolore riprese ad affliggere violentemente il corpo stremato di Krishna.

Nel novembre 1923 un altro messaggio venne trasmesso attraverso la voce di Krishna.

«Il lavoro che si sta facendo adesso è della massima importanza ed è delicatissimo. È la prima volta al mondo che viene tentato questo esperimento. Ogni cosa nella casa deve dare precedenza a questo lavoro, e non va ritenuto un disagio da nessuno, neanche da Krishna. Gli estranei non devono venire qui troppo spesso; la fatica è grande. Ma voi e Krishna potete risolvere queste cose.»⁴⁴

All'inizio del 1924 l'ultima fase del processo andava avanti ininterrottamente da oltre due mesi: il corpo di Krishna era esaurito e la pena era sempre più forte. Ma un'esperienza meravigliosa era alle porte.

«L'altro ieri ho vissuto una serata straordinaria. Qualunque cosa sia, la forza, o comunque la si voglia chiamare, è salita lungo la spina dorsale su fino alla nuca; a questo punto si è separata in due, una andava a destra, l'altra a sinistra della testa sino a congiungersi fra gli occhi, appena sopra il naso. C'è stata una sorta di fiamma e ho visto il Signore e Maestro. È stata una notte straordinaria.»⁴⁵

Alcuni, fra cui Nitya, credevano che quest'esperienza fosse assimilabile all'apertura del terzo occhio, detto anche 'il testimone', l'occhio della coscienza, l'occhio di Shiva. È considerato l'organo visivo del Chakra mentale o Ajna Chakra, e rappresenta il superamento della dualità.

Secondo lo yoga, i due canali dell'energia sottile, o Nadi, che hanno origine alla base della colonna vertebrale, procedono incrociandosi lungo la spina dorsale, quindi si uniscono e terminano nel terzo occhio. Queste Nadi nella loro ascesa polarizzano l'energia e unendosi creano la sintesi degli opposti. Mentre gli occhi fisici forniscono immagini di dualità, il terzo occhio permette di vedere la realtà nella sua unità. L'apertura del terzo occhio è quindi collegata alla visione, non come fantasticherie, ma come capacità di percepire altre dimensioni più sottili della realtà, che coesistono con quelle che conosciamo; infatti, 'il testimone' è collegato a tutti i poteri di tipo paranormale come chiaroveggenza, chiaroudenza, telepatia, preveggenza, capacità di comunicare con entità disincarnate.

Il terzo occhio è una porta, un senso psichico che permette di entrare in contatto più diretto con l'energia mentale e innalzare la consapevolezza; è il senso della coscienza che apre a una comunicazione con la psiche. Allora, anziché vedere fuori si vede dentro, anziché vedere la materia si vede l'energia. Osservare il mondo direttamente dall'interno dà la capacità di leggere l'energia psichica e di muoversi all'interno di questa dimensione. Krishna non sembrava in quel momento aver sviluppato alcuna chiaroveggenza, ma il processo deve aver influenzato senza ombra di dubbio la sua capacità di vedere, dal momento che successivamente a questa esperienza il suo pensiero si delineò in tutta la sua grandezza.

Leadbeater e la Besant erano costantemente informati di tutti gli avvenimenti, ma non raggiunsero mai Krishna a Ojai. Il teosofista chiaroveggente non sapeva spiegarsi l'accaduto: «È così totalmente in contrasto con tutto quanto mi è stato insegnato», e a Nitya che si rivolse a lui per chiarimenti disse:

«Non comprendo il terribile dramma che sta avvenendo nel nostro amatissimo Krishna.»⁴⁶

Forse complice una certa paura per questo fenomeno così inspiegabile, Leadbeater da quel momento non si curò più direttamente del 'Sentiero' di Krishna, che tuttavia, notte dopo notte, procedeva inesorabile. Ad aprile il corpo del giovane fu, nuovamente, veicolo di un divino messaggio.

«Figli miei, mi complimento per la vostra resistenza e il vostro coraggio. È stata una lunga lotta e fino a questo punto è stato un successo. Sebbene ci fossero molte difficoltà, le abbiamo superate con relativa facilità [...]. Tu ne sei uscito bene, per quanto l'intera preparazione non sia finita [...]. Siamo spiacenti

per il dolore, protrattosi a lungo e che deve esserti sembrato senza fine, ma c'è una grande gloria in attesa per ognuno di voi [...]. La mia benedizione vi accompagna. Anche se dovremo cominciare in data successiva, non voglio che lasciate questo posto per l'Europa fino a dopo il Wesak (il grande festival occulto della luna pienadi maggio, che quell'anno cadeva il 18 maggio, N.d.A.), quando Mi vedrete. Quantunque abbiamo preso precauzioni, per le tre zone del tuo corpo è certo che ci sarà dolore. È come un intervento chirurgico: per quanto possa essere stato superato, non si può evitare di sentirne gli effetti più tardi.»⁴⁷

Krishna, intanto, appena il processo si calmava riprendeva le sue attività. I fratelli si recarono in Inghilterra, Olanda e infine il 18 agosto arrivarono al castello di Pergine, a Trento, dove vennero organizzati una serie di incontri che avevano come tema centrale il Sentiero del Discepolato e i requisiti necessari per accedervi. Krishnamurti qui espose con vigore la necessità di aprire quella porta che dà sul non conosciuto, compiere un salto, trasformarsi. Egli insisteva sull'importanza della purezza di corpo e mente: «Ciò che si impone non è la repressione, ma la disciplina e il controllo delle emozioni».⁴⁸

Krishna sosteneva inoltre la necessità di donarsi completamente al Maestro, mettere da parte quindi ogni desiderio e ambizione, salvo il pensare e divenire come il Maestro. Egli portava come esempio Ananda, il discepolo del Buddha: «Ananda, il discepolo prediletto del Signore Buddha, ha dovuto trascorrere esistenze di sacrifici assoluti e interminabili per raggiungere quel livello».⁴⁹ E continuava ribadendo l'importanza di fare del Maestro la propria vita: «Per lui Buddha era tutto [...] ed egli riuscì nel suo intento poiché nulla aveva contato per lui se non il desiderio di essere il discepolo prediletto di Buddha».⁵⁰

Le sue parole erano ispirate e colme d'amore; a volte egli era duro poiché desiderava ardentemente sollevare gli uomini dalla mediocrità. Il suo pensiero tuttavia in questo periodo sembra limitato dai concetti di vizio/virtù, puro/impuro, discostandosi dai discorsi successivi che si alimentano dell'assenza di schemi.

Il 'processo' era riapparso dopo una settimana dall'arrivo a Pergine. Nella sua costante regolarità ogni sera dava a Krishna la giusta dose di sofferenza per portare avanti il lavoro. Il 24 settembre Krishna espose un messaggio che pensava provenisse da Maitreya stesso.

«Impara a servirMi, poiché solo lungo il Sentiero Mi troverai.

«Dimentica te stesso, poiché soltanto così mi puoi scoprire.

«Non andare in cerca dei Grandi quando essi possono esserti vicinissimi.

«Tu sei come il cieco che cerca la luce del sole, sei come l'affamato cui viene offerto il cibo e non lo mangia.

«La felicità che cerchi non è in capo al mondo; risiede in ogni semplice pietra.

«Io sono lì, se solo tu lo vedi. Sono Colui che aiuta se Mi lasci aiutare.»⁵¹

Gli spostamenti ripresero presto. Passando dall'India i fratelli, accompagnati da un piccolo gruppo, giunsero verso novembre a Sidney, dove Nitya riprese a stare molto male. Egli si trasferì a Leura, nelle Blu Montains, poiché aveva bisogno di molto riposo e cure per superare il momento critico.

A Sidney Leadbeater aveva fondato una piccola comunità, The Manor, dove distribuiva iniziazioni a un

folto gruppo di adepti. Krishna era insofferente verso l'atmosfera competitiva e la vana ritualità che accompagnava il percorso degli iniziati del luogo. I rapporti con Leadbeater erano ormai a un punto morto: ogni tentativo di parlare con lui del 'processo' era vano e il teosofo, dal canto suo, attribuiva ormai al suo vecchio pupillo un'influenza disgregante.

A giugno Niya sembrava essersi ripreso e in grado di viaggiare, così i fratelli salparono diretti a Ojai. la traversata fu un vero supplizio. Giunti in California la sua tubercolosi, dopo una breve ripresa, peggiorò drasticamente. Krishna si dedicò anima e corpo al fratello per i mesi successivi, sostenuto dalle rassicurazioni della Besant e Leadbeater secondi i quali i maestri non avrebbero lasciato morire Nityananda.

Nel frattempo, in un'altra parte del mondo, Annie Besant e il cerchio dei teosofi viaggiavano su piani astrali. Iniziazioni e cerimonie si susseguivano con crescente velocità.

Arundale fu consacrato vescovo e ora anche lui trasmetteva messaggi dai Maestri. A suo dire, nella notte del 7 agosto, Krishna, ignaro di tutto a Ojai, e un piccolo gruppo di persone, avevano ricevuto la quarta Iniziazione o Arhat. Pochi giorni dopo egli annunciò che il Signore aveva scelto i suoi dodici apostoli, tra i quali Annie Besant, Leadbeater, Nitya, Lady Emily Lutyens e Arundale stesso. In poco tempo un'altra incredibile notizia: il 13 agosto anche la quinta e ultima Iniziazione era stata conferita a Krishna e quattro altri.

Krishna, lontano, era scettico e disturbato dall'isteria spirituale che aveva improvvisamente rapito il gruppo di teosofi, ma la sua fede nei Maestri e in Annie Besant, alla quale era profondamente devoto, non vacillava ancora. Egli aveva superato tutti i passi del Sentiero del Discepolato necessari per raggiungere l'Illuminazione, ma un'altra prova, l'Iniziazione delle Iniziazioni, lo attendeva sulla soglia. Presto ogni possibilità di mediazione con la Società teosofica sarebbe svanita.

Quell'anno era prevista una Convenzione ad Adyar per celebrare i cinquant'anni dalla fondazione della Società teosofica. Era un avvenimento importante a cui Krishna avrebbe dovuto partecipare. Egli non voleva lasciare solo il fratello, ma la Besant lo pregò fortemente e da molti giunsero rassicurazioni sulla sorte di Nitya. Questi, a dire dei teosofi, aveva un ruolo fondamentale accanto al Maestro del Mondo e Krishna si convinse che non l'avrebbero fatto partire se Nitya fosse stato in pericolo di morte.

Nell'ottobre 1925 lasciò Ojai diretto in India.

1.11 Come un fiore che preme contro la dura terra»

Era una mattina serena e calma; il sole era già alto in cielo quando la nave si apprestava ad attraversare il Canale di Suez. Krishna, incantato dal mare, si godeva la fresca brezza di salsedine sul pontile. Suono d'acqua e canto d'uccelli. Improvvisi e veloci passi attirarono la sua attenzione. Krishna si voltò, di fronte a lui Annie Besant, il volto sconvolto e un telegramma in mano. Nityananda era morto. La morte, nelle sue innumerevoli forme, è la triste compagna di ogni uomo; considerata da alcuni il vero e unico guru, essa non fa distinzioni e non si presta a compromessi. Sveglia brutalmente gli uomini dal sogno dell'eternità nel tempo, schiaffeggiandoli con la stessa realtà dalla quale rifuggono.

Dolore, rabbia, incredulità, senso d'impotenza e un immenso incolmabile vuoto accompagnano i primi

passi dell'iniziato fino a un falso bivio, a una possibilità. È proprio qui che egli, guardando in faccia la sua più grande paura, può procedere nell'Accettazione, che è morte a se stessi, e aprire la porta della trasformazione. Forse egli, proprio qui, sarà trasportato fuori dal tempo e dallo spazio e vivrà un lungo attimo di eternità.

Difficile provare a descrivere il dolore di Krishna alla notizia. Certo è che il mondo gli crollò addosso. Nei dieci giorni di viaggio che seguirono era inconsolabile e di notte, in stato di semicoscienza, urlava e piangeva chiamando il fratello in telegu, la sua lingua nativa, che era incapace di parlare da sveglio. Egli aveva perso la sua unica famiglia, il suo adorato fratellino, sostegno e compagno in ogni avventura sin dall'infanzia. Ma la morte colpì Krishna in modo, se possibile, ancora più vasto. Fu un'esperienza totale a livello sia esistenziale sia spirituale. L'inconsistenza della fede nella Teosofia e nei suoi Maestri era stata svelata, abbattendo violentemente tutte le basi e le sicurezze affettive su cui egli aveva costruito la sua vita fino a quel momento. Forse insieme a Nitya morì una parte di lui, ed egli la lasciò andare.

«I piacevoli sogni relativi a questa vita per me e mio fratello sono finiti [...]. Siamo stati bene insieme, nonostante avessimo caratteri diversi. In qualche modo ci capivamo a vicenda spontaneamente [...]. È stata una vita felice e sentirò la sua mancanza a livello fisico finché vivrò.

«Un vecchio sogno è morto e uno nuovo sta nascendo, come un fiore che preme contro la dura terra [...]. Una nuova forza sorta dal dolore già pulsa nelle vene [...]. Ho pianto, ma desidero che gli altri non piangano; e allo stesso tempo, se lo fanno, ora so che significa [...].

«Potevamo essere separati sul piano fisico, ma ora siamo inseparabili, perché adesso mio fratello e io siamo una cosa sola. Come Krishnamurti possiedo ora una forza e fede più grandi, una maggiore compassione e un più vasto amore poiché in me c'è il corpo, l'Essere, di Nityananda.»⁵²

Qualcosa deve essere accaduto in Krishna durante il viaggio; quando egli scese dalla nave, in India, una luce e una pace nuove trasparivano dal suo volto. Egli un giorno avrebbe detto che bisogna completamente morire a se stessi per scoprire che cos'è l'amore. Forse, nuotando in quella solitudine, spogliato di ogni incanto e sostegno, aveva scoperto come il nulla sempre ritorna come Eternità.

«Ora so, con più certezza che mai, che nella vita c'è una reale bellezza, un'autentica felicità che non può essere dissolta da alcun accadimento fisico, una grande forza che non può essere indebolita da alcun evento transitorio, e un grande amore che è permanente, indistruttibile e invincibile.»⁵³

Una nuova gioia era sorta: «Il dolore è meraviglioso se potete assaporarlo nella coppa divina. Io sono felice. Ho bevuto alla fonte del dolore e della sofferenza umana, dalla quale ho tratto forza.»⁵⁴

1.12 La promessa diventa realtà

Il 28 dicembre, anniversario della 'visita' del Signore Maitreya nel corpo di Krishna, era previsto il Congresso della Stella, che seguiva i quattro giorni di celebrazioni della Convenzione teosofica. Quella mattina circa tremila persone erano radunate attorno a Krishna, che parlava all'ombra di un grande banyano. Era ormai alla conclusione di un discorso sul Maestro del Mondo: «Egli viene per coloro che vogliono, che desiderano, che aspirano.»⁵⁵

Improvvisamente il timbro della voce mutò; un istante di stupore ed egli, parlando in prima persona, disse: «E io vengo per coloro che vogliono simpatia, che vogliono felicità, che aspirano a essere liberati. Vengo a riformare, non a demolire. Non vengo a distruggere ma a costruire».56

Scrutando nel calmo viso di Krishnamurti, nulla sembrava essere cambiato, ma a detta di alcuni i suoi occhi irradiavano un tale amore per l'umanità che non vi potevano essere dubbi sulla provenienza divina delle sue parole. In quell'istante per tutti i presenti la promessa era diventata verità. La definitiva consacrazione del veicolo prescelto era avvenuta; Annie Besant dichiarò che l'Avvento era cominciato. Krishnamurti stesso, non aveva dubbi: «Egli è venuto e nessuno di noi può metterlo in dubbio»57 disse ai membri dell'Ordine della Stella. Poi continuò: «Egli ha aperto i nostri occhi e ora possiamo vedere le stelle lucenti e il cielo azzurro. Certo potremmo vacillare, ma noi abbiamo veduto e conosciamo la gloria».58

A partire da quel giorno egli si sentì completamente diverso e si paragonò a un vaso di cristallo, «un'ampolla che è stata lavata a fondo, in cui ogni persona al mondo può mettere un bel fiore e il fiore vivrà nel vaso e non morirà mai».59 La sua percezione del corpo era totalmente impersonale, si sentiva un guscio, e l'intera esperienza era stata vissuta in dissociazione da se stesso.

Il successivo raduno dell'Ordine era previsto nel luglio 1925 al castello di Erde. Duemila persone accorsero piene d'aspettativa ed emozione. Ogni sera, Krishnamurti, intonando un canto ad Agni, dio del fuoco, dava alle fiamme un'immensa piramide di legna al centro del campo. Fu proprio in quest'atmosfera che, la sera del 27 luglio, egli prese a parlare nuovamente in prima persona.

«Vorrei chiedervi di venire a guardare attraverso la mia finestra, che vi dischiuderà il mio paradiso [...]. Allora vedrete ciò che ha valore non è che cosa fate, che cosa leggete, quello che gli altri dicono che siete o che non siete, ma che abbiate l'intenso desiderio di entrare nella dimora della Verità[...]. Vorrei che voi la [...] sentiste [...] e non che mi diciate:

'Oh, tu sei diverso, tu sei in cima alla montagna, tu sei un mistico'. Date di me delle definizioni e con le vostre parole oscurate la mia Verità. Io non voglio che rompiate i legami con tutto quello che credete, non voglio che rinneghiate la vostra natura. Non voglio che facciate cose che non sentite come giuste. Ma c'è qualcuno di voi felice? C'è fra di voi qualcuno che ha assaporato l'eternità?»60

«Appartengo a tutti, a tutti coloro che amano veramente, a tutti quelli che stanno soffrendo.

«E se volete camminare, dovete camminare con me.

«Se volete comprendere, dovete guardare attraverso la mia mente.

«Se volete sentire, dovete guardare attraverso il mio cuore.

«E poiché io amo realmente, voglio che voi amiare.

«Poiché sento davvero, voglio che voi sentiate.

«Poiché mi è cara ogni cosa, voglio che voi consideriate cara ogni cosa.

«Poiché voglio proteggere, voi dovrete proteggere.

«Questa è la sola vita degna di essere vissuta, e la sola Felicità degna di essere posseduta!»61

Erano parole senza esitazione e piene d'incanto. Tutto avvenne in modo spontaneo, ma alcuni fra i capi della Chiesa cattolica liberale biasimavano Krishna affermando che non aveva seguito la giusta direzione. Tuttavia Annie Besant e la maggior parte dei membri dell'Ordine erano certi che il Maestro

del Mondo era disceso. Ora, la denominazione dell'Ordine della Stella d'Oriente non era più appropriata e fu mutata in Ordine della Stella, un'organizzazione priva di credi, dogmi o sistemi di fede. Gli obiettivi vennero ridotti a due: raccogliere tutti coloro che credono nella presenza del Maestro del Mondo e collaborare con Lui per realizzare il Suo ideale per l'umanità.

Alla fine dell'estate Krishna partì con la Besant per far ritorno a Ojai da cui mancava da quasi un anno. Qui il 'processo' ricominciò e si aprì una fase di intensa ispirazione, che sarebbe durata fino al 1927. Krishna, spesso, in momenti di trasporto mistico, affermava di essere uno con l'Amato e sentiva un forte impulso a scrivere in versi. Tuttavia non si trattava di un punto d'arrivo.

«Conosco il mio destino [...]. So con certezza e cognizione che mi sto fondendo nella coscienza dell'Unico Maestro e che Egli mi riempirà completamente. Inoltre sento e percepisco che la mia coppa è colma fino quasi all'orlo e presto traboccherà. Aspiro a fare e farò tutti felici.»⁶²

Grandi trasformazioni erano avvenute in lui negli ultimi anni e ora provava una felicità che niente avrebbe potuto portargli via. Fino a quel momento egli aveva solo intravisto il suo compito, ora era certo che il suo destino e desiderio era di rendere tutti felici. Krishna non aveva dubbi sul fatto che tutti potevano raggiungere la sua estasi se solo avessero cercato, allora esortava i suoi ascoltatori a sforzarsi, ad aspirare alla più alta spiritualità con inderogabile volontà e disciplina. Insisteva, poi, sull'importanza di comprendere con la propria mente e di non accettare ciò che veniva autorevolmente affermato.

«In tutta questa vita e in particolare negli ultimi mesi io ho lottato per essere libero [...], libero dai miei amici, dai miei libri, dai miei rapporti di lavoro. Voi dovete lottare per la stessa libertà. Dev'esserci una rivoluzione continua dentro di voi. Tenete costantemente uno specchio davanti a voi e, se vi scorgete qualcosa che è indegno dell'ideale che di voi vi siete creati, cambiatelo [...]. Non dovete elevarmi ad autorità. Io posso essere la porta, ma siete voi che dovete passarci attraverso e trovare la libertà che sta dall'altra parte [...]. Vorrei poter inventare una nuova lingua, ma poiché non posso mi piacerebbe distruggere il vostro vecchio vocabolario e il vostro vecchio modo di pensare. Nessuno può darvi la liberazione, dovete trovarla dentro, ma poiché io l'ho trovata vi mostrerò la strada [...]. La liberazione non è per pochi, i prescelti, gli eletti.»⁶³

I capi della Teosofia e della Chiesa cattolica liberale tremavano. Krishna aveva già affermato la vacuità dei rituali, ma ora metteva in dubbio la loro stessa autorità e quella gerarchia occulta che pazientemente avevano costruito. Anche i Maestri vacillavano nell'alto dei loro cieli. Insicurezza e dubbio pian piano presero il posto dell'eccitazione per l'Avvento. Krishnamurti era pienamente consapevole della situazione e tentò ancora una volta di chiarire il suo pensiero: «Quando ho cominciato a parlare da me stesso mi sono trovato in contestazione. Non mi appagava alcun insegnamento, alcuna autorità»⁶⁴ disse e spiegò come da questo sorse in lui la necessità di scoprire da solo che cosa fosse il Maestro universale. Ma non era abbastanza, come rivelavano gli sguardi di fronte a lui, e così continuò.

«Quando ero bambino ero solito vedere Sri Krishna, con il flauto, come lo raffigurano gli indiani, poiché mia madre era devota di Sri Krishna [...]. Quando divenni più grande e conobbi il vescovo Leadbeater e la Società teosofica, cominciai a vedere il Maestro K.H. – ancora nella forma che mi fu proposta, la

realtà dal loro punto di vista – e così per me non ci fu altro che il Maestro K.H. Più avanti ancora, crescendo, cominciai a vedere il Signore Maitreya. Questo è stato due anni fa, e lo vedevo costantemente nella forma messami davanti [...]. Ultimamente è Buddha che ho preso a vedere di continuo ed essere con Lui è diventata la mia felicità e il massimo della mia beatitudine. Mi è stato domandato che cosa intendo con 'Amato'. Darò un significato, una valutazione, a cui darete l'interpretazione che vorrete. Per me Amato è tutto: è Sri Krishna, è il Maestro K.H., è il Signore Maitreya, è Buddha e insieme è qualcosa che va oltre tutte queste forme. Quello che vi preoccupa è sapere se esista un individuo come il Maestro del Mondo che si è manifestato nel corpo di una certa persona, Krishnamurti; ma nel mondo questo non interessa a nessuno. Mi dispiace dovermi spiegare, ma non ho scelta. Volevo essere il più vago possibile e l'ho messa in questi termini. Il mio Amato è i cieli aperti, il fiore, ogni essere umano [...]. Finché non ho potuto dire con certezza, senza essere indebitamente entusiasta, né esagerare per convincere gli altri, che ero una cosa sola con il mio Amato, non ho mai parlato. Ho parlato di cose vaghe e generali, a cui tutti aspirano. Non ho mai detto: io sono il Signore del Mondo; ma ora che sento di essere uno con il mio Amato lo affermo, non per imporre la mia autorità su di voi, non per convincervi della mia grandezza, né della grandezza del Signore del Mondo, e neanche della bellezza della vita, ma semplicemente per risvegliare nei vostri cuori e menti il desiderio di scoprire la Verità. Se dico, e lo dico, che sono uno con l'Amato è perché lo sento e lo so. Ho trovato quello a cui aspiravo, mi sono fuso con esso al punto che d'ora in poi non ci sarà separazione, perché i miei pensieri, i miei desideri, i miei intenti, quelli dell'io individuale, sono stati distrutti[...]. Sono come il fiore che offre il suo profumo all'aria del mattino. Non si cura di chi stia passando [...].

«Siete stati legati, fino a ora, all'autorità dei due Protettori dell'Ordine (Annie Besant e Leadbeater, N.d.A.) e da quello che vi dicevano altri per arrivare alla Verità, mentre la Verità è dentro di voi [...]. Non ha senso chiedermi chi sia l'Amato. A che serve spiegare? Poiché non capirete l'Amato finché non riuscirete a vederlo in ogni animale, in ogni filo d'erba, in ogni persona che soffre, in ogni essere.»⁶⁵

L'immagine muta che per tanti anni era stata adorata e interpretata a seconda del bisogno ora prendeva vita e quello che diceva lasciava senza parole. Il pensiero di Krishnamurti cominciava a delinearsi con chiarezza e forza maggiori. A ogni discorso le sue parole, sempre più lontane dal compromesso, si ripulivano da immagini estatiche. Mai stanco, parlava e viaggiava senza sosta. Tornato in India nell'ottobre del 1927, il 'processo' riprese sotto forma di costante dolore al capo. Tuttavia tenne numerose conferenze, accolto da una roboante venerazione indiana; anche Annie Besant si era dichiarata sua discepola. Krishna era a disagio e sempre più intransigente verso la cieca fede che lo circondava.

Il conflitto con le autorità della Teosofia si manifestava ora in tutta la sua gravità. L'atmosfera all'affollatissimo raduno di Erde nell'agosto 1928 era carica di tensione. Krishna, sovrastato dalle domande dei molti convenuti, fu più chiaro che mai.

«Affermo nuovamente di non avere discepoli. Ognuno di voi è discepolo della Verità, se la comprende; la Verità non segue le persone. Essa non dà la speranza, fornisce la comprensione [...]. Non c'è alcuna comprensione nel culto della personalità. Continuo a sostenere che i vari rituali sono superflui per la

crescita spirituale [...]. Se siete in cerca della Verità dovete andare fuori, lontano dalle limitazioni della mente e del cuore, e là trovarla, scoprire la Verità che è dentro di voi. Io affermo che la Liberazione può essere raggiunta a ogni stadio dell'evoluzione da un uomo che comprenda, e che il culto dei gradi che voi perseguite non è essenziale [...]. Mi rifiuto di essere la vostra stampella. Non ho intenzione di lasciarmi ingabbiare per essere adorato da voi. [...]. Ho detto che esiste unicamente il Dio che si manifesta in voi [...] ma non userò la parola Dio [...] preferisco chiamarlo Vita [...]. Naturalmente bene e male non esistono. Il bene è ciò che non temete e il male è ciò di cui avete paura. Per cui se distruggete la paura siete realizzati spiritualmente [...]. Quando siete innamorati della vita, e ponete tale amore al di sopra di ogni altra cosa, e giudicate attraverso questo amore, e non in base alla vostra paura, ecco che quel ristagno che voi definite moralità scompare[...] non curatevi di sapere chi sono; non lo saprete mai[...]. Credete che la Verità abbia qualcosa a che fare con quello che pensate io sia? Non vi interessa la Verità, ma il recipiente che la contiene [...]. Bevete l'acqua, se questa è pura; io vi dico che ho l'acqua chiara; ho il balsamo che purifica e risana; e voi mi chiedete: 'Chi sei?' Io sono ogni cosa perché sono la Vita.»⁶⁶

La divisione con la Società teosofica era ormai irrecuperabile; ora che le sue parole erano scomode veniva accusato di essere influenzato da questo o da quello. Egli apertamente dichiarò che se l'Ordine della Stella si fosse arrogato il diritto di essere il detentore della Verità, l'avrebbe abolito.

Note

23. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 50.
24. E. Blau *Krishnamurti: 100 Years*, cit., p. 32, trad. dell'autrice.
25. Ivi, p. 32.
26. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 51.
27. E. Blau *Krishnamurti: 100 Years*, cit., p. 32, trad. dell'autrice.
28. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 51.
29. E. Blau *Krishnamurti: 100 Years*, cit., p. 32, trad. dell'autrice.
30. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 55.
31. Ivi, p. 52.
32. E. Blau *Krishnamurti: 100 Years*, cit., pp. 32-33, trad. dell'autrice.
33. Ivi, p. 33.
34. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 53.
35. E. Blau *Krishnamurti: 100 Years*, cit., p. 33, trad. dell'autrice.
36. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., pp. 53-54.
37. M. Lutyens *The Years of Awakening*, John Murray, Londra, 1970, trad. dell'autrice.
38. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 57.
39. Ibidem.
40. Ibidem.
41. Ibidem.
42. Ivi, p. 61.
43. Ibidem.

44. M. Lutyens The Years of Awakening, cit., trad. dell'autrice.
45. Ibidem.
46. M. Lutyens, La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 62.
47. Ivi, p. 63.
48. A.J.G. Methorst- Kuiper Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, cit., p. 18.
49. Ibidem.
50. Ibidem.
51. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 65.
52. M. Lutyens The Years of Awakening, cit., trad. dell'autrice.
53. Ibidem.
54. A.J.G. Methorst-Kuiper Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, cit., p. 21.
55. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 72.
56. Ibidem.
57. A.J.G. Methorst-Kuiper Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, cit., p. 27.
58. Ibidem.
59. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 73.
60. The Pool of Wisdom, trad. dell'autrice.
61. Ibidem.
62. M. Lutyens The Years of Awakening, cit., trad. dell'autrice.
63. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 79.
64. A.J.G. Methorst-Kuiper Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, cit., p. 30.
65. Who brings the Truth, trad. dell'autrice.
66. Let understanding be the Law, trad. dell'autrice.

2. Da maestro a uomo

2.1 «Perché un fiore emana il suo profumo?»

Il 3 agosto 1929, Krishna sciolse l'Ordine della Stella con l'indimenticabile discorso di Ommen. Egli aveva raggiunto la «terra senza sentieri». Le parole di quel giorno hanno un immenso significato. Piccoli tratti d'inchiostro che tentano di saltare fuori dalla bianca carta per comunicare l'inesprimibile. Seppur limitate dalla loro stessa natura, quelle frasi aprono porte di infiniti mondi, racchiudono l'essenza dell'insegnamento di Krishnamurti, la sua vita. In questa vastità che quasi disarmava per semplicità d'espressione e contenuto, si rivelano punti d'arrivo, contemporaneamente inizi. Krishnamurti aveva senza dubbio concluso un'epoca della sua vita. La dissoluzione dell'Ordine scioglieva l'ultimo nodo con idee e sovrastrutture che non gli appartenevano. Spezzava l'ultimo legame con un'identità che non era la sua. Il ragazzo trovato sulla spiaggia e allevato per essere il Maestro del Mondo riprendeva completamente possesso della sua vita e tornava a essere quello che era sempre

stato: un uomo.

Sicuramente un uomo non ordinario, per il quale le numerose profezie di cui era stato oggetto si rivelarono vere in una forma inaspettata. Sarebbe riduttivo e superficiale considerare il suo gesto una mera reazione all'indottrinamento e alle numerose forme di violenza psicologica cui la Società teosofica l'aveva sottoposto. Krishnamurti era giunto dove termina il culto, e quel giorno a Ommen dispiegò un'azione, non una ribellione, l'atto finale di un percorso per certi versi misterioso: la sua esperienza. Piccoli e grandi passi, il 'processo', la morte del fratello, forse ogni attimo della sua vita o semplicemente la volontà di affrontarla portarono Krishna a una linea di confine e al suo superamento. Qui c'era solo la Verità, nessuna forma d'attrazione poteva più esercitare la sua influenza su di lui, e il passato, quelle singole esperienze che forse gli avevano permesso di giungere fin lì, non aveva più spazio o utilità.

Lo scioglimento gettò nello sconforto centinaia di persone che si sentivano perse senza la leadership spirituale di Krishna. Leadbeater affermò che l'Avvento era malriuscito e anche Annie Besant probabilmente non capì. Era prevista la possibilità che il Maestro si rivelasse in maniera inaspettata, ma quello che stava succedendo andava al di là di ogni concepibile compromesso con gli insegnamenti teosofici. Il sentimento condiviso era incredulità e forte senso d'abbandono. Tuttavia questo era il risultato di una dipendenza oscurante.

Ciò che si legge e che stupisce nel discorso di dissoluzione è lo spazio che Krishnamurti lascia. Senza dubbio le sue parole tagliano drasticamente, ma solo il superfluo e il falso. C'è una volontà di comunicazione in lui che va sottolineata. Quante altre decisioni avrebbe potuto prendere? Tra le altre quella di abbandonare tutto senza alcuna spiegazione.

Egli chiarisce le ragioni della sua scelta, rivelandone l'inevitabilità. Non nega che possano essere create altre organizzazioni, ma esclude ogni suo coinvolgimento con esse. Afferma che lo scopo della sua vita è liberare l'uomo e in questo c'è un amore incondizionato che esclude ogni possibilità d'abbandono. La vita di Krishna dopo lo scioglimento dell'Ordine testimonia questa intenzione. Tutte le proprietà di cui era intestatario vennero restituite ai donatori.

Dopo un primo periodo di solitudine a Pine Cottage, continuò fino alla morte a parlare non solo a Ojai, Ommen e in India, ma in ogni parte del mondo. Le sue conferenze erano aperte a un pubblico eterogeneo, a chiunque fosse stato interessato al suo messaggio.

Perché Krishnamurti parlava? Perché questo incessante lavoro?

«Perché spreca il suo tempo a tenere discorsi in pubblico?» gli chiese un giorno un uomo. La risposta è di una bellezza assoluta: «Signore, perché un fiore emana il suo profumo? [...] Io parlo perché non posso farne a meno. Non parlo con l'intenzione di aiutare gli altri. Equivarrebbe a mettersi in una posizione di superiorità» disse Krishna. «C'è una canzone nel mio cuore e continuerò a cantarla senza preoccuparmi se qualcuno si fermerà ad ascoltarmi» e continuò: «Un fiore sboccia perché questa è [...] la sua realizzazione, la sua naturale espressione. Al fiore non importa che i passanti lo guardino con gioia o lo ignorino». ¹

Comunicare l'esperienza della sua vita, la Libertà, e incoraggiare gli uomini a scoprirla dentro di loro e da se stessi era la sua realizzazione, la sua 'naturale espressione'. Questa interazione era anche un

costante stimolo ad approfondire la sua esperienza; non si trattava di obiettivi a cui giungere, ma di un'energia che intrinsecamente sempre rinnova se stessa, un'«espansione senza tempo», «un movimento che non veniva da nessun luogo e non andava in nessun luogo».2

Parlare era la sua ragione d'essere, niente di più e niente di meno. Egli un giorno avrebbe detto: «La mia vita è stata programmata. Quello mi dirà quando morire. Dirà: 'È finita'.

Quello deciderà della mia vita. Ma devo stare attento a non interferire con esso dicendo: 'Terrò ancora due discorsi e poi basta'». E ancora: «Quando non parlerò più sarà finita».3

Fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, Krishnamurti viaggiò da un capo all'altro del mondo tenendo conferenze e intrecciando una moltitudine di relazioni con le persone più diverse.

Apparentemente la sua vita non aveva subito alcun mutamento nell'andamento esteriore, ma progressivamente si delineava in forma sempre più chiara il contenuto del suo insegnamento. La sua conoscenza del mondo s'intensificava grazie agli stimoli offerti dai continui incontri. Il suo insegnamento, 'l'inesprimibile', emergeva con sempre maggiore chiarezza e pulizia.

«Quanto più penso a ciò che ho 'realizzato', tanto più chiaramente posso esprimerlo e posso collaborare a costruire il ponte, ma questo richiede tempo [...]» scriveva a Lady Emily negli anni Trenta «non hai idea di quanto sia difficile esprimere l'inesprimibile e ciò che si esprime non è la Verità».4

Se da un lato Krishnamurti affermava la futilità di esprimere l'inesprimibile, questo è tuttavia ciò che fece per tutta la vita. Si trattava di un tentativo di comunicazione non fine a se stesso. Probabilmente era parte del suo 'profumo', semplice espressione del suo esistere. Egli poneva al centro la Vita:

«Scavare nel presente, verso l'eternità», penetrare nella Verità dell'esistenza attraverso l'abbandono di tutti gli ostacoli, tutti i condizionamenti fatti d'idee, credi, tradizioni e schemi sociali che oscurano la mente e portano l'uomo a porre in essere solo reazioni e quindi a non vivere.

«Vedere la realtà porta a una cosa, e le opinioni, le spiegazioni un'altra. Vedere la realtà [...] è tutto ciò che conta, e non il perché e il per come di essa. La spiegazione ha un significato minimo di fronte alla realtà.»5

Krishna era consapevole del tranello insito nell'identificazione con la parola e ne prendeva le distanze: «La parola non è la cosa, il simbolo non è il reale»6 era solito affermare. «Non ci sono limiti alle parole, ma la comunicazione è verbale e non verbale.

Ascoltare la parola è una cosa, ascoltare la 'non-parola' è un'altra» e continuava: «la prima è irrilevante, superficiale e porta all'inazione, la seconda è azione non frammentaria [...]. Le parole hanno dato muri splendidi, ma non spazio».7

Krishnamurti aveva tuttavia trovato qualcosa che superava il limite del verbo: la negazione e il dialogo.

2.2 Negazione

Spesso Krishna nei suoi scritti e conferenze impiegava la 'non affermazione', ossia la negazione di ciò che non è. Questa non voleva essere un modo per arrivare a una definizione ma una finestra sull'oltre, uno stimolo alla comprensione intuitiva, all'essenza. La negazione conduce al di fuori degli schemi creati dalla mente, escludendo così una comprensione razionale basata su idee.

«L'essenza del pensiero è quello stato in cui non c'è pensiero. Per quanto lo si impegni in profondità e in ampiezza, il pensiero rimarrà sempre poco profondo, superficiale. L'inizio di quell'essenza è nella fine del pensiero. La fine del pensiero è negazione e ciò che è negativo non ha una strada positiva; non ci sono metodi, non ci sono sistemi per mettere fine al pensiero. Il metodo, il sistema, rappresentano un approccio positivo alla negazione e in questo modo il pensiero non potrà mai trovare la propria essenza. Esso deve cessare perché l'essenza sia. L'essenza dell'essere è il non essere, e per 'vedere' la profondità del non essere ci deve essere libertà dal divenire.

Non c'è libertà alcuna se c'è continuità e ciò che ha continuità è vincolato dal tempo. Ogni esperienza in cui ogni 'fare esperienza' è cessato non equivale alla paralisi della mente: al contrario, è la mente aggiuntiva, la mente accumulatrice che si dissolve. Poiché l'accumulazione è meccanica, è una ripetizione; la negazione finalizzata all'acquisizione e la pura acquisizione sono entrambe ripetitive e imitative. La mente che distrugge totalmente questo meccanismo accumulativo e difensivo è libera: a questo punto il fare esperienza ha perso il suo significato.

Ora c'è solo la realtà e non il fare esperienza della realtà, l'opinione di essa, la sua valutazione, la sua bellezza e non bellezza [...]. Il fare esperienza della realtà consiste nel negare, nell'evadere la realtà stessa. Sperimentare una realtà senza pensiero o sentimento è un evento profondo.»⁸

Krishna allude a una comprensione che superi il tempo, che escluda la dimensione entro cui il pensiero si muove.

2.3 Dialogo

Una sedia vuota al centro del palco. Passi leggeri e impercettibili seguiti da delicato profumo di sandalo. Silenzio di minuti. Uno sguardo che osserva la folla riunita, ascolta, poi le prime parole dal leggero accento indiano, come flusso senza origine in quel corpo esile. Mani che amplificano il significato disegnando raffinate geometrie nell'aria. Questa è l'immagine che accompagna il ricordo di chiunque abbia assistito a una conferenza di Krishnamurti.

Egli affrontava ogni discorso senza alcuna preparazione, senza avere la minima idea di ciò che andava a dire. Un puro messaggero che dava inizio al dialogo. Gli incontri a cui partecipava non possono essere definiti come dibattiti, discussioni o dispute intellettuali, nelle quali si mira a far emergere un punto di vista. L'approccio unico di Krishnamurti mira a esplorare, indagare, scoprire, annullando la distanza che separa oratore e ascoltatore; dissolve ogni forma di gerarchia e autorità.

Krishna stimolava i presenti con domande semplici ma fondamentali. Quegli stessi quesiti che un bambino innocentemente potrebbe porre ai propri genitori.

Il dialogo è un incontro, una forma di rapporto, al quale i partecipanti si avvicinano senza la pretesa di conoscere la verità. Insieme, senza competizione, condizionamento o identificazione con alcun punto di vista, si dà luogo a un'indagine. Le opinioni sono spesso frettolose e superficiali, ma il dialogo privo di obiettivi permette l'emergere di significati nascosti dove ha spazio solo l'amore per la comprensione. È un'esplorazione umile che indaga sul 'ciò che è' e trova il suo fondamento nell'osservazione e nell'ascolto. Un viaggio che si può intraprendere unicamente liberi dai bagagli d'idee, una ricerca individuale che non esclude l'interazione, ma in essa trova fondamento.

Le radici dell'insegnamento di Krishnamurti affondano nel dialogo; esso va concepito in maniera totale.

Esce dalle sale conferenze per divenire un modo di rivolgersi a se stessi, a un altro uomo, a un animale, a un fiore, a ogni cosa. È contemporaneamente dentro e fuori. Una mente in dialogo è pura osservazione che implica 'morte a se stessi' e ingresso nella Vita. Accanto al dialogo, Krishna aveva sviluppato un linguaggio unico. Consapevole delle implicazioni che si nascondono dietro ogni parola, sceglieva con cura meticolosa ogni espressione per un'esposizione quanto più chiara e indipendente. Imbattendosi in un suo libro in lingua inglese, ci si rende presto conto della facilità sintattica e terminologica. Il linguaggio di Krishnamurti è razionale e cerca di annullare ogni distanza con l'interlocutore, spogliandosi di quella complessità che è spesso caratteristica delle grandi forme di pensiero.

2.4 Ancora in viaggio

I lunghi viaggi per il mondo condussero nuovamente Krishna in India nel 1933. Giunto ad Adyar egli vide Annie Besant per l'ultima volta. Sarebbe morta il 20 settembre. Leadbeater la seguì l'anno successivo. In questo periodo venne aperto il quartier generale di Krishnamurti in India, Vasanta Vihar, collocato nei pressi del fiume Adyar e vicino alla sede della Società teosofica.

Nel 1935, Krishna iniziò un tour di otto mesi che lo portò ad attraversare in lungo e in largo il Sudamerica. Folle immense si raccolsero in sua presenza. L'entusiasmo era alle stelle. Qui egli espresse per la prima volta pubblicamente la sua visione sul sesso, eterno dilemma dell'uomo. Affermò che esso è un impulso biologico, naturale, che esiste indipendentemente dall'oggetto del desiderio: diventa un problema in assenza dell'amore. Questo, come il sesso, è slegato dalle circostanze, ma esprime la sua naturalezza in altro modo.

Krishnamurti diceva che quando la mente separa amore e sesso, quando quest'ultimo si riduce a mera sensazione o soddisfazione affettiva e psicologica, sorgono le complicazioni: «Soltando quando abbiamo perso il senso dell'autentico affetto, di quell'amore profondo che non conosce possessività, soltanto allora sorge il problema del sesso». ⁹

In un mondo in cui gli uomini si sono trasformati in macchine e contenitori d'idee, l'atto sessuale, che porta a un completo abbandono di sé, a un distacco dalla propria esistenza fatta di paure e ansie, è l'ultimo atto creativo che rimane. Proprio per questo motivo risulta così sopravvalutato. Krishna avrebbe anche detto in seguito: «Il sesso gioca un ruolo importante nella nostra vita perché è forse la prima profonda esperienza diretta che si fa». Poi continuò: «Si è tanto ostacolati[...], così limitati, che ci resta soltanto questo rapporto in cui ci sia libertà e intensità. Ma se ci fosse ovunque libertà allora non ci sarebbe questa bramosia e un tale problema non sussisterebbe». ¹⁰

Egli avrebbe poi definito la castità come la completa libertà da immagini, la libertà dal meccanismo-reazione della mente responsabile della loro creazione.

In questo periodo Krishna sviluppò e sperimentò la chiaroveggenza e l'abilità di guarire le persone. Egli

tuttavia mise raramente in pratica questi poteri: non voleva che le persone si rivolgessero a lui come a un guaritore.

Se da un lato riteneva la chiarezza una vera e propria intrusione nella vita delle persone, dall'altro sosteneva che la comprensione delle cause di una malattia è molto più efficace di qualsiasi guarigione: «Chiunque può guarire il corpo, ma solo voi potete guarire la vostra mente»¹¹ diceva, sottolineando come lo stato della mente influisca sulla salute. «La cosa più importante è togliere di mezzo la confusione che è dentro di voi e far sì che nella vostra mente ci sia ordine.»¹²

2.5 La guerra

Nel 1939, dopo l'invasione della Polonia da parte dell'esercito nazista, il mondo intero sembrava deciso a sprofondare in un baratro di orrori. La guerra, che inizialmente aveva colpito soprattutto l'Europa, coinvolse velocemente l'intero pianeta dopo l'attacco giapponese del 1941 a Pearl Harbor. Si combatteva ovunque e anche i pochi Paesi estranei alla guerra avevano reparti impegnati nei combattimenti. Sembrava che le forze del male avessero preso il sopravvento, guidate dalla truce e oscura ideologia nazista e sostenute da mezzi di distruzione quali non si erano mai visti. L'abominio dei campi di concentramento e gli effetti della bomba atomica erano ben al di là di ciò che l'uomo aveva anche solo osato pensare.

La Seconda guerra mondiale, le ideologie e i nazionalismi così accesi in quell'epoca approfondirono l'osservazione di Krishnamurti sull'individuo e la società. Questi naturalmente era un pacifista convinto e non credeva nella politica. Egli riteneva gli orrori della guerra la proiezione amplificata delle malattie dell'uomo, ossia avidità, paura, invidia, stupidità e tutte le forme di violenza. Non faceva distinzione fra nazismo, fascismo, imperialismo britannico e nazionalismo indiano.

Tutte le guerre del mondo e ogni forma di miseria umana erano indistintamente il risultato dello spirito di divisione latente nelle idee stesse di razza, nazionalità, proprietà e religione.

La sua visione lasciava chi lo ascoltava senza parole. Molti lo biasimavano, ritenendo la sua posizione negativa e indifferente a quella sofferenza che sconvolgeva ogni uomo della terra. La sua risposta tagliente era invece il risultato di un'attenta osservazione della natura umana.

«Voi che strepitate contro il mio atteggiamento negativo, che cosa state facendo per cancellare le cause della guerra stessa? Sto parlando della vera causa di tutte le guerre, non solo della guerra immediata che inevitabilmente terrorizza, nonostante ogni nazione continui ad accumulare armamenti. Finché dura lo spirito del nazionalismo, lo spirito delle distinzioni di classe, della particolarità e dell'ossessività, ci dovrà essere guerra. Se state davvero affrontando il problema della guerra, come dovrete fare adesso, dovete prendere una risoluzione definitiva, un'azione positiva e definitiva; e con la vostra azione aiuterete a risvegliare l'intelligenza, che è il solo rimedio alla guerra. Ma per farlo dovete liberarvi dalla malattia 'del mio dio, del mio Paese, della mia famiglia, della mia casa'.»¹³

Ciò a cui Krishnamurti alludeva era una completa trasformazione della natura umana, una rivoluzione: la pace nel mondo poteva realizzarsi unicamente a partire da una pace interiore. Egli non riteneva la

violenza, in nessuna delle sue forme, utile per ripristinare uno stato di pace; questa sarebbe inevitabilmente stata apparente: «Io non penso che un male qualsiasi possa essere superato con la brutalità, la tortura o l'assoggettamento» diceva in una lettera a Lady Emily. «Il male può essere superato da qualcosa che non sia il risultato del male. La guerra è il risultato della nostra cosiddetta pace che è una serie di brutalità, atti di sfruttamento e di angustia mentale». E continuava: «senza cambiare la nostra vita quotidiana non possiamo avere la pace, e la guerra è l'espressione macroscopica della nostra condotta quotidiana». ¹⁴

Gli anni del conflitto mondiale furono un periodo di ritiro forzato per Krishnamurti. Egli li trascorse interamente a Ojai, in California, dove si dedicò alla scrittura, alle passeggiate e a numerose nuove attività fra le quali la cura dell'orto, il giardinaggio e l'allevamento delle api. Le apparizioni pubbliche erano completamente cessate, ma egli continuava a parlare ai numerosi amici e visitatori che andavano a trovarlo. Fu in questi anni che si approfondì la sua conoscenza con Aldous Huxley, incontrato per la prima volta nella primavera del 1938. Fra i due uomini si sviluppò un'intensa amicizia. Nel passo seguente, Krishna descrive il loro rapporto.

«Era un uomo meraviglioso, sapeva parlare di musica, moderna e classica, era in grado di spiegare dettagliatamente la scienza e i suoi effetti sulla civiltà moderna, e ovviamente aveva una forte familiarità con le filosofie [...]. Passeggiare con lui era una gioia. Dissertava sui fiori ai lati della strada e, nonostante non vedesse bene, ogni volta che sulle colline della California ci passava vicino un animale, lui ne diceva il nome, e si soffermava sulla natura distruttiva e la violenza della civilizzazione moderna. Krishnamurti lo aiutava ad attraversare i torrenti e le pozze d'acqua. Questi due avevano una strana relazione, affettuosa, rispettosa e apparentemente non verbale. Spesso sedevano l'uno vicino all'altro senza dire una parola.» ¹⁵

La reciproca compagnia era uno stimolo continuo per due personalità così differenti. Da un lato lo scrittore affermato, l'uomo dalle immense conoscenze che avrebbe dato tutta la sua vita per un'esperienza mistica non indotta da droghe; dall'altro l'oratore razionale che non aveva letto quasi nulla, ma che aveva una conoscenza profonda dell'esistenza.

Huxley incitava Krishna a scrivere; questi, seguendo il consiglio, compose degli articoli che riportano alcuni fra i più significativi dialoghi dell'oratore con i numerosi visitatori. Hanno un valore profondo poiché propongono l'insegnamento di Krishnamurti in relazione alle più disparate questioni pratiche. Inoltre, offrono testimonianza del suo sguardo: le osservazioni di Krishna su luoghi e persone aprono ogni dialogo. I numerosi episodi in epoca successiva vennero raccolti in un volume dal titolo *Commentaries on Living*, pubblicato nel 1956.

Era un periodo particolarmente fertile sotto il profilo della scrittura. Nonostante Krishnamurti abbia lasciato un'eredità di decine e decine di libri, pochi fra questi sono scritti da lui; per la maggior parte si tratta di trascrizioni dei suoi discorsi.

Nel 1953 uscì *Education and the Significance of Life*, un prezioso volumetto in cui Krishnamurti affronta la questione dell'educazione, un tema che gli fu sempre caro e che lo portò a fondare numerose scuole. L'anno seguente Huxley contribuì a far conoscere Krishnamurti al mondo scrivendo un'introduzione al libro 'La prima e ultima libertà'. Nella sua presentazione si legge: «In questo volume, che raccoglie una

scelta degli scritti e delle conversazioni registrate di Krishnamurti, il lettore troverà un'impostazione chiara e moderna del problema fondamentale dell'uomo e insieme un invito a risolverlo nell'unico modo in cui esso è solubile: da sé e per se stessi». **16**

Si tratta del primo vero manifesto dell'insegnamento di Krishnamurti.

Huxley non fu l'unica personalità nota che Krishnamurti incontrò nel corso della sua vita. Negli anni Trenta, egli aveva avuto modo di conoscere sia Gandhi sia Nerhu, le due maggiori figure nella storia dell'indipendenza indiana.

Finita la guerra Krishna riprese, con rinnovato vigore, tutte le sue attività e nel 1947 fece ritorno nel suo Paese natale. Pochi mesi prima, nella notte fra il 14 e il 15 agosto, Nerhu, in veste di primo ministro, aveva annunciato con memorabili parole che l'India era una nazione indipendente: «Allo scoccare della mezzanotte, quando il mondo dormirà, l'India si sveglierà alla vita e alla libertà». **17**

Nello stesso istante anche il musulmano Pakistan prendeva vita. L'India britannica era stata smembrata in due Paesi. I confini fra le neonate nazioni erano stati tracciati su una piccola cartina da un funzionario inglese, che poco conosceva della realtà che stava imprudentemente manipolando. Gli effetti della partizione furono tremendi. Improvvisamente milioni di persone fra sikh, hindu e musulmani lasciarono le loro case nel timore di ritrovarsi in un Paese avverso alla loro fede religiosa. Ben presto odio e razzismo presero il sopravvento.

Lo scenario che si propose agli occhi di Krishnamurti non era quello di una gioiosa nazione appena sorta dopo interminabili sforzi. L'India era teatro di orrendi massacri che, originatisi nel Panjab, al confine con il Pakistan, si erano rapidamente diffusi in tutto il Paese.

Qualche mese dopo, il 30 gennaio 1948, il mondo piangeva Gandhi, assassinato da un fanatico induista a Nuova Delhi. Quella stessa sera Nerhu in un discorso alla nazione disse: «La luce è uscita dalle nostre vite e vi è oscurità dappertutto». **18**

La situazione delicata in cui versava l'India non fermò Krishnamurti, che si spostava continuamente per tenere conferenze e colloqui privati. Egli incontrò anche un provato Nerhu; i due uomini dialogarono a lungo su temi quali la trasformazione sociale e la giusta azione. Sembra che il politico indiano confidasse a Krishna le sue angosce; certo è che fra i due si instaurò un affettuoso rapporto.

La permanenza nel Paese diede a Krishnamurti la possibilità di conoscere nuove persone, amici e collaboratori che l'avrebbero affiancato nella sua attività. Fra questi le sorelle Pupul Jayakar, sua futura biografa, e Nandini Metha, testimoni di quella che probabilmente fu una ripresa del 'processo'.

2.6 «Puoi fermare la nascita una volta che è iniziata?»

In maggio, Krishna si recò in compagnia delle sorelle Jayakar e alcuni amici, a Ooty, vicino Madras, per un periodo di riposo dopo le incessanti attività dell'ultimo periodo.

Una sera, durante una delle passeggiate che era solito fare quotidianamente, Krishna incominciò a provare un forte dolore alla nuca. Si sentiva male e chiese a Pupul e Nandini, che erano con lui, di accompagnarlo a casa e restargli accanto per prendersi cura del 'corpo'.

Qui giunti Krishna, con il volto sconvolto dal dolore, disse che stava 'andando via'. Ben presto incominciò a parlare un'altra entità dalla voce di bambino, che prese a raccontare di Nitya. Talvolta questa chiedeva a Krishna di ritornare. Il corpo, intanto, si contorceva sul letto. A un certo punto, la

voce di bambino fece accenno alla morte, a come fosse vicina per Krishna, infine annunciò che questi stava tornando preceduto da entità celesti: «Non li vedete tutti con lui – immacolati, intatti, puri – adesso che loro sono qui, lui arriverà. Io sono così stanco, ma lui è come un uccello, sempre fresco». ¹⁹
A quel punto Krishna fece ritorno.

Episodi simili si susseguirono ininterrottamente per tre settimane, sempre di sera; tutto iniziava con forti spasmi di dolore e tremori. Pupul e Nandini erano sempre presenti.

Un giorno di fine maggio, Krishna, dopo essere 'andato via', disse: «Quel dolore rende il mio corpo come l'acciaio e, oh, così flessibile, così duttile, senza un pensiero. È come se venisse vagliato e lustrato». ²⁰ Pupul gli chiese se poteva porre fine alla pena e Krishna le rispose: «Tu hai avuto un figlio. Puoi fermare la nascita una volta che è iniziata?». ²¹

Le strane esperienze coinvolgevano diverse entità, come negli episodi del 'processo' che si erano verificati a Ojai, Ehrwald e Pergine. Il corpo lasciato a sé, quello che Nitya definiva 'elementare fisico', l'io-Krishna che andava e veniva, la presenza dalla voce di bambino e un imprecisato 'loro' erano tutti presenti. Successivamente anche un misterioso 'lui' si sarebbe unito al gruppo.

In giugno, Krishna, di ritorno da una passeggiata, incominciò a lamentarsi che era stato bruciato, che dentro era stato ferito e disse: «Sono venuti e lo hanno coperto di foglie. Sapete, non l'avreste visto domani. Quasi non tornò» ²² e si tastava il corpo per vedere se era tutto lì. «Devo tornare indietro per scoprire che cosa è accaduto durante la passeggiata» disse e continuò: «qualcosa è accaduto e loro sono tornati precipitosamente, ma io non so se sono tornato. Possono esserci pezzetti di me rimasti lungo la strada». ²³

Il giorno seguente, dopo un'uscita solitaria, disse: «Sapete, ho scoperto cos'è successo [...]. Lui è venuto completamente e ha preso ogni cosa nelle sue mani. È per questo che non sapevo se ero tornato. Non sapevo niente. Mi hanno bruciato in modo che ci possa essere un maggior vuoto. Vogliono vedere quanto di lui può uscirne indenne». ²⁴

Le sorelle furono le uniche testimoni di quegli avvenimenti; Pupul Jayakar, nelle sue descrizioni, parla di «qualcosa di palpitante nell'atmosfera» ²⁵, un'energia che riempiva la stanza quando Krishna 'andava via'.

Sembrava che quel processo di trasformazione del suo corpo, che era stato avviato nel 1922, non fosse ancora terminato. Egli non poteva interromperlo, così come non si può fermare la nascita una volta che è iniziata. Krishna era sicuro che il corpo veniva protetto e, pur non ricordando nulla, era consapevole che durante queste esperienze si avvicinava sempre di più alla morte. Sapeva che sarebbe potuto scivolare via facilmente. La morte divenne ben presto un tema centrale del suo insegnamento: «Quella di entrare nella casa della morte mentre si è vivi non è solo un'idea morbosa, è l'unica soluzione» diceva. Krishna domandava ai suoi interlocutori: «È capace la mente di morire continuamente a tutto ciò che essa sperimenta, senza mai accumulare?». ²⁶

La morte del sé, in ogni istante, era per Krishnamurti la soluzione all'accumulo di memoria ed esperienza che, creando immagini nella mente, è la causa di sofferenza e dolore dell'uomo.

Anche durante i numerosi episodi di malattia che lo colpirono più o meno intensamente durante tutta la vita, egli si avvicinava alla morte come durante il 'processo'. Soltanto la consapevolezza di quello che

doveva ancora fare, il suo «andare in giro per il mondo a cercare di indicare la Verità»²⁷, gli permetteva di non andare completamente via.

Durante gli anni Cinquanta, Krishna approfondì la conoscenza con Vanda Scaravelli, incontrata nel 1937. Il Leccio, la villa di quest'ultima nei dintorni di Fiesole, divenne luogo di riposo e rifugio fra uno spostamento e l'altro. In quel periodo egli, esausto dai viaggi, pensò alla possibilità di tenere dei raduni annuali. A partire dal 1961 e per i successivi ventiquattro anni, Saanen, in Svizzera, fu la sede di questi incontri. Durante il primo raduno Krishnamurti vide una ripresa violenta del 'processo'. Questa volta c'era Vanda al suo fianco:

«Nel viso di K. ci fu una trasformazione. I suoi occhi divennero più vasti, grandi e profondi, ed ebbero uno sguardo sovraumano, che andava al di là di ogni spazio possibile».²⁸

Anche lei percepì un'energia potente: «Fu come se ci fosse una presenza, un potere appartenente a un'altra dimensione. C'era un'inspiegabile sensazione di vuoto e di pienezza al tempo stesso».²⁹

Poco dopo queste esperienze, Krishnamurti incominciò ad annotare resoconti e descrizioni dei suoi stati di coscienza, che egli definiva 'Benedizione', 'Vastità', 'Immensità'. Questi vennero raccolti in un libro dal titolo Taccuino e offrono la visione personale di Krishnamurti nelle sue esperienze con l'Altro. Krishna parlava senza sosta e insisteva sulla necessità di una radicale trasformazione della mente umana. Partenze e arrivi si susseguirono così rapidamente nei mesi seguenti che, quando Krishna giunse a Roma nel 1962, fu bloccato dalla febbre alta. Vanda lo aspettava e si prese cura di lui. A un certo punto, egli cominciò a parlare in terza persona; la voce questa volta non aveva subito modificazioni.

«Non lasciarmi. Lui è andato lontano, lontanissimo. Ti è stato detto di aver cura di lui. Non avrebbe dovuto andare via. Avresti dovuto dirglielo. A tavola lui non è del tutto presente.

Devi parlargli con uno sguardo, in modo che gli altri non vedano, e lui capirà. Un bel viso a guardarsi. Quelle ciglia sono sprecate per un uomo. Perché non le prendi tu? Quel viso è stato scolpito con grande attenzione. Hanno lavorato a lungo per molti secoli, per produrre un corpo come quello. Lo conosci? Non puoi conoscerlo. Come puoi conoscere l'acqua che scorre? Ascolta. Non fare domande. Lui deve amarti se ti permette di accostarti tanto a lui. Stai molto attento a non lasciare che il suo corpo venga toccato da altri. Tu sai come si tratta. Vuole che non ti accada nulla. Non esagerare in nessun modo. Tutto quel viaggiare è stato troppo per lui. E quella gente sull'aereo che fumava, e quel continuo fare le valigie, arrivare e ripartire, è stato troppo per il corpo. Voleva arrivare a Roma per quella signora (Vanda, N.d.A.). La conosci? Voleva fare presto per lei. Sta male se lei non sta bene. Tutto quel viaggiare [...] no, non mi sto lamentando. Vedi come è puro. Non concede nulla a se stesso. Il corpo è stato tutto questo tempo sull'orlo di un precipizio. È stato conservato, è stato ferocemente custodito tutti questi mesi e se si lascia andare, egli andrà molto lontano. La morte è vicina. Glielo avevo detto che era troppo. Quando è in quegli aeroporti lui è solo. Non è del tutto lì. Tutta quella povertà in India, e la gente che muore. Terribile. Anche questo corpo sarebbe morto, se non fosse stato trovato. E tutta quella sporcizia dovunque. Lui è così pulito. Il suo corpo è mantenuto così pulito. Lui lo lava con tanta cura. Questa mattina voleva dirti qualcosa. Non bloccarlo. Lui deve amarti. Diglielo. Prendi una matita, digli: 'La morte è sempre lì, vicinissima a te, a proteggerti. E quando ti riparerai, ecco che morirai'».³⁰

Nei mesi successivi, la salute di Krishna era molto provata. Oltre alla febbre egli ebbe un attacco di orecchioni e un problema al rene. Poi ripresero gli spostamenti e nuovi incontri.

In Inghilterra trascorse un po' di tempo con l'ottantasettenne Lady Emily, che avrebbe lasciato il corpo nel 1964. In Italia, Vanda gli presentò molti personaggi famosi, fra cui Federico Fellini, Alberto Moravia e Carlo Levi. Egli vide anche per l'ultima volta Aldous Huxley, che sarebbe morto di lì a poco.

Sempre negli anni Sessanta, Krishnamurti conobbe due persone che gli sarebbero state molto vicine negli anni successivi: Alain Naudé, pianista sudafricano e professore all'università di Pretoria e l'americana Mary Zimbalist Taylor, vedova di un famoso produttore cinematografico.

2.7 Anni '60 e '70: tra rivoluzione culturale ed evoluzione della scienza

Dalla seconda metà degli anni Sessanta si era sviluppato in Occidente un nuovo interesse per le filosofie e le culture orientali, in particolare dell'India. I più famosi araldi di questo indirizzo culturale furono i Beatles. In particolare, John Lennon e George Harrison. I Beatles, durante un viaggio nello stato indiano, erano entrati in contatto con il Guru Maharishi Mahesh Yogi, creatore della tecnica meditativa MT (meditazione trascendentale), diventando suoi seguaci.

L'immensa popolarità del gruppo inglese amplificò l'interesse per la filosofia indiana e orientale in generale e per l'MT, che da quel momento trovò diffusione in tutti i Paesi del mondo.

I rinnovati contatti tra Oriente e Occidente, in particolare fra India e Stati Uniti, avevano in realtà un'origine più antica che trovò il suo primo effettivo consolidamento nella partecipazione di Vivekananda al Congresso delle religioni, tenuto a Chicago l'11 settembre 1893. Inoltre, la permanenza di molti militari americani in Giappone dopo la Seconda guerra mondiale e lo sviluppo di scambi commerciali e culturali fra i due Paesi aveva stimolato in America un profondo interesse per l'Oriente, in particolare per la filosofia Zen.

Già verso la metà degli anni Cinquanta, aveva trovato grande eco tra i giovani americani il romanzo 'Sulla strada' di Jack Kerouac, nel quale si concretizzava il disagio giovanile rispetto ai valori tradizionali e la ricerca di una risposta spiritualmente più adeguata attraverso il contatto con le filosofie orientali. Lo stesso autore, divenuto praticante buddhista, scrisse alcuni anni più tardi 'I vagabondi del dharma', romanzo che ebbe l'effetto di avvicinare molti giovani occidentali alle filosofie dell'Oriente. Kerouac, insieme con Allen Ginsberg, William Burroughs, Gregory Corso, Laurence Ferringhetti e altri, gettò le basi per quel rinnovamento e purificazione della concezione della vita e delle relazioni che sarebbe poi esploso in tutto il mondo occidentale nella seconda metà degli anni Sessanta.

Sua è la definizione di Beat Generation. Verso la fine degli anni Sessanta si verificò in Occidente un proliferare di insegnamenti provenienti da diversi Guru, fra i quali vale la pena ricordare, per il successo ottenuto dal loro messaggio, Bagwan Sri Rajneesh (Osho), Sai Baba, Baba Ji, Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhānada (che ha portato nel mondo il movimento degli Hari Krishna), e ovviamente Krishnamurti.

Caratteristica della maggior parte di questi maestri fu la tendenza al proselitismo e a diffondere una particolare visione della verità, culturalmente definita, di cui si dicevano interpreti. Naturalmente Krishnamurti prese fortemente le distanze da quello che definì «il circo viaggiante dei Guru

popolari»³¹ e sfruttò l'occasione per ribadire la sua estraneità alla relazione maestro discepolo e a tutto il sistema di dipendenza che era stato sapientemente costruito attorno alla figura del Guru. Egli sosteneva che l'errore fondamentale fosse nel ridurre tutto a mero apprendimento, quando essenziale era la condivisione; proprio in questo senso, a suo dire, tutti i Guru avevano tradito l'uomo.

Gli anni Settanta segnarono anche l'inizio dell'interesse di Krishna per la scienza e in particolare per le teorie che affermavano una visione non frammentaria dell'universo. Le teorie quantiche, le ultime scoperte sul funzionamento del cervello, così come gli studi sul computer erano uno stimolo per indagare se stesso ancora più in profondità.

Egli ebbe occasione di incontrare molti studiosi e intrecciò una stimolante relazione con David Bohm, scienziato interessato alla teoria dei quanti, che avrebbe proposto negli anni Ottanta una teoria fisica che confermava, da un punto di vista scientifico, la visione della vita proposta da Krishna. Questi dialogava con lui sulla fine del tempo e la fine del pensiero.

2.7 Preveggenza

Nel 1975 Krishnamurti era intenzionato a fare ritorno in India, ma dovette abbandonare l'idea. La situazione nel Paese era drammatica: la crescente mancanza di cibo, l'aumento della disoccupazione e la crisi energetica mondiale avevano determinato una spirale inflazionistica che sembrava senza fine. Indira Gandhi, figlia di Nerhu, era primo ministro dal 1966. La situazione precipitò quando la Corte suprema dichiarò invalidate le elezioni del 1971, a causa di irregolarità da parte della Gandhi. Indira, invece di dimettersi, proclamò lo stato d'emergenza.

Furono ben presto sospese tutte le libertà civili: una severa censura controllava la stampa e tutti i mezzi di informazione, i partiti politici dell'opposizione vennero banditi e numerose persone incarcerate.

Successivamente, due misure messe in atto dal secondo genito di Indira, Sanjay Gandhi, contribuirono a creare un forte risentimento popolare.

Si trattava del controllo delle nascite, garantito dalla sterilizzazione maschile forzata di coloro che avevano più di due figli, e un piano di risanamento urbano che implicò, nella città di Delhi,

l'abbattimento di numerose baracche e botteghe: circa mezzo milione di persone vennero sfrattate con la forza. Tutto questo gettò la popolazione in uno stato di terrore e disillusione nei confronti dello Stato.

Nel 1976, Krishnamurti, avendo ricevuto rassicurazioni sulla possibilità di poter parlare liberamente, decise di andare in India e lì vide due volte Indira con la quale ebbe lunghe conversazioni. Forse, proprio in ragione di questi incontri, il primo ministro revocò di lì a poco lo stato di emergenza e, liberati i prigionieri, indisse nuove elezioni. Indira venne sconfitta e imprigionata, anche se per un breve periodo.

Nel 1979 incontrò nuovamente Krishnamurti, che le consigliò di abbandonare l'attività politica. Indira non lo ascoltò e l'anno seguente vinse le nuove elezioni riacquistando la carica di primo ministro.

Krishna non accolse positivamente la notizia e disse a Pupu Jayakar, intima amica della Gandhi, di starle vicino poiché di lì a poco avrebbe avuto un terribile dolore.

Infatti, l'anno seguente Sanjay perse la vita in un incidente aereo. Indira non abbandonò il suo ruolo, ma si rivolse al figlio maggiore, Rajiv, per portare avanti la tradizione politica della famiglia; incominciò anche a fare leva su questioni etniche e religiose per assicurarsi vantaggi politici. Questo provocò il sorgere di tensioni nel Paese, in primo luogo con la comunità Sikh che iniziò a fare pressioni per la

creazione di uno stato Sikh indipendente. La situazione precipitò quando Indira inviò l'esercito ad Amritsar, dove un gruppo armato aveva occupato il Tempio d'oro, giurando di non abbandonarlo fino alla concessione dello Stato autonomo. L'esercito usò l'artiglieria provocando una vera carneficina, che suscitò sete di vendetta da parte di tutta la comunità Sikh.

In quel periodo, Indira sembrava trovare nei colloqui con Krishnamurti un vero e proprio sostegno. Questi, dal canto suo, esternò preoccupazione per la sua sicurezza e le chiese se fosse protetta in maniera adeguata. Nell'ottobre 1984 Indira Gandhi venne assassinata da due delle sue guardie Sikh.

2.8 Dialogo con la morte: «come un sussurro nel vento»

Nel maggio 1977, a Los Angeles, Krishnamurti aveva subito un intervento alla prostata. Egli, consapevole della possibilità di 'scivolare via' facilmente, chiese a Mary Zimbalist, che era con lui, di stargli vicino, e rifiutò l'anestesia totale poiché temeva che il corpo non l'avrebbe sopportata. Fu in quell'occasione che Krishna ebbe un 'dialogo con la morte'. Il giorno seguente dettò a Mary un resoconto dettagliato degli avvenimenti.

Durante l'operazione, forse a causa del forte dolore, Krishna vide il suo corpo fluttuare nell'aria, in dissociazione, intento in un dialogo con la personificazione della morte: «Sembrava che la morte, parlando al corpo, insistesse notevolmente e che il corpo riluttasse a cedere al desiderio della morte». ³²

Tuttavia non era la paura che spingeva il corpo a rifiutare le richieste della morte, ma un'altra entità «più forte, più vitale della stessa morte» ³³ che accorse in suo aiuto. Krishnamurti affermò di essere consapevole che se quest'ultima non fosse intervenuta, la morte avrebbe vinto. A questo punto, c'erano tre entità che conversavano, e Krishna, disteso nel letto osservava chiaramente il dialogo, la pioggia fuori dalla finestra, la soluzione salina che gocciola dopo gocciola entrava nel suo corpo e i movimenti nella stanza.

La conversazione procedeva senza timore: «Stranamente, non essendoci paura, la morte non incatenava la mente alle cose del passato». ³⁴

Ecco che cosa affiorò dal dialogo, secondo le parole di Krishna.

«Quel che emerse dalla conversazione fu molto chiaro. Il corpo era notevolmente sofferente senza essere apprensivo o ansioso, e l'Altro era visibilmente al di là di entrambi. Era come se l'Altro facesse da arbitro in una partita rischiosa di cui il corpo non era pienamente consapevole. La morte sembrò essere sempre presente, ma la morte non può essere invitata. Questo vorrebbe dire suicidio, che sarebbe stato assolutamente folle. Durante questa conversazione non ci fu senso del tempo. [...] Le parole cessarono, ma c'era l'intuizione immediata di ciò che ognuno diceva.

Naturalmente se si è attaccati a una cosa qualsiasi – idee, opinioni, beni o persone – la morte non viene a conversare con noi. La morte nel senso del termine è libertà assoluta.

«La qualità della conversazione era civile. Non c'era la più pallida traccia di sentimentalismo, eccesso di emozione, nessuna distorsione del fatto puro e semplice del tempo che è giunto alla fine, e la vastità senza confini di quando la morte è parte della tua vita quotidiana. C'era la sensazione che il corpo sarebbe andato avanti per molti anni, ma che la morte e l'Altro sarebbero stati sempre in sua compagnia, fin quando l'organismo non avesse più retto. [...] Il suono di questa conversazione si

espandeva all'infinito ed esisteva già al principio, non aveva fine. Era un suono senza inizio né fine. La morte e la vita sono vicinissime fra loro, come l'amore e la morte. Come l'amore non aveva ricordo, così la morte non aveva passato. La paura non entrò mai in questa conversazione poiché la paura è buio e la morte luce.»³⁵

Krishnamurti sottolineò che la conversazione non era il frutto di un'illusione o della fantasia; essa era come un «sussurro nel vento».³⁶

2.9 «Che il profumo continui»

2.9.1 I centri educativi

Sin dalla giovinezza, l'educazione fu un interesse fondamentale nella vita di Krishnamurti. Nel 1912, all'età di diciassette anni, Alcyone, nome con cui era conosciuto nell'ambiente teosofico, pubblicò un libro dal titolo *Education as Service* e, a partire dal 1925, incominciò a delinearsi l'idea di fondare delle scuole. Krishnamurti, sicuramente anche a causa dei suoi trascorsi, era consapevole del ruolo che l'educazione ha nella vita di ogni persona; quanto questa contribuisca a creare quel bagaglio di idee e opinioni che imprigionano l'uomo.

Le scuole da lui fondate, tutte immerse in ambienti naturali meravigliosi, erano concepite come centri di fioritura, luoghi in cui il suo insegnamento potesse essere messo in pratica.

Nel 1925, Krishna era in visita a Madanapalle per cercare un luogo in cui fondare un'università. L'anno successivo vennero acquistati centoventi ettari di terreno in una zona collinosa vicino alla città natale, e qui aperta una scuola chiamata RishiValley School. Fu il primo degli otto centri educativi fondati da Krishna durante la sua vita.

La scuola di Rajghat sorge immersa nel verde sulle rive del Gange, nei pressi di Benares. Aperta ufficialmente nel 1934, divenne ben presto uno dei rifugi preferiti di Krishnamurti; la bellezza del luogo e le vivaci acque del fiume ispirarono alcuni dei suoi più affascinanti scritti personali.

Nel 1946, in un terreno nella valle di Ojai, acquistato dalla Besant a metà degli anni Venti, fu aperta una piccola scuola mista: l'Happy Valley School. Questa, tuttavia, pur continuando la sua attività, dopo qualche anno cessò di essere una scuola Krishnamurti.

Nel 1954 fu creato a Bombay un centro educativo di dimensioni ridotte, Bal Anand, per bambini abbandonati, la cui direzione fu affidata all'epoca a Nandini Metha.

Risale al 1968 l'apertura nell'Hampshire, in Inghilterra, della prima scuola Krishnamurti d'Europa; la sede della Brockwood Park School è una magione georgiana circondata da quattordici ettari di parco.

Negli anni Settanta, a Madras, venne avviato un centro per l'educazione chiamato The School, che ospitava un centinaio di bambini.

Nel 1975 venne aperta a Ojai l'Oak Grove School. Quattro anni più tardi l'ultima delle scuole fondate da Krishnamurti iniziò la sua attività. È la Valley School situata in una valle vicino a Bangalore. Oggi molte altre scuole Krishnamurti sono state aperte nel mondo.

2.9.2 La Krishnamurti Foundation

Alla fine degli anni Sessanta Krishna, avendo avuto esperienze piuttosto negative con la Krishnamurti Writings di Ojai, che si occupava della diffusione dei suoi insegnamenti, decise di creare una nuova 'associazione', la Krishnamurti Foundation di Londra, il cui atto di fondazione garantiva il rispetto delle sue intenzioni. Nel giro di pochi anni furono create anche una Krishnamurti Foundation americana e

una indiana. Queste si occupavano unicamente dell'organizzazione pratica di conferenze, archiviazioni, produzione di libri e della gestione delle scuole fondate nel mondo. Krishnamurti desiderava che, dopo la sua morte, i suoi insegnamenti continuassero a rimanere vivi in tutte le forme che egli aveva creato in vita. Le fondazioni non erano intese non come organizzazioni per radunare seguaci ma come mezzo per trasmettere il 'profumo' della Verità di cui lui parlava. Disse: «Quando esprimo preoccupazione a riguardo del mio intento per le fondazioni, il mio desiderio è che l'altro aspetto, la fioritura, non avvizzisca».37

Egli desiderava che l'incessante attività delle fondazioni non travolgesse l'insegnamento e sottolineò che il fattore unificante avrebbe dovuto essere l'intelligenza: «Essere liberi nel vero senso della parola, e quella qualità è l'intelligenza. L'intelligenza è comune a tutti noi ed è quella che ci terrà tutti insieme, non l'organizzazione».38

Dopo la morte di Krishnamurti, sono state fondate altre Krishnamurti Foundation, le quali, insieme con numerosi comitati in ogni Paese del mondo, riuniscono senza volontà di proselitismo tutti coloro che sono interessati all'insegnamento di Krishnamurti.

2.9.3 Un centro religioso

Un altro modo per diffondere quel 'profumo' e favorire la 'fioritura' era creare un centro studi, un luogo in cui le persone potessero incontrarsi e dialogare insieme sugli insegnamenti. Krishna esortava a criticare e investigare: «Leggete i libri di Krishnamurti e fateli intellettualmente a pezzi»39 diceva. Negli ultimi anni della sua vita egli si dedicò al progetto: «Dovrebbe essere un centro religioso, un centro dove la gente sente che c'è qualcosa che non è prefabbricato, non è astratto, non è la classica atmosfera 'sacra'. Un centro religioso non nel senso ortodosso del termine; un centro in cui ci sia una fiamma, non le sue ceneri».40 Poi specificò: «La fiamma è viva e se vai quella casa puoi portare con te la luce, la fiamma, o puoi accenderti una candela, o puoi diventare l'essere umano più straordinario, in quanto non frammentato, una persona perfettamente intera che non ha ombra di dolore, sofferenza e tutto il resto. Ecco, questo è un centro religioso».41

Il centro studi venne costruito in un'area vicino alla Brockwood Park School, immerso nell'incontaminata campagna dell'Hampshire circondato da meravigliosi fiori gialli. In esso si può trovare la 'stanza tranquilla': «Quella è la fonte di K. [...] È la fonte della verità, e risplende, vivendo là»42 disse Krishnamurti.

Pochi mesi dopo la sua morte, il centro venne aperto e ancora oggi è luogo di ritrovo per coloro che desiderano condividere quella 'fiamma'.

Note

1. S. Weeraperuma J. Krishnamurti. Come l'ho conosciuto io, Aequilibrium, Milano, 1992, p. 44.
2. Jiddu Krishnamurti Taccuino, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2007, p. 33.
3. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990, p. 197.
4. Ivi, p. 94.
5. Jiddu Krishnamurti Taccuino, cit., p. 29.
6. Ivi, p. 26.
7. Jiddu Krishnamurti Diario, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1983, p. 45.
8. Jiddu Krishnamurti Taccuino, cit., p. 52.

9. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 99.
10. Ivi, p. 144.
11. S. Weeraperuma *J. Krishnamurti. Come l'ho conosciuto io*, cit., p. 100.
12. Ibidem.
13. S. Holroyd *L'antiguru*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1981, p. 35.
14. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 105.
15. Manoscritto di Krishnamurti, 1976 (BA: Archivi di Brockwood Park, Brockwood Park, Hampshire, Inghilterra).
16. Jiddu Krishnamurti *La prima e ultima libertà*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1969, p. 9.
17. B. e T. Metcalf *Storia dell'India*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004, p. 195.
18. S. Wolpert *Storia dell'India*, Rcs Libri, Milano, 2000, p. 324.
19. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 111.
20. Ivi, p. 112.
21. Ibidem.
22. S. Holroyd *Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio*, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1993, p. 52.
23. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 113.
24. J. Pupul Krishnamurti, Harper and Row, New York, 1987, trad. dell'autrice.
25. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 112.
26. Ivi, p. 117.
27. S. Holroyd *Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 48.
28. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 128.
29. Ibidem.
30. Ivi, p. 131.
31. S. Holroyd *Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 59.
32. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 163.
33. Ibidem.
34. Ivi, p. 163.
35. Ivi, pp. 163-164.
36. Ivi, p. 164.
37. S. Holroyd *Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 65.
38. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 201.
39. Ibidem.
40. Ibidem.
41. Ivi, pp. 201-202.
42. Ivi, p. 202.

3. «Com'era vivere con quest'uomo?»

3.1 Un ritratto di Krishnamurti

«Se la gente venisse qui e vi chiedesse: ‘Com’era vivere con quest’uomo?’, voi sareste in grado di comunicarglielo?» chiese un giorno impersonalmente Krishnamurti. «Se uno qualunque dei discepoli del Buddha fosse vivo» continuò «non si andrebbe fino in capo al mondo per vederlo, per scoprire da lui cosa significa vivere in presenza del Buddha?».1

Proviamo a rispondere.

La prima cosa che colpisce in Krishnamurti è il bel volto. Gli occhi dolci e intensi. Lo sguardo che guarda all’infinito. Un sorriso capace di affascinare, disarmante e puro come quello di un bambino. Bernard Shaw, dopo averlo conosciuto, disse che Krishna era il più bell’essere umano che avesse mai visto.

Il suo viso colpiva chiunque lo incontrasse, ma c’era molto di più. Egli letteralmente catturava l’attenzione del suo pubblico. Era dotato di un carisma naturale che è vivo ancora oggi e supera i limiti fisici della pagina stampata o di uno schermo.

La sua personalità era un enigma per molti. Una certa timidezza e ritrosia a mettersi in mostra o a cominciare un discorso che lo caratterizzavano nel privato, scomparivano però sul palco per lasciare il posto a un oratore disinvolto, schietto e razionale. I suoi modi erano sempre pieni di cura e affetto, anche in quei momenti in cui si dimostrava duro con il pubblico.

Krishna non aveva alcuna immagine della sua persona. Egli era completamente distaccato dalla storia della sua esistenza, che peraltro aveva per lo più dimenticato. Sembra risalga agli anni Trenta la perdita della memoria del passato. Egli sostenne per tutta la vita che il ricordo, tranne per scopi pratici, è un peso morto, un carico che non si dovrebbe portare addosso giorno dopo giorno.

L’interesse che mostrava per la sua persona era da esterno e senza identificazione. La sua era pura osservazione non coinvolta. Non era minimamente legato al suo nome. Si riferiva a se stesso in terza persona, con l’espressione ‘chi vi parla’ o semplicemente ‘K.’. Non c’era inoltre in lui alcun attaccamento alle origini indiane e aveva dichiarato di non avere alcuna nazionalità. Passare inosservato fu ciò che cercò di fare sempre, anche se nella maggior parte dei casi gli riusciva impossibile.

L’anonimato era tuttavia una condizione del suo essere, così come l’assenza di identificazione o nome. Egli affermò che l’anonimità è innocenza e «dove non c’è anonimità c’è la violenza, in tutte le sue forme».2

Lo scultore Antoine Bourdelle, per il quale Krishna aveva posato, era solito dire che per quest’ultimo le uniche cose che contano sono quelle che fanno parte dell’eternità.

Krishnamurti aveva sempre dimostrato una cura profonda per il suo corpo. Ogni giornata iniziava con una serie di esercizi di yoga che mantennero il suo fisico giovane ed elastico fino alla morte. La salute, però, era sempre stata cagionevole sin dall’infanzia. Egli soffriva spesso di febbre da fieno e bronchite. Era incline agli svenimenti e alle infezioni renali. In tarda età il diabete, l’intervento alla prostata e un’operazione d’ernia provarono fortemente il suo corpo.

Krishnamurti una volta disse che per lui due erano state le cose importanti nella vita: stare solo e nutrirsi del cibo giusto. Egli era sempre stato vegetariano; questa scelta era un puro atto di compassione, un’espressione dell’amore che provava per qualsiasi cosa e non una decisione

intellettuale. Mangiava pochissimo e masticava a lungo ogni singolo boccone con il risultato che era sempre l'ultimo a finire. Anche il nutrirsi faceva parte dell'osservazione di se stessi. Krishna sottolineava che ogni cosa ingerita inevitabilmente influenza la salute: è una forma di rispetto e consapevolezza guardare le reazioni dell'organismo a un alimento o medicina.

La cura per il corpo si estendeva a una meticolosa attenzione per l'aspetto. Amava mostrarsi soltanto in perfetto ordine e aveva una passione per gli abiti di qualità. Il suo stile elegante era inconfondibile.

Quando capitava a Londra adorava trascorrere del tempo dal suo sarto a Savile Row, fra stoffe soffici e pregiate. Un amico descrisse questa sua peculiarità.

«Non c'è in Krishnamurti, comunque lo si guardi, la minima traccia di alcunché di volgare, ordinario, comune. Si può comprendere o non comprendere il suo insegnamento; si può forse criticare questo o quello nel suo accento e nelle sue parole. Ma non è concepibile che qualcuno possa negare la grandiosa nobiltà e armonia che fluiscono dalla sua persona. Si potrebbe forse dire che egli ha una classe e uno stile assolutamente al di sopra del comune ambito umano. Non c'è dubbio che queste parole lo imbarazzerebbero. Ma questa è la realtà. Il suo abbigliamento, il suo aspetto, i suoi modi, la sua andatura e il suo eloquio sono principeschi, nel senso più alto del termine. Quando egli entra in una stanza si è in presenza di un essere del tutto straordinario.»³

La passione per la meccanica, che dimostrò fin da piccolo, durò tutta la vita, ma non era l'unica. Egli impazziva per le automobili e i romanzi gialli. Aveva una curiosità senza limiti; la sua mente, sempre vigile, voleva sapere tutto e come nelle occasioni pubbliche anche in privato era sovente il primo a porre una domanda.

3.1.1 L'osservazione dell'uomo

Krishna era stato un attento osservatore sin da bambino, quando trascorrevva intere giornate a guardare un fiore o una nuvola. I suoi soggetti preferiti erano senza dubbio l'uomo e la natura.

L'attenzione totale per i numerosi interlocutori con cui dialogava ha dato vita a splendide figurazioni che aiutano a comprendere la forma della sua osservazione.

Così descrisse un uomo che incontrò in India.

«Era un insegnante, un bramino con un dhoti lindo. Aveva i piedi nudi e indossava una camicia occidentale. Pulito, occhi penetranti, modi gentili e umili, di cui il suo saluto fu una dimostrazione, non troppo alto, parlava inglese molto bene, infatti insegnava inglese in città. Non guadagnava gran che e, come tutti gli insegnanti del mondo, a stento riusciva a sbarcare il lunario. Ovviamente era sposato e aveva dei figli, ma sembrava non prendere in considerazione tutto ciò, come se non avesse alcun valore. Era un uomo orgoglioso, con quel particolare orgoglio, non di ciò che si fa, non l'orgoglio dei ben nati e dei ricchi, ma l'orgoglio di una razza antica, del rappresentante di una tradizione antica, di antichi sistemi di pensiero e morale che, in realtà, non avevano nessuna relazione con ciò che egli realmente era. Il suo orgoglio risiedeva nel passato che egli rappresentava, e il suo ignorare le presenti complicazioni della vita era il gesto di una persona che considera tutto ciò inevitabile, ma così inutile.

La sua dizione era meridionale, dura e forte.»⁴

Ecco invece il ritratto di un pittore con cui dialogò.

«Era un artista, un pittore. Disse che aveva talento nella sua arte, come un'altra persona potrebbe averlo nel costruire ponti. Aveva lunghi capelli, mani delicate ed era chiuso nel sogno dei suoi doni. Ne

usciva: parlava, spiegava, e poi faceva ritorno nella sua tana. Disse che i suoi quadri si vendevano [...].Era piuttosto orgoglioso di ciò e lo si percepiva dalla voce.»⁵

Questi sono solo alcuni degli svariati esempi di osservazione dell'uomo. Krishna dava quell'attenzione totale ai suoi interlocutori, capace di delineare in uno sguardo la loro condizione in un determinato istante.

Egli vedeva la loro essenza, la stessa appesantita, distorta, snaturata da svariati condizionamenti, imitazioni, conformismi. Sarebbe riduttivo definire le sue osservazioni descrizioni dell'uomo; c'è qualcosa in più. Krishna usa le parole come colori che, trascendendo la loro natura, raggiungono altri mondi di significato; egli crea un'immagine psicologica dei suoi interlocutori, così come sono e senza deviazioni di giudizio o apprezzamento. Si tratta di pura osservazione, la chiave della rivoluzione interiore cui spesso alludeva, lo sguardo oggettivo che cattura il 'ciò che è', il dialogo con ogni cosa che invita istante dopo istante a rifiutare ciò che non è in noi, sia esso un'idea, un'opinione, una fede, qualsiasi forma di autorità.

La totale osservazione di Krishnamurti comprendeva anche qualcos'altro: un profondo affetto per i suoi interlocutori e un naturale entusiasmo per la Vita.

La volontà di condivisione non si affievolì mai in Krishnamurti, neanche di fronte alla completa incomunicabilità cui, spesso, infinite barriere psicologiche e pregiudizi riducevano i colloqui. Era come se in lui ci fosse la convinzione che anche quella mancanza di comunicazione fosse utile, o comunque un inizio. A un uomo che gli chiese che cosa potesse fare se una persona non era in grado di capirlo rispose: «Posso prenderla per mano».⁶

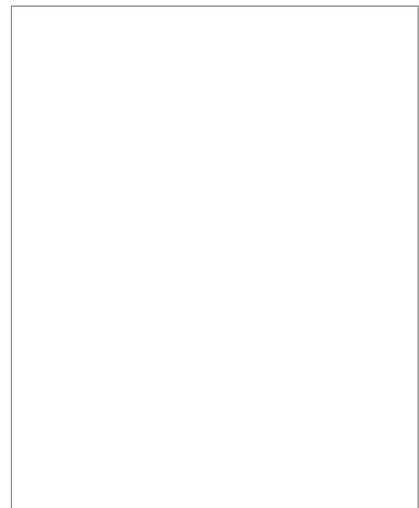
3.1.2 L'osservazione della natura: «il cielo apre la mente»

Nel tempo libero, quando non scriveva, Krishnamurti usciva per lunghe passeggiate nella natura. Sembra che avesse uno scarso senso dell'orientamento, ma il piacere di attraversare boschi incontaminati, lunghe spiagge o campagne rigogliose fu una costante della sua vita. Solo o in compagnia, mentre camminava con il suo inconfondibile portamento eretto e le lunghe braccia che seguivano, oscillando alternate, i passi veloci, perdeva qualsiasi senso del tempo. A volte procedeva con la testa rivolta verso il cielo; altre volte si occupava di rimuovere dal centro del sentiero un ramo o un sasso che avrebbero potuto causare un incidente al distratto viandante.

Sia che si trovasse all'aperto o fra le mura di una stanza,

Krishnamurti aveva la completa percezione della natura che lo circondava. Che fosse il canto di un merlo, il vento fra le fresche foglie, il profumo di un fiore colorato o la forza prepotente di un temporale estivo, egli percepiva, ascoltava anche se contemporaneamente era lì in una stanza o in qualsiasi altro luogo. Egli era in comunione con la natura, il suo respiro era quello dell'albero, dello scoiattolo e del cielo.

Camminare non aveva un fine, non era un'attività spirituale, ma l'espressione della diretta comunicazione con l'ambiente naturale. L'osservazione del mondo animale e vegetale apre molti scritti



e dialoghi di Krishnamurti; anche in questo caso, definire tali passi semplici descrizioni non rende l'idea. Si tratta di pure immagini, spaccati d'eternità, tentativi di esprimere con parole finite l'essenza, la bellezza senza contrari, al di là del pensiero e del sentimento.

«Il sole al tramonto illuminava le cime delle montagne, lucente e mozzafiato, e il paesaggio era quieto. C'era solo colore e non colori diversi: c'era solo l'ascolto e non i molti suoni.»⁷

Krishna forse percepiva che la natura, nella sua semplicità, è; essa offre costantemente ai nostri occhi la Vita, l'Essenza, la Verità o quello che potremmo chiamare Dio: «La forza e la bellezza di una foglia appena nata sono nella sua possibilità di distruzione. Come un filo d'erba che si fa spazio attraverso il suolo, essa ha il potere di resistere alla morte accidentale».⁸

Osservando totalmente la natura, Krishna vedeva la Creazione e comprendeva simultaneamente ciò che non ne faceva parte. Questi 'affreschi' della natura, immagini di pura osservazione, non contengono emozioni o sentimentalismo, e soprattutto non sono prolungate. Krishnamurti non si lega all'impressione sensoriale; lasciandola andare velocemente, egli prosegue nella sua razionale osservazione che spesso rivela stati di 'benedizione' e 'immensa vastità'.

3.2 «Ciò che deve essere la propria morte»

Una delle più belle e profonde osservazioni della natura venne dettata a un registratore il 30 marzo 1984 da un anziano Krishna nella sua camera a Pine Cottage. Si tratta delle parole conclusive del suo ultimo diario nel quale egli, per la prima volta, parla unicamente a se stesso, lasciando così al lettore un'intuizione chiara della sua coscienza.

Nel suo ultimo brano le parole, ancora una volta e forse in maniera più significativa, lasciano spazio alla morte. In questo caso, l'osservazione 'universale' di una foglia conduce Krishna a una riflessione 'personale', che tuttavia alla fine si apre all'immensità svincolandosi da ogni coinvolgimento individuale. «Era veramente una mattina straordinaria, stupenda. L'alta montagna era lì, impenetrabile, e le colline sottostanti erano verdi e amene. E mentre passeggiavi tranquillamente, senza tanti pensieri, vedesti una foglia morta, gialla e rossa, una foglia autunnale. Com'era bella quella foglia così semplice nella morte, così viva, piena della bellezza e della vitalità dell'intero albero e dell'estate! Strano che non fosse appassita. Guardandola più da vicino, vedevi tutte le venature, il picciolo e i contorni. Quella foglia era tutto l'albero.»⁹

«Mentre guardavi quella foglia morta, con tutta la sua bellezza e il colore, forse capivi molto profondamente, eri consapevole di ciò che deve essere la propria morte, non alla fine della vita, ma fin dal suo stesso inizio. La morte non è qualcosa di orripilante, da evitare, da rimandare, ma piuttosto qualcosa con cui vivere ogni giorno. E da questo nasce uno straordinario senso d'immensità.»¹⁰

Il corpo di Krishna, nei due anni successivi, venne sempre più provato dai continui spostamenti, che tuttavia già erano stati ridotti. Era costantemente malato, arrivando a pesare quarantasette chili.

Il 4 gennaio 1986, a Vasanta Vihar, egli pronunciò il suo ultimo discorso che ancora una volta esortava alla rivoluzione interiore.

«La creazione è qualcosa di quanto mai sacro. È la cosa più sacra della vita e se voi fino a oggi avete vissuto a caso cambiate il vostro atteggiamento. Cambiate oggi, non domani. Se siete incerti scopritene il perché e siate certi. Se il vostro pensare è contorto, pensate in maniera dritta e logica. Se prima non

preparate tutto questo, non sistemate ogni cosa, non potete entrare in questo mondo della creazione.»¹¹

Quasi impercettibilmente egli concluse dicendo: «Termina qui». Dopo un ampio silenzio: «Questo è l'ultimo discorso».¹²

Krishna era consapevole del veloce decadimento fisico e osservava come l'Altro e la Morte avessero nuovamente incominciato una lotta. Fece velocemente ritorno a Ojai dove, all'ospedale, gli venne diagnosticato un tumore al pancreas. Informato della morte imminente, egli chiese di far ritorno a Pine Cottage, dove nei giorni successivi convocò attorno a sé un ristretto gruppo di persone con cui intendeva discutere il futuro dell'insegnamento e l'attività di scuole e fondazioni.

Per tutta la vita egli aveva sostenuto che nessuno avrebbe dovuto ergersi a interprete del suo messaggio, e in quell'occasione ribadì che il destino dell'insegnamento era nella capacità dell'uomo di viverlo e di evitarne la corruzione limitandolo a mera parola: «Dipende da voi. Da come lo limitate, da come lo considerate, da ciò che significa per voi. Se per voi significa qualcosa di profondo, personalmente, allora non sarà corrotto».¹³

Nel conseguimento di tale scopo, le fondazioni per Krishna avevano un ruolo limitato: «Sta a voi e non alle fondazioni o ai centri informativi o a tutto il resto. Dipende da voi che viviate o meno gli insegnamenti».¹⁴

In quei giorni egli insistette affinché non fosse creato nessun luogo di culto dopo la sua morte.

Krishnamurti morì nel sonno a Pine Cottage il 17 febbraio 1986. Secondo il suo volere, solo un ristretto gruppo di amici assistette alla cremazione del corpo che, terminata la sua funzione, non doveva essere oggetto di commemorazioni futili.

Le ceneri, disperse fra Ojai, Brockwood e il Gange, a Rajghat, riportarono quel corpo all'anonimato della natura, coprendo idealmente l'intero mondo.

3.3 L'insegnamento della mia vita»

Per tentare di approfondire la figura di quest'uomo straordinario non si può omettere una panoramica organica del suo insegnamento, essendo questo ciò che egli tentò di comunicare per tutta la vita, lo scopo della sua esistenza. Prima di iniziare, è essenziale ribadire un punto fondamentale che dovrebbe essere il filtro attraverso cui guardare tutto ciò che verrà esposto in seguito. Ancora una volta sono le parole di Krishnamurti a comunicare questo significato.

«Questo non è il mio insegnamento, è l'insegnamento della mia vita» disse un giorno, a indicare che non era tanto importante che fosse lui a parlare, ma era il contenuto di ciò che affermava ad avere in sé valore. L'insegnamento era valido in quanto vero e non perché un individuo ritenuto speciale, di nome Krishnamurti, l'aveva affermato. C'è un invito in queste parole a non leggere in lui più di quanto intendesse, a non ascoltare con il bagaglio d'immagini che spesso riporta la mente ai suoi stessi contenuti devianti.

L'insegnamento è contenuto nel discorso di scioglimento dell'Ordine della Stella del 1929. Tuttavia Krishnamurti lo espresse ancora più chiaramente su invito di Mary Lutyens, figlia di Lady Emily Lutyens, alla quale egli aveva chiesto di scrivere la biografia della sua vita nella primavera del 1970.

«Il nocciolo dell'insegnamento di Krishnamurti è contenuto nell'affermazione, risalente al 1929, secondo

cui: 'La verità è una terra senza strade'. L'uomo non la può raggiungere tramite nessuna organizzazione, nessun credo, nessun dogma, prete o rituale, né tramite una conoscenza filosofica o una tecnica psicologica. Egli deve trovarla con lo specchio del rapporto, comprendendo i contenuti della sua stessa mente, con l'osservazione e non con l'analisi intellettuale o la dissertazione¹⁵ interiore. L'uomo, per bisogno di sicurezza, ha costruito dentro di sé immagini di ordine religioso, politico, personale.

«Tali immagini si manifestano in simboli, idee, convinzioni, il cui fardello domina il nostro pensiero, i nostri rapporti, la nostra vita quotidiana. Esse sono la causa dei nostri problemi, perché dividono un uomo dall'altro a ogni livello. La percezione che l'uomo ha della vita è plasmata dai concetti già precostruiti nella sua mente. Il contenuto della sua coscienza è questa coscienza. Tale contenuto è comune a tutta l'umanità; l'individualità consiste nel nome, nella forma e nella cultura esteriore che l'uomo acquisisce dal proprio particolare ambiente.

L'unicità dell'individuo non risiede nella forma superficiale, ma nella totale libertà dal contenuto della coscienza.

«La libertà non è una reazione, la libertà non è una scelta. È un'illusione credersi liberi perché si può scegliere. La libertà è la pura osservazione priva di direzione, non soggetta al timore della punizione né al desiderio della ricompensa. La libertà è priva di motivazioni; la libertà non è alla fine dell'evoluzione dell'uomo, ma nel primo passo della sua esistenza. Nell'osservazione si comincia a scoprire la mancanza di libertà. La libertà si trova nella consapevolezza senza scelta della nostra esistenza quotidiana.

«Il pensiero è tempo. Il pensiero è frutto dell'esperienza e della conoscenza, che sono inseparabili dal tempo. Il tempo è nemico dell'uomo a livello interiore. La nostra azione si basa sulla conoscenza e quindi sul tempo, per cui l'uomo è eternamente schiavo del passato.

«Quando l'uomo diventa consapevole del movimento della propria coscienza, ecco che vede la divisione fra il pensante e il pensiero, l'osservatore e l'osservato, lo sperimentatore e l'esperienza. Egli scopre che tale divisione è un'illusione. Soltanto a questo punto si ha la pura osservazione che è visione profonda senza nessuna ombra del passato. La visione al di fuori del tempo provoca una trasformazione intima e radicale entro la mente.

«La negazione totale è l'essenza del positivo. Quando c'è la negazione di tutto quello che non è amore – il desiderio, il piacere – ecco che si ha l'amore, con la sua compassione e intelligenza.»¹⁶

3.3.1 Educazione: libertà di comprendere l'intero processo della Vita

Krishnamurti è stato definito nel corso della sua vita e oltre come Maestro, illuminato, filosofo, scrittore, poeta e con molti altri appellativi. La sua figura, però, sfugge a qualsiasi definizione limitante per entrare in quell'anonimato che egli tentò di esprimere in ogni respiro. È con questa premessa e convinzione che mi rivolgo all'idea di Krishnamurti come educatore, non nel senso formale o ristretto del termine, ma nella sua accezione più ampia e nobile.

Il suo insegnamento è educativo poiché non ammaestra a una verità, ma propone la ricerca della Verità. Non è un caso il profondo interesse che Krishna dimostrò sin dalla giovane età per il sistema scolastico. Il suo approccio in questo senso potrebbe essere definito come globale e integrato, inserendosi pienamente nel suo panorama filosofico: ciò che egli considerava 'vera educazione' non è

un tentativo di fornire soluzioni o correzioni temporanee ai problemi della società.

La questione dell'educazione è proposta a fondamento della trasformazione dell'essere umano, concepito nella sua totalità. Questo cambiamento non si riferisce unicamente alla struttura dell'educazione, ma coinvolge la natura e la qualità della mente e della vita dell'uomo; tale comprensione della vita è centrale per liberare senza condizioni l'essere umano.

Krishnamurti esce dalle mura della scuola e si rivolge a tutti gli uomini; l'educazione cambia prospettiva: non è più collegata a una necessità contingente, ma piuttosto mira a comprendere il valore educativo che scaturisce dalla focalizzazione della coscienza in ogni attimo della vita. Egli va oltre le frontiere di una determinata cultura e stabilisce un sistema di valori capaci di dare vita a una nuova società.

In questa prospettiva, egli fondò le scuole nel mondo. La creazione e l'impostazione di questi centri educativi possono essere considerate metafore reali del suo insegnamento. Le scuole nacquero dopo numerosi incontri fra Krishnamurti, insegnanti, studenti e genitori. Il dialogo, di cui abbiamo già spiegato il valore, è il fondamento, la chiave dello sviluppo e il futuro di queste istituzioni.

Anche quando Krishnamurti prendeva la parola durante un dialogo o parlava dell'educazione sembrava preferire un'impostazione non vincolante, basata su un approccio critico: alle domande proposte segue un processo di osservazione e analisi a 360°, che non mira a una soluzione definitiva, ma vuole essere uno stimolo per trovare da sé la soluzione, la Verità. Questo costituisce il fondamento delle scuole, la strada da seguire nel processo educativo e l'essenza di tutto il suo pensiero. Non veniva fornito un metodo, ma delle linee guida ottenute da un'attenta osservazione, in cui c'è spazio per il singolo fluire, in accordo con la «terra senza sentieri».

Nella condivisione, quell'intelligenza comune a tutta l'umanità, c'è educazione, che è libertà di comprendere l'intero processo della vita.

3.3.2 «Il compito dell'educazione consiste tutto nel ridestare l'individuo»

Lo scopo dell'insegnamento di Krishnamurti è una rivoluzione della mente dell'uomo. I centri educativi e ogni altra espressione della sua osservazione erano concepiti in questo senso. Krishnamurti sottolineava come l'educazione fosse stata sempre utilizzata per garantire uno status quo malato, riducendo l'uomo a vivere solo una piccola porzione della vita in uno stato di condizionamento generalizzato: «Superiamo determinati esami, troviamo un lavoro, ci sposiamo, abbiamo dei figli e poi diventiamo sempre più simili a macchine». ¹⁷

Ed è qui che la vita incomincia a essere angoscia e terrore. Secondo Krishnamurti, l'istruzione non ha alcun significato se non aiuta a capire la vita nella sua interezza e se non è in grado di creare un'atmosfera nella quale non ci sia paura, nella quale l'uomo, senza legarsi a qualcosa di prestabilito, sia capace di pensare liberamente e di scoprire che cosa è vero, che cosa è reale: «Non imitare, ma scoprire, questa è la vera educazione». ¹⁸

Vivere, per Krishnamurti, significava trovare per conto proprio quello che è vero, ma tale scoperta, egli sottolineava, è possibile soltanto quando c'è libertà, quando c'è una rivoluzione continua all'interno di ognuno di noi. La vera istruzione porta con sé, causandolo, un cambiamento nella mente, che implica l'essere totalmente critici: imparare a non accettare in nessuna circostanza niente che non siamo in grado di vedere chiaramente e mai ripetere qualcosa che qualcun altro ha detto.

Questo 'imparare a imparare' è ciò che, secondo Krishnamurti, l'educazione dovrebbe trasmettere;

esso è privo di limitazioni ed è il germoglio di quella completa libertà capace di creare una nuova società, non più basata su antichi valori fallimentari quali il denaro, la posizione, il prestigio e il potere. Per tutta la vita egli si occupò dell'educazione poiché la riteneva non solo l'agente di una trasformazione interiore, ma il fondamento sul quale una nuova società costruirà se stessa; tale società non vuole essere un'utopia d'idee legata a un futuro più roseo, ma un modo di essere e di fare nel presente.

Krishna visse nell'epoca dell'Imperialismo britannico, la Prima e Seconda guerra mondiale, la Guerra fredda, crisi economiche di ogni sorta, crudeltà, distinzioni di classe e casta, fedi in conflitto e innumerevoli altre espressioni di un mondo impazzito.

Non fu difficile per lui, guardando quella realtà e osservandola attentamente, rendersi conto che si era di fronte a un caos senza precedenti. Guardare veramente il mondo significava porsi un problema urgente e trovarsi di fronte a una sfida che richiedeva una risposta definitiva. La soluzione non poteva essere una modificazione delle istituzioni politiche poiché la storia insegna che l'uomo tende a riportare tutto entro le categorie fallimentari del passato. Non è la struttura che cambia l'uomo, ma è sempre stato l'uomo a modificare il sistema.

«Voi reagite a una sfida che è sempre nuova secondo uno schema antico; e pertanto la vostra reazione non ha la validità, la novità, la freschezza corrispondenti»¹⁹ diceva.

Se un nuovo sistema corrispondeva a una reazione, allora solo una completa e radicale rivoluzione della mente umana, l'autocoscienza, avrebbe segnato la svolta. Qui sta anche il valore dei centri educativi, che offrivano l'occasione a menti relativamente spoglie di sovrastrutture devianti di crescere e svilupparsi in modo da non costruire e diffondere nuove prigioni dell'uomo.

Krishnamurti affermò chiaramente che le scuole non volevano essere organizzazioni d'indottrinamento o luoghi dove si proponeva un adeguamento a un sistema sociale corrotto, ma ambienti che potessero aiutare studenti e insegnanti a 'fiorire' in modo naturale. Il termine 'fiorire' indica un dispiegarsi delle singole coscienze, «è lo schiudersi totale e la coltivazione della nostra mente, del cuore e del nostro benessere fisico».²⁰

Non è un processo che può essere indotto volontariamente; accade come lo sbocciare di un fiore. Come il fiore, se non ha luce, non può crescere, così il bambino educato attraverso la paura, il confronto, l'ambizione cresce senza le condizioni indispensabili per fiorire. La vera educazione invece mira a questa importantissima trasformazione; al bambino durante l'insegnamento delle materie viene data la possibilità di osservare i processi in atto nei suoi stessi pensieri, emozioni e azioni. Questa vigilanza e attenzione lo rendono autocritico e un osservatore dotato di quell'integrità di percezione e discriminazione cruciale per la sua maturazione nel rapporto con se stesso e con ogni cosa.

L'educazione è ciò che crea lo spazio per lo sviluppo di un essere umano completo, senza contraddizioni, che sa 'come' pensare e non 'che cosa' pensare. Questo processo tuttavia non è a senso unico, l'insegnante come lo studente e qualsiasi altro uomo sono coinvolti nell'atto di imparare.

3.3.3 «Voi siete il mondo»

«Il cambiamento della società è di secondaria importanza; esso avverrà naturalmente, inevitabilmente,

quando voi, come esseri umani produrrete questo cambiamento.»²¹

Krishnamurti pone la responsabilità individuale a fondamento dell'ordine sociale. Stimola gli uomini a rendersi conto del loro ruolo nella creazione attraverso l'osservazione.

«Voi siete il mondo» diceva ripetutamente nei suoi discorsi. «La struttura sociale esteriore è il risultato della struttura psicologica interiore dei nostri rapporti umani»²² affermava, sottolineando come l'individuo sia il risultato della totale esperienza, conoscenza e comportamento dell'uomo. Questi è così il prodotto di ogni sorta di influenza: in lui c'è l'intera storia dell'umanità.

Krishnamurti fa a questo punto una precisazione: è necessario distinguere fra 'individuo', ossia un'entità limitata che vive in una determinata cultura, in un Paese, che ha una certa religione o impostazione, ed 'essere umano', che è un'entità senza confini.

Prendere atto di questa differenza porta a cogliere l'inutilità di vivere in un piccolo angolo dell'illimitato campo della vita: condurre un'esistenza da individuo significa essere inconsapevolmente preda di una schiavitù, ogni atto è il prodotto di un'influenza. L'uomo costruisce la sua stessa prigione attraverso l'educazione, la religione, ogni sorta d'idea, poiché è alla costante ricerca della verità che qualcun altro ha proposto; ma anche la più ingegnosa costruzione intellettuale non svelerà mai la Creazione.

Secondo Krishnamurti, la Vita non è un meccanismo statico, né di prevedibile evoluzione, la Verità fluisce, non si lascia incatenare dal pensiero, essa si rivela solo al cessare di ogni intrusione mentale.

Se la Verità è una «terra senza sentieri», se non c'è un metodo, come fa l'uomo a uscire dalla schiavitù che ha abilmente creato per millenni?

Krishnamurti sarebbe infastidito da questa domanda, poiché il 'come' implica una via, una strada da percorrere, è un tentativo di oscurare, è prodotto del pensiero; tuttavia, questo è il tipo di quesito che più frequentemente gli venne proposto.

La risposta non è un 'come', un metodo, ma qualcosa che va al di là dei confini della mente: relazione, osservazione e ascolto.

3.4 La schiavitù dell'individuo

Abbiamo spiegato come, secondo Krishnamurti, non ci sia una coscienza individuale, ma solo una coscienza umana collettiva. Ogni azione del singolo ha un'eco su un altro individuo e la personale condizione può causare un deterioramento della società o un suo miglioramento. Il mondo interiore è l'origine e la continuazione del disordine; l'armonia di una società non si può sviluppare se siamo concentrati sull'esterno o solo su una parte, poiché è l'uomo a creare la società.

Il concetto di 'schiavitù umana' implica tutte le forme di dipendenza e autorità. Queste possono derivare dall'esterno, per esempio attraverso l'educazione impartita fin dall'infanzia, ma si rivelano spesso attraverso imposizioni interne. Sono insidiose poiché riescono abilmente a nascondersi nel labirinto dei pensieri. Questo meccanismo trae forza dalla necessità di sicurezza dell'uomo.

L'autorità psicologica interiore è la compagna di ogni individuo, quella voce che ci dice continuamente che cosa dovremmo diventare, che cosa è giusto o sbagliato. Essa interferisce senza sosta, ci tortura, comanda i nostri comportamenti e quello che pensiamo o proviamo, tiene in scacco l'individuo, lo fossilizza su idee e opinioni. L'uomo tende a considerare tutto ciò come il proprio mondo interiore, ma questa è la più grande delle illusioni. Per quanto le influenze riescano a entrare in profondità,

rimangono pur sempre qualcosa che proviene dall'esterno. Krishnamurti sostiene che finché non ci si spoglia di tali influssi, niente di realmente interiore può trovare spazio nell'uomo.

Ciò che può creare libertà è l'uscita dalla mente, ma per fare ciò è necessaria la comprensione non intellettuale del suo funzionamento. Solo allora, sostiene Krishna, si troverà la vera sicurezza che è innocenza. Tale sicurezza è parte della vita che, fluendo, esprime la sua naturale cura per l'uomo.

3.4.1 Memoria, tempo e libertà

La mente è il primo tiranno, ma Krishnamurti afferma la necessità di distinguere conoscenza da intelligenza, entrambi termini associati al pensiero.

La prima è il prodotto diretto della mente, può essere utile nella vita per l'attuazione di scopi pratici, ma diventa profondamente dannosa nel caso in cui sia mezzo di soddisfazione psicologica. Krishnamurti sostiene che proprio questa conoscenza è la principale responsabile della schiavitù umana; essa viene acquisita tramite l'utilizzo della memoria, la sede dell'esperienza, e pone in essere una ripetizione meccanica basata su idee. È la causa di quelle opinioni che s'insidiano rumorosamente nella mente. La conoscenza è quindi fondamentalmente un'autorità. Essa è direttamente collegata al concetto di tempo, poiché il suo sviluppo, il passato, e il suo futuro, l'aspettativa, prendono vita in questa dimensione. La conoscenza allontana l'uomo dal presente, dove la vita fluisce; rende la creazione statica e porta a concepirla in forma evolutiva.

Il suo funzionamento si basa sul paragone. Ogni cosa conosciuta è definita in base a qualcos'altro. Questo meccanismo crea divisione, è la fonte del conflitto che si manifesta essenzialmente sotto forma di paura.

«Il pensiero di per sé è sempre fonte di divisione, perciò tutte le azioni che si fondano su un'idea o ideologia sono divisione. Il pensiero coltiva il preconetto, l'opinione, il giudizio. L'uomo di per sé, dal momento che è diviso, cerca la libertà al di là di questa divisione. Dal momento che non è in grado di trovarla spera di poter unificare tutte le divisioni, ma ovviamente questo è impossibile. Non si possono unificare due pregiudizi.»²³

Il pensiero tende a legarsi all'esperienza, vuole una sua ripetizione, poiché questo produce soddisfazione e sicurezza, o cerca di sfuggire a un dolore, influenzando sul domani con la paura della sofferenza. Il pensiero agisce a tal punto sull'uomo che crea la sua stessa prova, l'esperienza appunto: «Non è che l'esperienza venga a provare la credenza, ma piuttosto è la credenza che dà origine all'esperienza» diceva Krishnamurti e sottolineava: «Voi sperimenterete sempre ciò in cui credete e null'altro. E questo invalida la vostra esperienza.»²⁴

La vita così diventa una cosa morta, è continuamente passato. La paura muove gli uomini: è il pensiero dell'ignoto, l'idea di perdere ciò che è conosciuto, il terrore di abbandonare la propria condizione che è vincolata al tempo, il sé, l'identità personale. Krishnamurti sostiene che comprendere il pensiero, nel suo mero funzionamento, non è libertà. Capire è un processo che rimane nelle dimensioni di tempo e spazio dell'elucubrare. È necessario uscire dai confini della mente, ma questo non significa rifiutarla, sopprimerla, ciò creerebbe altro conflitto e dolore poiché l'individuo vivrebbe diviso fra il suo stato e l'ideale di ciò che dovrebbe essere. Krishnamurti non propone in alcun modo il rifiuto di ciò che si è, sarebbe dare forza alla dimensione illusoria del tempo.

La libertà dal pensiero è la fine del pensiero. Qui, la negazione che Krishnamurti usava nei dialoghi si

rivela come fondamento del suo insegnamento: «La libertà non consiste nella libertà da qualcosa, questo è solo una reazione. La libertà ha luogo nella negazione totale».25

Quando avviene la negazione di ogni cosa, di qualsiasi tradizione, credenza, appagamento, c'è il vuoto, non il vuoto di una mente poco profonda, ma lo spazio dove può accadere qualsiasi cosa, la Creazione. La negazione totale è un atto che viene posto in essere attraverso l'osservazione e l'ascolto.

3.4.2 Relazione, ascolto e pura osservazione

Krishnamurti afferma che vivere è relazione, poiché se noi siamo il mondo e il mondo è noi, ogni cosa esiste unicamente in uno stato di profonda connessione. Relazione è comunicazione, uno stato di comunione costante: «Questo vuol dire dividere insieme, esplorare insieme, osservare insieme. Infatti, la parola comunicazione significa 'aver parte', 'condividere'».26

Krishna sottolinea come nella pura relazione non sorge contraddizione, consenso, dissenso, problema, poiché l'azione avviene senza punto di vista. A livello psicologico l'individuo che è pensiero ha creato il 'me', la separazione del 'mio' che ha reso il rapporto un perenne conflitto. Krishnamurti definisce questa condizione il grande 'limite del pensiero'. Vivere è essere in comunicazione con il tutto, spogliati di ogni autorità esterna. La vera relazione è priva d'immagini, è pura osservazione. È la risposta adeguata che implica sensibilità a se stessi, all'ambiente e ai rapporti. Quando si è sensibili a se stessi, si è inevitabilmente sensibili al mondo, poiché non c'è distinzione. Secondo Krishnamurti, questa è la più alta forma d'intelligenza.

Quanto detto finora ci porta a considerare la natura della violenza. Essa si manifesta come guerra, torture e ogni forma di aberrazione, ma la sua radice è il conflitto, la distanza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Violenza è guardare se stessi o ogni cosa attraverso un'immagine, con il filtro di un'idea.

Violenza è assenza di comunicazione, è guardare qualcosa che è vivo con qualcosa che è morto. Violenza è non osservare.

La libertà dell'uomo, il suo ingresso nella vita è pura osservazione e quindi la dissoluzione di ogni forma di violenza. Osservare implica ascolto, sensibilità, intelligenza, elementi che non possono realmente essere separati gli uni dagli altri; sono parte di un unico movimento.

Per Krishnamurti ascoltare è un processo globale, al di là dalla divisione del tempo. Essere capaci di ascoltare significa guardare ciò che abbiamo di fronte, percepire i pensieri e le emozioni che sorgono da questa visione senza fermarli. Implica essere fuori e dentro contemporaneamente. Il pensiero agisce, ma non interferisce con l'esperienza, è un tutt'uno con essa poiché non viene bloccato, non c'è sforzo.

È qualcosa di molto diverso dalla concentrazione, che è esclusione, separazione da qualsiasi cosa non sia l'obiettivo del pensiero. Concentrazione implica distrazione che è assente nell'attenzione.

«Se ascoltate, in questo ascolto avviene un miracolo. Il miracolo è che siete totalmente uno con il fatto [...], lo ascoltate e ascoltate anche le vostre reazioni.»27

Siamo arrivati al nucleo dell'insegnamento di Krishnamurti, alla sua originalità: la rivoluzione interiore è questa pura consapevolezza immediata, al di là di qualsiasi mito di evoluzione; la completa comunione tra osservatore e osservato.

Krishnamurti vede come qualsiasi pensiero che stabilisce divisione è un ostacolo alla libertà. Il cervello,

il suo funzionamento, esiste, è reale. Non può essere riempito indistintamente con informazioni non utili alla vita pratica e quindi tendenti a offuscare, ma allo stesso tempo non va lasciato al suo disordinato vagare. Educare il cervello è necessario e consiste nella libertà di lasciarlo manifestare, significa dare modo a un pensiero o sentimento di essere, di fiorire.

Secondo Krishnamurti, il pensiero può fiorire solo nella consapevolezza, in quello stato di ascolto totale; qui avviene l'esperienza della libertà: «Il fiorire del pensiero è anche la fine del pensiero».28

L'ascolto totale è «l'arte dell'abbandono» attraverso la quale l'osservatore diventa l'osservato; egli non esiste più in quanto tale poiché è libero dal passato: «Quando c'è questo tipo di ascolto, non c'è un ascoltatore; c'è solo il vedere il fatto, la verità o la falsità del fatto».29

Nell'ascolto c'è l'attenzione senza resistenza di una mente viva. L'arte dell'ascolto è pura osservazione, l'unica vera azione, tutto il resto è reazione; vedere e ascoltare senza una coscienza che soppesa è «un protendersi all'esterno dove non c'è ricevere» dice Krishnamurti «è il movimento totale della libertà».30

3.4.3 Mente scientifica e spirito religioso

La pura osservazione è qualcosa di estremamente razionale, ma non dà spazio al pensiero.

Secondo Krishnamurti ci sono solo due attitudini nel mondo: la mente scientifica e lo spirito religioso.

La mente scientifica è fattuale: mira a scoprire e identificare una cosa come realmente è; dalla percezione essa trae conclusioni e costruisce teorie. La scienza esplora il mondo indipendentemente da pregiudizi e opinioni. Tuttavia la mente scientifica e il suo prodotto, la scienza, sono diventate mezzo di affermazione e divisione in un mondo malato.

La mente religiosa non ha limiti, non fa parte di nessun gruppo, chiesa organizzata o religione; essa non appartiene a una nazione e non è in alcun modo condizionata dall'ambiente. Il vero spirito religioso è una mente fresca, innocente, sempre giovane, una mente che non avendo legami o paure può vivere Dio. «Quando dalla mente è stato spazzato via tutto: simboli, immagini, riti, fedi, tutte le parole, i mantra, le formule ripetute senza interruzione e tutte le paure» diceva Krishnamurti «allora quello che vedete sarà la realtà, il senza tempo, l'eterno, che potete chiamare Dio».31

Lo spirito religioso è imprescindibile dalla conoscenza di se stessi. Questo significa indagare il corpo, le emozioni, i pensieri e la mente. Ma come? Attraverso la mente scientifica che è chiara e precisa, che osserva e vede senza pregiudizi o condanne: «La fioritura della mente può avere luogo solo quando ci sia una percezione chiara, oggettiva, impersonale, alleviata da ogni sorta di imposizioni».32

Secondo Krishnamurti un essere umano è davvero tale quando lo spirito religioso e l'attitudine scientifica sono parte dello stesso movimento di consapevolezza; in questa condizione essi non esistono come entità separate che devono essere riunite, ma come un nuovo unico movimento che fiorisce dall'intelligenza e dalla mente creativa. Si realizza quindi quell'assenza di contraddizione o di opposizione che è il vivere in completa armonia.

L'approccio di Krishnamurti è così in un certo senso secolare, ma contemporaneamente profondamente religioso.

3.4.4 'Miracolo' del nuovo, meditazione e la vita religiosa

Quella che Krishnamurti definisce «pura osservazione» è il vedere totale privo del movimento del sé e del tempo. È guardare con «lo sguardo dell'amore» che conduce dove il pensiero non può andare:

«Vedere una nuvola sulla montagna senza il pensiero e le sue reazioni, è il miracolo del nuovo; non è bello, è esplosivo nella sua immensità; è qualcosa che non è stato e non sarà mai».33

Non esiste passato o futuro, ma solo presente: «È la totalità della vita, e non il frammento della totalità del pensiero. Non c'è bellezza, ma soltanto una nuvola su una montagna: questo è creazione».34

Il «miracolo del nuovo» si apre ai nostri occhi attraverso la consapevolezza passiva possibile solo con la morte del sé. Questa non è la fine di ogni cosa, ma l'ingresso nella Vita.

Per Krishnamurti non esiste il cambiamento, ma solo «il fuoco della creazione, che è distruzione, è vita», la fine del dolore, dell'autorità, della dipendenza. Vivere significa morire, le due cose non possono essere separate. La rivoluzione interiore non è pura distruzione, ma è trasformazione di momento in momento, è amore.

La Verità non è qualcosa di esatto, di misurabile, la sua natura implica un continuo e incessante rinnovamento nel presente. Secondo Krishnamurti, comprendere che cos'è la misurazione conduce a capire esattamente la natura della meditazione. Misurare è il modo in cui il cervello è abituato a pensare. L'osservazione di questo meccanismo provoca non solo una rivoluzione a livello psicologico, ma un vero e proprio mutamento delle cellule cerebrali. Si crea uno spazio. La necessità di comprendere che cosa sia la misurazione, attraverso l'ascolto, mette fine alla misurazione stessa: «Vivere senza nessun senso di misurazione è meditazione».35

La meditazione non è uno stato che si raggiunge con determinate tecniche, non ha metodo, non ha scopo, è lo stato di silenzio della mente libera dal chiacchierio del pensiero. Meditazione è la suprema arte dell'imparare, l'essenza dell'educazione:

«La vita stessa è il vostro maestro e voi siete in uno stato di apprendimento costante».36

L'apprendimento è privo di accumulazione, è un'arte. Per Krishnamurti arte significa «mettere ogni cosa al suo giusto posto, al posto a cui appartiene».37

Ogni cosa è la realtà e la meditazione non è qualcosa di separato da ciò. Meditazione è relazione con la vita quotidiana, è dare libertà a ogni cosa di raccontare la propria storia senza interferenza, senza scelta; è l'ordine che nasce da questo 'fiorire'.

«Quando c'è ordine c'è virtù, virtù nel comportamento»38 dice Krishna, poiché non c'è reazione, ma azione, non c'è separazione, ma comunione con il movimento della Vita. Questo significa sensibilità verso la realtà tutta che dà origine all'amore e dischiude la Verità. La vita religiosa è questa ricerca senza scelta della Verità, il cammino attraverso la «terra senza sentieri».

3.4.5 Al di là del pensiero

Quando si tenta di rispondere alla domanda: «Com'era vivere con quell'uomo?», si giunge fino a una soglia che sembra essere impossibile oltrepassare con il pensiero. Alcuni aspetti della figura di Krishnamurti rimangono legati al mondo dell'ignoto.

Egli ha sempre rifiutato qualsiasi attribuzione di santità o venerazione, ma le esperienze della sua vita testimoniano qualcosa di assolutamente non comune, come pure il suo rivoluzionario insegnamento. Krishnamurti stesso si rendeva conto che c'era in lui qualcosa di non ordinario, e talvolta con gli amici più intimi tentò di indagare sul suo mistero.

Naturalmente egli, non avendo alcuna immagine di se stesso, dimostrava il suo interesse in maniera del tutto impersonale.

Dal momento stesso in cui prese parte a questo mondo con la nascita nella stanza della Puja, Krishnamurti fu oggetto di numerose profezie; queste in qualche modo si rivelarono vere, ma in una maniera diversa da ciò che ci si poteva aspettare.

Forse il chiaroveggente Leadbeater e Annie Besant avevano visto veramente la natura di Krishna, ma filtrandola con i simboli che conoscevano e quindi distorcendola. Oppure il giovane ragazzo doveva passare attraverso la pressione psicologica cui fu sottoposto con l'appartenenza alla Società teosofica per riuscire a sviluppare l'incredibile insegnamento della sua vita.

Krishnamurti non negò mai apertamente di essere il Maestro del Mondo, affermò semplicemente che ciò non era di alcuna importanza. «Ho detto soltanto che non importa chi o che cosa io sia, ma che si dovrebbe esaminare ciò che dico, il che non significa che abbia negato di essere il Maestro del Mondo»³⁹ disse a Lady Emily poco tempo dopo la dissoluzione dell'Ordine della Stella.

Krishna nell'impersonale osservazione di se stesso si chiedeva quali caratteristiche avesse la mente del 'ragazzo' (termine con il quale si riferiva alla sua persona), che cosa lo avesse protetto dal diventare un mostro a seguito di tutte quelle adulazioni e pressioni. Egli non aveva quasi alcuna memoria della sua vita passata, come raccontò.

«Stare lì, solo, sperduto e stranamente in disparte, è il suo primo e ultimo ricordo di quei giorni e di quegli eventi. Non ricorda la sua infanzia, la scuola e i colpi di bambù» raccontò Krishna un giorno «... non aveva mai trattenuto coscientemente alcun avvenimento, piacevole o spiacevole, che entrava nella sua mente. Tutto veniva, non lasciava segni e andava via».⁴⁰

Come aveva fatto quel ragazzo assente, e secondo alcuni quasi stupido, a diventare un rivoluzionario oratore? Che dire poi dell'inspiegabile 'processo'? Tante ipotesi sono state fornite al riguardo ma nessuna sembra dare una risposta soddisfacente. Certo è che Krishna lo considerò sempre qualcosa di naturale, qualcosa che doveva avvenire dal momento che mai chiamò un dottore. Egli talvolta parlò di se stesso come di un 'fenomeno biologico' e questo porterebbe a pensare che si ritenesse il prodotto di qualcosa di eccezionale.

«C'è qualcosa che va avanti all'interno del mio cervello senza il mio invito, pensiamo alle varie esperienze che hanno avuto luogo a Ojai e in altre occasioni»⁴¹ disse una volta.

Tuttavia Krishna non voleva che si ritenesse la sua esperienza qualcosa di unico, poiché ciò avrebbe significato che gli altri non potevano ottenerla. Egli aveva sempre creduto nell'insegnamento e nella possibilità per tutti di viverlo, ma questo non negava che egli fosse un 'fenomeno' dal punto di vista fisico: «Il fenomeno è stato conservato per l'insegnamento, ma il fenomeno è del tutto privo di importanza»⁴² chiari.

Krishna era convinto che la sua vita fosse stata programmata; c'era qualcosa, diceva, che aveva sempre protetto il suo corpo. Egli stesso era molto cauto a non sottoporre la sua persona a sollecitazioni o pericoli. «Il corpo è qui per parlare: è stato allevato a quel modo e il suo fine è parlare. Ogni altra cosa è impropria».⁴³

Lo stesso vuoto presente sin dall'infanzia era stato in qualche modo custodito. Egli stesso era stupito che questo vuoto nella sua mente fosse sempre rimasto tale per tutta la vita. Parlò con Mary Zimbalist al riguardo, suggerendo che tale condizione era forse stata mantenuta per poter comunicare

l'insegnamento, per dire al mondo che tale stato è accessibile a tutti. «Questo deve essere possibile per tutto il genere umano. Se no, che senso avrebbe?»⁴⁴ disse.

Krishnamurti sottolineò come la protezione non si manifestasse solo rispetto al corpo: «C'è una forma separata di protezione, come se il futuro fosse più o meno scritto. Una protezione di genere diverso, che non riguarda soltanto il corpo».⁴⁵

Ma che cos'era quella cosa che lo aveva protetto? E se la sua mente era vuota da dove proveniva l'insegnamento? Chi lo aveva creato? Krishnamurti uomo o qualcos'altro? «È come... quale... qual è il termine biblico? Rivelazione. Succede tutto il tempo quando parlo»⁴⁶ disse. Questa rivelazione avveniva senza che Krishnamurti ci pensasse e sottolineò che, quando tentava di farlo, essa si fermava.

Per il resto del tempo, quando egli non aveva necessità di comunicare, la sua mente restava completamente vuota. Sembrava che tale condizione del suo cervello fosse lo spazio necessario per esprimere l'insegnamento, lo scopo della sua vita.

La rivelazione non era il risultato di una rielaborazione o traduzione; essa si manifestava nella sua forma logica e razionale quando la mente non interferiva. Krishnamurti disse poi che, conoscendo l'uomo Krishnamurti, riteneva improbabile che egli fosse la sorgente della rivelazione.

Ma fino a che punto era possibile distinguere questi da colui che parlava? Gli stati di «benedizione», di «immensa vastità», che egli descrisse nei diari personali, e «quel vasto vuoto» non erano forse la stessa cosa? E quelle esperienze non erano quella stessa condizione di meditazione di cui egli parla nel suo insegnamento? Tuttavia quel vuoto sembrava anche essere una condizione innata.

Krishnamurti stesso non poteva saperlo poiché diceva: «Quando una mente è vuota, solo in un secondo momento si rende conto di esserlo stata».⁴⁷

Secondo alcuni, l'ispirazione che permetteva a Krishna di comunicare il suo insegnamento non era diversa dalla genialità dell'artista. Egli negò categoricamente questa possibilità, affermando che lo spirito religioso non ha nulla a che vedere con il genio, che è prodotto del pensiero, ed era convinto che quando si parlava del suo mistero, in tutti i suoi aspetti, si era di fronte a qualcosa di estremamente sacro.

Krishnamurti nella sua indagine poteva tuttavia arrivare solo fino a un certo punto; egli disse che non era in grado di scoprire quale fosse la verità sul mistero: «L'acqua non può scoprire che cos'è l'acqua» affermò. Egli non poteva sollevare il velo, sentiva che non era affar suo, che non doveva farlo; si trattava di qualcosa di sacro, che la mente conscia non era in grado di raggiungere o esprimere. In un'occasione, parlando con qualche amico poco tempo prima della morte, Krishna fornì la sua opinione sulla questione in maniera più organica.

«Per settant'anni quella super energia, no, quell'immensa energia, immensa intelligenza, ha costantemente usato il corpo. Io non penso che la gente si renda conto di quale tremenda energia e intelligenza sono passate per questo corpo. È come un motore a dodici cilindri. E per settant'anni [...] è stato un tempo abbastanza lungo [...]. Nessuno, a meno che il corpo sia stato preparato e protetto e così via, nessuno può comprendere che cosa sia passato per questo corpo. Nessuno. Che nessuno lo pretenda. Nessuno. Ripeto questo: nessuno di noi o dei miei ascoltatori sa come sono andate le cose.

So che non lo sanno. Non troverete un corpo come questo, né quella suprema energia al lavoro in un corpo per molte centinaia di anni. Non lo rivedrete un'altra volta. Quando se ne va, se ne va. Non rimane nessuna coscienza di quella coscienza, di quello stato. Tutti loro pretenderanno o tenteranno di immaginare di poter entrare in contatto con essa. Forse in qualche modo ci entreranno se vivranno gli insegnamenti. Ma nessuno lo ha fatto. Nessuno. E questa è una realtà.»⁴⁸

Sembra che Krishnamurti in qualche modo fosse in grado di sciogliere il mistero, ma non poteva farlo razionalmente, spiegarlo. «Stiamo provando a toccare un mistero?»⁴⁹ chiese una volta mentre indagava con Mary Zimbalist. Poi aggiunse: «Nel momento in cui lo comprendi non è più un mistero. Ma la sacralità non è un mistero. Per cui noi stiamo tentando di rimuovere il mistero che conduce alla fonte».⁵⁰

Sembra naturale dire che come sempre, quando si parla di Krishnamurti, si può osservare la totale coerenza fra ogni aspetto della sua vita e ciò che egli dichiarò essere il fine della sua esistenza: liberare l'uomo. Anche rispetto al suo mistero in qualche modo l'invito, la soluzione, è camminare attraverso la «terra senza sentieri».

Note

1. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990, p. 161.
2. Krishnamurti Jiddu La sola rivoluzione, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1973, p. 129.
3. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 153.
4. Krishnamurti Jiddu The Only Revolution, Victor Gollancz, Londra, 1970, trad. dell'autrice.
5. Ibidem.
6. S. Weeraperuma J. Krishnamurti. Come l'ho conosciuto io, Aequilibrium, Milano, 1992, p. 65.
7. Jiddu Krishnamurti Taccuino, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2007, p. 51.
8. Ivi, p. 12.
9. Krishnamurti Jiddu A se stesso, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990, p. 125.
10. Ivi, p. 127.
11. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., p. 207.
12. Ibidem.
13. S. Holroyd Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1993, p. 66.
14. Ibidem.
15. Nel testo originale in inglese, Krishnamurti usa il termine dissection, ossia 'dissezione' che ha una valenza più intensa rispetto a dissertazione.
16. M. Lutyens La vita e la morte di Krishnamurti, cit., pp. 158-159.
17. Jiddu Krishnamurti Una scuola per la vita, Aequilibrium, Milano 1988, p. 8.
18. Ivi, p. 9.
19. Jiddu Krishnamurti La prima e ultima libertà, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1969, p. 10.
20. Jiddu Krishnamurti Lettere alle scuole, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1983, p. 8.
21. Jiddu Krishnamurti Al di là della violenza, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1974, p. 30.
22. Jiddu Krishnamurti Libertà dal conosciuto, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1973, p. 10.

23. Jiddu Krishnamurti *The Urgency of Change*, Harper and Row, New York, 1970, trad. dell'autrice.
24. S. Holroyd Krishnamurti, *l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 123.
25. Jiddu Krishnamurti *The Urgency of Change*, cit., trad. dell'autrice.
26. Jiddu Krishnamurti *Al di là della violenza*, cit., p. 12.
27. Jiddu Krishnamurti *Questa luce in se stessi*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2007, p. 104.
28. Ibidem.
29. Ibidem.
30. Jiddu Krishnamurti *Taccuino*, cit., p. 50.
31. Jiddu Krishnamurti *Una scuola per la vita*, cit.
32. Jiddu Krishnamurti *Lettere alle scuole*, cit., p. 8.
33. Jiddu Krishnamurti *Taccuino*, cit., p. 50.
34. Ibidem.
35. Jiddu Krishnamurti *Questa luce in se stessi*, cit., p. 108.
36. Jiddu Krishnamurti *Una scuola per la vita*, cit., p. 13.
37. Jiddu Krishnamurti *Verità e realtà*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1978, p. 104.
38. Krishnamurti *Libertà dal conosciuto*, cit., p. 46
39. S. Holroyd Krishnamurti, *l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 78.
40. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 155.
41. Ivi, p. 147.
42. S. Holroyd Krishnamurti, *l'uomo, il mistero, il messaggio*, cit., p. 81.
43. M. Lutyens *La vita e la morte di Krishnamurti*, cit., p. 176.
44. Ivi, p. 170.
45. Ivi, p. 176.
46. Ivi, p. 173.
47. Ivi, p. 175.
48. Ivi, p. 213.
49. Ivi, p. 174.
50. Ibidem.

Conclusione

La fine è l'inizio

Circondato dai libri, seduto nella mia stanza in una silenziosa notte di maggio, penso e ripenso a come concludere questo libro. Una delicata melodia in sottofondo accompagna l'elucubrare, quando finalmente trovo qualcosa, un passo di una poesia di Krishnamurti che sembra esprimere meglio di qualsiasi personale parola il 'profumo' del suo essere e anche un sottile e disinteressato invito a camminare con lo «sguardo dell'amore» attraverso la «terra senza sentieri».

Le sue parole offrono la possibilità a questo libro di terminare con un'apertura: la fine diventa l'inizio del viaggio nella Verità che ognuno di noi può intraprendere con la preziosa compagnia del dubbio.

Per la piena vita del cuore,

per il volo dello spirito,

lascia che il dubbio

laceri i tuoi legami.

Come i freschi venti montani

destano le ombre della valle,

lascia che il dubbio

inviti alla danza

il languido amore di una mente soddisfatta.

Io ti dico:

il dubbio è un prezioso unguento;

benché bruci, pure guarisce.

(Il dubbio è un prezioso unguento, in *Il Canto della Vita*, 1931)¹

Note

1. A.J.G. Methorst-Kuiper Krishnamurti. *Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia*, Bresci Editore, Torino, 1974, p. 81.

Bibliografia

Opere di Jiddu Krishnamurti

Al di là della violenza, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1974 *Diario*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1983

Education and the Significance of Life, Harper Collins, New York, 1981

La fine del dolore, Aequilibrium, Milano, 1982

La prima e ultima libertà, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1969

La ricerca della felicità, Rizzoli, Milano, 1993

Lettere alle scuole, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1983

Libertà dal conosciuto, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1973

Meditazione, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1997
On Education, Orient Longman Ltd., by arrangement with Krishnamurti Foundation, India, 1974
Questa luce in se stessi, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2007
Taccuino, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2007
The Only Revolution, Victor Gallancz, Londra, 1970
The Urgency of Change, Harper and Row, New York, 1970
Una scuola per la vita, Aequilibrium, Milano, 1988
Understanding ourselves, edited by Ray McCoy
Verità e realtà, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1978

Opere di e su Krishnamurti

Let understanding be the Law Manoscritto di Krishnamurti, 1976 (BA: Archivi di Brockwood)
The Herald of the Star', settembre 1929
The Pool of Wisdom
Who brings the Truth
Opere su Krishnamurti
Blau, E. Krishnamurti. 100 Years, a Joost Elffers Book Stuart, Tabori and Chang, New York, 1995
Holroyd, S. Krishnamurti, l'uomo, il mistero, il messaggio, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1993
Holroyd, S. L'Antiguru, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1981
Lutyens, M. La vita e la morte di Krishnamurti, Astrolabio- Ubaldini Editore, Roma, 1990
Lutyens, M. The Years of Awakening, John Murray, Londra, 1979
Metcalf, B.D. e Thomas R. Storia dell'India, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004
Methorst-Kuiper, A.J.G. Krishnamurti. Il suo pensiero, la sua missione, la sua poesia, Bresci Editore, Torino, 1974
Piano, S. Lessico elementare dell'Hinduismo, Promolibri Manganelli, Torino, 2001
Stutley, M. e Stutley, J. Dizionario dell'Hinduismo, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1980
Weeraperuma, S.J. Krishnamurti. Come l'ho conosciuto io, Aequilibrium, Milano, 1992
Wolpert, S. Storia dell'India, RCS Libri, Milano, 2000